

BUSINESS
Double Blues.

Regression
to
LOVE

REGRESION
AL
AMC



Nel 1930 veniva pubblicata in Germania la prima edizione di *Die Sexualität im Kulturkampf*, tradotta in italiano come **LA PRIMA RIVOLUZIONE SESSUALE**. Autore ne era Wilhelm Reich, destinato a morire d'infarto in un penitenziario americano dove era stato imprigionato sotto l'accusa di "disprezzo della corte" per essersi rifiutato di esporre le proprie teorie in un aula di tribunale. Nel 1968, lo slogan diventato celeberrimo **FATE L'AMORE NON FATE LA GUERRA** scandì il passaggio dalla teoria all'azione: la sintesi tra sentire, pensare e fare che non era riuscita a Reich né ai suoi seguaci, sembrò diventare possibile. I paladini di questa vera, prima rivoluzione sessuale, smentirono coi fatti l'idea che sessualità e socialità fossero incompatibili, addirittura antitetiche, o che il ribaltamento socio-politico debba necessariamente precedere qualunque modifica nei nostri atteggiamenti e comportamenti sessuali. Sono passati ventotto anni, da allora. Sono successe molte cose. Dal ritorno al privato ai viados; dalla voglia precocissima di coppia all'Aids; dal trans-sessualismo al trans-genderismo; dagli scambi di coppia quasi ufficializzati a una pornografia anch'essa praticamente ufficializzata e sempre più specializzata; dalla ribellione delle donne alle molestie sessuali ai gridi d'allarme per la caduta del desiderio maschile. Ci va tutto troppo stretto, ci va tutto troppo largo: il sesso non aderisce bene al corpo. Sentiamo il bisogno di un'altra rivoluzione sessuale: **LA SECONDA RIVOLUZIONE SESSUALE**. Nasce così, dalla collaborazione tra il mensile **BLUE**, repertorio dell'immaginario erotico, diretto da Susanna Schimperna, il quadrimestrale di teoria politica **DERIVEAPPRODI**, e gli autori di **Pulp Comics**, questo fascicolo, che vuole essere una proposta, un appello, un manifesto, ma anche un urlo. Affinché il sociale e il privato tornino a guardarsi negli occhi. Perché la sessualità e la politica ritrovino il coraggio e la voglia di non autoghehettizzarsi più.

contenuti

LA SECONDA RIVOLUZIONE SESSUALE

Editoriale «Blue» (Susanna Schimperia): **4**

Editoriale «Derive»: **4**

Ilaria Bussoni: Desideri asserviti **6**

Lanfranco Caminiti:

Sesso e lavoro sul finire del millennio **8**

Raoul Vaneigem: Strategie dei piaceri **12**

Franco Berardi (Bifo):

Può il corpo non sapere quello che la mente sa? **16**

IL CORPO ESTREMO

Tiziana Villani: Il corpo estremo come residuo **20**

Teresa Macri: Sesso postorganico **23**

Hèlena Velena: Replicanti o transgender? **24**

Alter 8: Non stop erotic cabaret **26**

Betti Marengo: Ibridazioni **28**

Luther Blissett: Zone Erogene Situazionali **30**

Andrea Campanella:

L'opera d'arte del grande Floyd **33**

FUORI CONCORSO

Reverend William Cooper: Fratelli e sorelle **46**

Tommaso Ottonieri: Quelle mani **64**

FUMETTI & Co.

Max Capa, Pietro Carnelutti (Autori di fumetti pubblicati su riviste di critica ultraradicale negli anni Settanta, tra le quali «Puzz», «Robota nervoso», «Poesia metropolitana»): Lavoro sessuale **8**

Marcel Ruijters (Fumettista underground olandese. In Italia ha pubblicato su *Talking Heads* (R&R) e su «Bad Mutants» (Comixland comix n°3):

Maya, the torture queen **29**

Prof. Bad Trip (Pittore, illustratore, fumettista, incisore, networker. Ha pubblicato i libri: *Il pasto nudo* (Shake), *Mondo Tekno* (R&R), *Bad Trip comics*, *Double dose*, *Bad mutants*, *Psycho* (Comixland):

Una pagina sado-maso **34**

Sarah Notrica (Nata in Zaire, pittrice e designer di gioielli):

... quando avvampiamo... **35**

Valerio Bindi (Fumettista, illustratore, tecnoinstallatore di SCIATTO/ ARTE PER COLPIRE LE MENTI, LABORATORIO DI COSTRODISTRUZIONE. Ha pubblicato su *Graforibelli* (Clear), *Bad mutants*, «il manifesto», «Lunedì di Repubblica», «Frigidaire», «DeriveApprodi», «Rumore», «Extra». Redattore delle riviste «Per Terra» e «Pulp Comics» (Costa & Nolan)) e Luigi Pompili

(Scrittore, sceneggiatore e regista):

L'odore della pelle **36**

Guido Gentile (Fumettista, installatore e scenografo teatrale. Ha pubblicato su «Per Terra»): Carni Italiane **48**

Miguel Angel Martin: (Fumettista, illustratore spagnolo. Pubblica regolarmente su «El Vibora» (Ediciones La Cupula), Il suo album *Psycho Pathia Sexualis*, per il quale è stato premiato nel 1992 come miglior autore spagnolo, è stato sequestrato dalla Procura di Cremona nella versione italiana edita dalle Edizioni Topolin di Milano): Segurex **52**

Massimo De Felice (Videomaker e videoartista):

Diventa quello che sei **53**

Andrea Guerra (Graforibelle prima, mititante SCIATTO poi e industriale adesso. I suoi fumetti e le sue illustrazioni sono state pubblicate su diverse riviste e quotidiani): Double XX **54**

Prof. Bad Trip: **65**

Matteo Guarnaccia (Artista underground e storico della psichedelia. Le sue opere sono apparse su «Re nudo», «Puzz», *Insekten sekte*). Autore di numerosi libri tra cui: *Skate* (Stampa Alternativa) e *Almanacco psichedelico* (Nautilus): **66**

José Muñoz (Fumettista e illustratore argentino. Vive e lavora a Milano dalla metà degli anni '70. E' autore con Carlos Sampayo di *ALACK SINNER*, uno dei personaggi più importanti della storia del fumetto, pubblicato in tutto il mondo.): regression to love **71**

Paolo Casabianca (Fumettista e illustratore. Ha pubblicato su: «Per Terra», «Interzona», «DeriveApprodi», «Schizzo»): **78**

Berend Vonk (Fumettista, illustratore, musicista. Vive e lavora in Olanda): Sheila from the slaughter bar **86**

Roberto Grossi (Fumettista, illustratore, tecnoinstallatore di SCIATTO/ ARTE PER COLPIRE LE MENTI, LABORATORIO DI COSTRODISTRUZIONE. Ha pubblicato su *Graforibelli* (Clear), *Bad mutants*, «Lunedì di Repubblica», «Frigidaire». Redattore e autore delle riviste «Per Terra» e «Pulp Comics» (Costa & Nolan)):

Zone Temporaneamente Erogene **89**

DISORDINI AMOROSI

Nanni Balestrini: Ricettario amoroso **67**

Aldo Nove: Caterina Marrone **68**

Antonello Satta Centanin: Eroina **70**

Rossana Campo: Come una banana **72**

BANCAROTTE DEL MODERNO

Pierre Dalla Vigna:

Pornografia e collasso dell'esperienza **74**

RITUALI

Georges Marbeck: L'orgia è ovunque **76**

CINEMA

Daniele Rastelli: Amore estremo **79**

INTERNET

Paolo Lo Giudice: Il sesso nella rete **80**

EDITORIA

Sandrone Dazieri: Pulp sex **82**

VIDEO

Muriel Combes:

Videosovversione dello spazio pubblicitario **84**

NUOVE STRATEGIE

Anna Camaiti Hostert:

Passing, dissoluzione delle identità, superamento delle differenze **87**

Ideazione: Sergio Bianchi, Edith Casadei, Alberto Castelvocchi, Francesco Coniglio, Sandrone Dazieri, Philopat, Susanna Schimperia, Eleonora Stanzani
Coordinamento editoriale: Sergio Bianchi, Valerio Bindi, Ilaria Bussoni, Francesco Coniglio, Prof. Bad Trip, Susanna Schimperia, Mauro Trotta
Progetto grafico e impaginazione: Edith Casadei
Grafica della copertina: Paolo Altibrandi, Edith Casadei
Illustrazione di copertina: *Eco/omaggio a Milly*, di Ryo
Logo della testata Derive: Massimo Kunstler
Hanno collaborato: Nanni Balestrini, Franco Berardi (Bifo), Luther Blissett, Lanfranco Caminiti, Manolo Luppichini, Teresa Macri, Andrea Natella, Aldo Nove, Tommaso Ottonieri
Si ringrazia: Eugenio Cappuccio, Alessandra Di Pietro, Karin Grosh, Primo Moroni, Gabriella Podobnich, Cristiana Scoppa, Roberta Tatafiore, Serena Tinari, la rivista «Sans nom» (Parigi), la casa editrice Castelvocchi (Roma).

Blue/Derive: supplemento a Blue n.63, maggio 1996 - periodico mensile Aut. Trib. di Roma n.676/90 Direttore: Susanna Schimperia Direttore responsabile: Ferruccio Giromini Editore: Blue Press S.r.l. Via Ravenna, 34 00161 Roma
Direttore editoriale: Francesco Coniglio Fotolito: GraphiTIME, Via Bologna, 41 Ciampino (Roma) Stampa: B.E.S.T. Roma Distribuzione per le edicole: S.O.D.I.P. Via Bettola, 18 Ciniello Balsamo, Milano

Blue/Derive supplemento a DeriveApprodi N°9/10, febbraio 1996 Editore: Labirinto di Paolo Minervini e Mauro Trotta, Riviera di Chiaia 124, 80122 (NA) Autorizzazione del Tribunale di Napoli n° 4365 del 15/2/1993 Direttore responsabile: Antonello Grassi Stampa: B.E.S.T. Roma Distribuzione per le librerie: Joo Distribuzione, Via Argelati 35, 20123 Milano.

Le immagini:

Seconda di copertina: foto di Gilles Berquet da «Sans nom», inverno 1993/94, Sina Pse Agency, Parigi pag.4/5: foto di Nan Goldin tratta da *Nobuyoshiara ki*, Nad Goldin, *Tokio Love*, First Scale Edition, 1995 pag.7: Vonk pag.8/9/10/11: tratto da «Robota nervoso», 1976. Testo di Max Capa, disegno di Pietro Canellutti pag.16: Stefania Papparelli pag.18: Matteo Guarnaccia pag.19: foto di Yann Bengtson, tratta da «Sans nom» pag.20/21/22: immagini di Luther Blissett - pag.23: foto di Manolo Luppichini e Massimo De Felice pag.25: Winston Smith tratto da *Act like nothing's wrong* pag.26: Jeff Nuttall tratto da *Doc/KI n°60* - pag.27: Roberto Grossi pag.28: Matt Konture pag.30: foto di Rosi Schafer tratta da *Endart* pag.33: Kazuichi Hanawa, tratto da «Warten das magazin» - pag.47: Blalla W.Hallmann, tratto da *Heim, mir reicht's* pag.67: Gianfranco Baruchello pag.68: foto di Sergio Bianchi pag.73: foto di Nan Goldin tratta da *Tokio Love* - pag.74: foto di Stefano Maksan Di Martino pag.77: Enzo Tagliatela pag.79: foto di Pierre Radisic, tratto da *The Body* pag.80: Antonio Sorrentino pag.81: «Puzz» pag.84/85: foto di Robert Davies tratto da *The Body*.

Massimo rispetto e sostegno di tutta la stampa libertaria e delle autoproduzioni editoriali, discografiche, audiovisive degli spazi sociali autogestiti.
Diffondere la libertà
diffondere la libertà ovunque.
Si © per tutti i fumetti. No © per tutti i testi

LA SECONDA



Passione. Un'eternità ritagliata nel tempo, un delirare insieme. Un incubo carico di promesse e insieme un sogno dorato pieno di presagi angosciosi, nei colori naturalmente del nero e del rosa, quelli preferiti da Beaudelaire e forse non a caso così rari da ritrovarsi nei nostri goffi tentativi di estetizzare il quotidiano, dove è meglio che la passione non entri, e l'accoppiata incubo ed estasi risulterebbe talmente incongrua da diventare non deflagrante, ma indifferente. Ecco però che il nero e il rosa, allontanati dalla nostra vita per amor di sonnolenza, si vendicano e ci invadono, questa volta come metafore collettive, metafore non di vita ma di rinuncia ad essa: la cronaca nera, la cronaca rosa, la cronaca nera-rosa o rosa-nera, e basta così, non più altro, politica come informazione (cronaca, appunto, non racconto) sulle corna le abitudini pettegolezzi i gusti cibi le parentele le amicizie le frequentazioni le clientele, letteratura come resoconto dello scambio di chiacchiere e auspicabilmente di insulti tra autori e autori, ma meglio ancora autori e attori, e previsioni di vendite record se volesse il cielo la polemica potesse avvenire con qualche soubrette, un conduttore televisivo, una pornodiva. Cronaca rosa e nera anche nel sesso. Più che mai, nel sesso. Fino ad escludere qualunque altra forma di eccitazione, fino a scambiare il blatera-

mento fasullo altrui per il nostro proprio e vero e carnale discorso erotico. Un pettegolezzo di seconda mano, ormai, l'erotismo. Non ne siete convinti? E allora, provate a considerare quello che davvero, oggi, è ritenuto erotico (più o meno), pornografico (più o meno) o, semplicemente, eccitante. Non si tratta forse di guardare (più raramente, ascoltare) la sessualità altrui? Quello che è motivo di scandalo o grande sommovimento ormonale, è ormai sempre, con variazioni minime nelle forme, lo spettacolo delle accoppiate altrui. Eccitarsi guardando gli altri impegnati in atti sessuali... e lasciamo stare che, come follia aggiuntiva, ci sia il fatto che questi "altri" non vengano da noi "sorpresi" in un momento di intimità, ma stiano, il più delle volte, semplicemente svolgendo un lavoro. Non si parla solo di pornografia, attenzione: che ci si ecciti per la scena di un bacio in un film strappalacrime o per una presentatrice televisiva tanto brava e tanto mamma e tanto casta che su un giornale per famiglie posa sfilandosi allusivamente una calza, è proprio lo stesso. Non permettiamo a noi stessi di eccitarci in modo animalesco, attraverso gli odori, seguendo le impennate dei bioritmi, avendo voglia e disinvoltura bastanti per cercare un contatto fisico, ma troviamo eccitante guardare l'eccitazione (vera o presunta) degli altri. Di altri che non stanno offrendosi a noi, in nessun modo. Ma che fanno l'amore tra loro, permettendoci soltanto di guardare.

La seconda rivoluzione sessuale deve cominciare, forse è già cominciata, non da una sana risata, ma da un brutto ghigno di scherno. Trovarci ridicoli. Vergognarci, certo, vergognarci. Avere la fiera di provare vergogna e, insieme, la percezione di una necessità assoluta, quella dell'"altro" reale, che scruti noi negli occhi proprio noi, che si ecciti per noi, voglia noi, odi noi, ami noi. Sessualità diffusa polimorfa del Marcuse-pensiero? Sessualità come passione, come gioco, come conoscenza, come esperimento? A ciascuno le sue voglie, i suoi gusti, i suoi sogni. Purché siano suoi, però. Nella carne, nel cervello, nel cuore.

Piccolo, ultimo spunto di riflessione: e se la prossima sfida fosse il recupero dell'innocenza come estrema raffinatezza, sublime arte? Quell'innocenza che hanno cani negli approcci tra loro, e che li fa abbaiare arrabbiatissimi quando vedono loro simili che s'accoppiano escludendoli dalla festa?

• Susanna Schimperia •

La rivoluzione sessuale degli anni Sessanta e Settanta conquistò una mobilità del corpo sociale, del *corpo pubblico*, attraverso la disponibilità dei corpi, l'*esposizione* pubblica dei corpi come *dono*, attraverso la coniugazione dei corpi. Eppure quel periodo utilizzava la "coniugazione carnale" come mezzo per la *scoperta*, ovvero non come atto fine a se stesso. Non c'era approfondimento, specifica determinazione, quanto piuttosto un desiderio forte alla complessità: si viveva in comune o in coppia per poi tornare in comune o da soli, si viveva tra uomini e tra donne, tra soli uomini o tra sole donne, in una defatigante ricerca non d'un sé definito quanto piuttosto della dimostrazione d'un sé complesso che sfuggisse alla determinazione fissa, al ruolo (era contro i ruoli istituzionali che si scagliavano i propri corpi, l'eros veniva agito contro il "pubblico ufficio" dell'esser moglie o marito, amante o adolescente foruncoloso e onanista, checca o madre esemplare e zoccola, perché in quei ruoli sessuali si vedevano incarnati i ruoli pubblici a cui ci condannava a vita la società: lavoratore-schiavo, impiegatuccio-mezzemaniche, riccone-squalo, bella donna-ammennicolo). Il corpo, rimosso, schiavizzato nella pubblica istituzionalità, si vendicava, ribaltando attraverso l'eros, tutt'intera la società. E ciò non poteva che farsi *complessivamente*, senza zone d'ombra e senza specifiche determinazioni, senza ruoli.

La sperimentazione quindi era secondaria, subordinata a una *ideologia dell'eros*. Si sacrificavano collettivamente propri corpi agendo se stessi come sacerdoti di questo mistero glorioso, solo per dimostrare che non c'erano maglie abbastanza strette che potessero contenere definitivamente la propria propensione a qualcosa d'altro, in una continua *resurrezione della carne*. Chi ha vissuto quel periodo sa come si potessero accettare e desiderare carezze omosessuali per ritrovarsi subito dopo in un amplesso eterosessuale magari a più voci. Privi di colpa, ma anzi forti di questa ingenuità, si era immersi in una dispersione del piacere vivo che veniva vissuta come gesto di rivolta contro ogni accumulazione, quella del denaro e delle merci anzitutto, ovvero il potere del *piacere morto*.

La rivoluzione sessuale degli anni Sessanta e Settanta non era una rivoluzione della prassi, ma una *rivolta di idee* dunque, un corpo sociale in dinamico movimento sostenuto da un'ideologia potente a tutto

RIVOLUZIONE SESSUALE



campo. Era contro il dominio sui corpi, era antiautoritaria, era politica.

Gli anni Ottanta sono stati piuttosto gli anni della separazione, della differenza, dell'approfondimento, dello sperimentalismo. La complessità del corpo sociale veniva vissuta come un'opacità indistinta capace solo di ottundere: per ricercare il piacere, e il gusto eversivo del piacere, bisognava piuttosto prendere congedo da questa complessità. Bisognava particolareggiare il piacere, *particolareggiare il sesso*. E questo veniva praticato con un doppio movimento: una definizione caratteriale, ovvero un'esposizione della particolarità, e una circoscrizione della particolarità che ne permettesse la pratica approfondita, la sperimentazione adeguata. Il corpo sessuale pubblico si riframmentava, non più ripristinando adesso istituzioni societarie (famiglia, coppia, amanti, puttane, mucchio), ma attorno categorie sessuali rese visibili: i gay gli onanisti, voyeur sado-maso, le lesbiche, puttanieri, mandrilli e le mantidi. La separazione era agita in nome d'una necessità della pratica, di un tentativo di *fondazione* che mettesse fine allo sperpero. La *privatizzazione del sesso* (che era certo una privatizzazione di gruppo e certo molto ostentata) andava mano nella

mano con la privatizzazione (la personalizzazione) della politica, mettendo fine a qualsiasi pratica pubblica, collettiva, della sessualità; anzi finiva con il delegare, con il farsi strappare, l'idea pubblica della sessualità dall'ideologia borghese, capace subito di mimetizzarsi, di scimmiettare le pratiche sessuali di categoria cristallizzandole in *mode*, in *ruoli*, in *funzioni* (basti pensare ai messaggi promozionali di prodotti e abitudini, a quanto questi giochino *esplicitamente* sulle ruotizzazioni sessuali, a quanto tentino di *essere vicini* alle sessualità praticate, piuttosto che a proporre, come negli anni Cinquanta, *modelli ideologici astratti*). Ma degli anni Cinquanta ci sembra di poter rilevare nel mondo di adesso la medesima situazione di *privilegio del sesso*, di un sesso vissuto e praticato per circoli, per club, per appartenenze esclusive, per generi, di un sesso a cui si accede solo in quanto eletti o scelti, ben lontano dunque dal-

l'accesso massificato al sesso degli anni Sessanta.

Gli anni Ottanta e Novanta sono segnati da una pratica sessuale improntata non al dono ma alla *conquista*, disposta non alla complessità ma alla *particolarità*, vissuta *privatamente* piuttosto che pubblicamente, segnata dall'*esperimento* e non da un'ideologia.

Sentiamo il bisogno di un'altra rivoluzione sessuale. Ci va tutto troppo stretto, ci va tutto troppo largo: il sesso non aderisce bene al corpo. Accusiamo una terribile invidia per la supposta felicità sessuale di ogni gruppo da cui ci sentiamo esclusi, privati della loro sessualità che non è più parte della nostra. Abbiamo bisogno della conoscenza delle altrui sessualità, insoddisfatti dell'aver esperito, quasi fino in fondo, la nostra specifica sessualità. Dichiariamo apertamente una crisi radicale della dimensione del desiderio proprio quando esso appare alla portata di ogni percorso specifico.

Se la nostra sessualità è corrotta, se il nostro desiderio è esausto, i nostri corpi sono ancora, di nuovo *innocenti*, pubblicamente virtuosi, magari solo perché privi della dimensione pubblica, quindi virtuali. Eppure, nello stesso tempo, la virtuosità è anche

enorme intelligenza acquisita del piacere. La rivoluzione sessuale di cui sentiamo l'urgenza non può più prescindere dalla differenza, anzi non può che viverla come dimensione vera di esplicitazione sessuale. La socialità dei corpi, la pubblica sessualità non può più essere cristallizzata in una morale unica, nella stessa misura in cui non può più accontentarsi della sua cارسicità, del suo correre sotterraneo in mille rivoli senza sorgenti e senza delta, senza affluenze. Ma certo *dobbiamo spogliarci della sessualità codificata*; dobbiamo liberarci delle maschere veneziane per balli di corte, perché esse non nascondono più, non celano, non alludono, ma anzi esplicitano ruoli che non sorprendono, non seducono, sono stanchi. La ripetizione ossessiva dello scandalo ha prodotto l'effetto del comico, del grottesco.

La nuova rivoluzione sessuale rivela così tutt'intera la sua dimensione politica, pubblica. Il "corpo sociale" è rannicchiato, contratto; ha quella faccia — come dice Mira Sorvino, "dea dell'amore" — di uno a cui non fanno un bel pompino da un sacco di tempo.

Bisogna rimettere in discussione le codificazioni a cui abbiamo sottoposto i nostri corpi, vivere le proprie specificità come una tensione verso le altre; bisogna rifondare il *carattere democratico dei nostri corpi*, ritrovare la *pratica assembleare della nostra sessualità*, che è pratica discorsiva anzitutto, e quindi seduttiva. Non se ne può più di locali *esclusivi* per questo o per quello, di negozi *esclusivi* per questo o per quello, di palestre *esclusive* per questo o per quello, di editoria *esclusiva* per questo o per quello, non se ne può più di trasversali protezioni e sponsorizzazioni *esclusive* per questo o per quello e via di questo passo in una caricatura della conquista di spazi che spesso diventano propri ghetti. Non se ne può più di questo ostinato *privare gli altri* della propria ricerca di felicità, non se ne può più di questo disinteresse della *cosa pubblica* che è anzitutto *felicità pubblica*.

È un compito arduo. Tanto arduo quanto pensare che la mappa della sessualità oggi ripercorre la mappa della frammentazione del dominio sui nostri corpi e sulle nostre anime. Tanto arduo quanto sapere che bisogna partire da sé, dallo *sparare sul quartier generale* del proprio spazio esclusivo per aprirsi agli altri. Chi accetta la sfida?

• Derive •

DESIDERI ASSERVITI

ILARIA BUSSONI

Lesbiche, gay, bisessuali, scambisti, pedofili, perversi di varia natura sono le numerose identità sessuali che la prima rivoluzione del sesso ha portato alla luce. Sommerse dalle tecniche d'assoggettamento che definiscono ruoli, stili di vita, modalità sessuali, comportamenti, moralismi e norme giuridiche, con la loro esplosione si è prodotta la crisi di quel lungo lavoro che legava strettamente sessualità e identità. Il problema della scelta sessuale, connesso evidentemente a una specifica pratica di produzione del piacere, andava di pari passo con l'affermazione di una soggettività che faceva della pratica stessa il momento di ridefinizione dei codici stabiliti e ammessi.

La liberazione di una soggettività sessuale non più legata alle norme di un'identità stabilita sulla base dell'appartenenza sessuale è stata un passaggio fondamentale, soprattutto perché capace di articolare la dimensione del piacere (diverso, diffuso, mutevole, estremo, collettivo, orgiastico) a quello dello spazio pubblico, del politico. Sfuggire alle maglie dell'organizzazione dei corpi, della normalizzazione dei comportamenti sessuali, della produzione di identità sessuali significava lottare contro un potere che dava un'identità e un tipo di piacere a questa legata. Essere masochisti o omosessuali significava quindi rivendicare innanzitutto una forma di piacere evasiva dei codici delle identità sessuali esistenti. Significava lottare per una soggettività inesistente nello spazio pubblico. Significava creare un soggetto collettivo che aveva come punto di partenza l'esigenza di un piacere non codificato dalle norme, aprire uno spazio per una pratica che inventava relazioni, valori, desideri. Ancora una volta tutto è partito dalla pratica, dalla materialità dell'esperienza vissuta, dal piacere preso nell'immediato. La reale rottura con il passato si è creata nel momento in cui le identità legate al vecchio ordine sessuale cadevano sotto i colpi delle fruste, dei fist-fucking e delle famose caramelle piene di droga che i pedofili distribuivano davanti agli asili. Il proble-

ma della rivendicazione di un'identità omosessuale (gay proud e compagnia), masochista o altro, è venuto solo in seguito. È sicuramente stato fondamentale rivendicare una dignità e un riconoscimento a tali «categorie sessuali», non per sfociare nell'odierno *politically correct*, ma in nome di una reale valenza politica di quelle lotte. Il sesso, quel luogo su cui il potere investe con strategie diverse per creare saperi, soggetti più o meno sessuati, gerarchie è stato lo spazio pubblico intorno al quale diverse soggettività si sono organizzate, sono confluite le une nelle altre, lasciando aperti quei confini tanto specifici che il potere organizza. Con una semplice "scelta" sessuale (e non scoperta della propria recondita natura) nuovi comportamenti, forme di vita e d'aggregazione estetica e creatività si sono imposte. Il problema non è tanto quello dell'affermazione dell'identità, che in campo sessuale come in tutti gli altri produce solo chiusura ed esclusione, ma quello di una soggettività capace di riorganizzare e ridistribuire i rapporti tra desiderio, piacere, ruoli e modi di vivere.

È solo in questo senso che la prima rivoluzione sessuale è stata anche politica, perché prendeva come principale bersaglio proprio quelle tecniche di asservimento e di controllo sui corpi che hanno nel sesso il principale vettore, non perché una pratica sessuale fosse più sovversiva di altre. Con i movimenti di liberazione sessuale è crollato il soggetto razionale che l'Occidente aveva costruito. Il corpo, il sesso, la soggettività sono ripensati e investiti da una creatività che ha nel sociale e nell'aggregazione collettiva il punto centrale. La frammentazione delle soggettività sessuali che la prima rivoluzione sessuale ha portato avanti, non unite da un'unica rappresentazione, ma aperte e vaganti, oggi lascia il posto a un ritorno, senz'altro più liberal, ma pur sempre di un ritorno si tratta, dell'identità sessuale. Dietro le nuove icone (corpi mutanti, estensioni macchiniche, falli rotanti, lattice e piercing) si configurano le non più nuove identità del sesso. I gruppi sempre più piccoli, sempre più difesi da codici complessi, da rituali da im-

parare, si trincerano dietro linguaggi sessuali apparentemente incommunicabili. Bar per omosessuali, discoteche per lesbiche, saune scambiste per eterosessuali spostati formano la costellazione di un universo in cui non c'è spazio per il nomade, per chi sessualmente non sa cos'è. Non c'è più spazio per l'abbandono, per il semplice girovagare. La città un tempo teatro di percorsi sessuali vagabondi (c'è quasi da rimpiangere la canzone «che colpa ne ho se il cuore è uno zingaro e va...» è oggi territorializzata da questi luoghi perfettamente funzionali al nuovo dispositivo di potere: frantumare e valorizzare. Tutto è vissuto oltre che come l'affermazione ostinata di un'identità orgogliosa (orgogliosa di cosa poi? di saper scopare? di saper sedurre?), come un imperativo del dover "trasgredire" dell'andare sempre oltre, sempre più lontano... per poi raccontare l'esperienza vissuta. C'è un'inflazione della trasgressione come c'è un'inflazione dell'esperienza. La trasgressione, ammesso che abbia mai avuto un senso in ambito sessuale, è oggi il perno su cui si fonda il nuovo universo del sesso. Ma non c'è più niente da trasgredire, tutto è lecito (o lo diventerà presto in qualche modo). Tutto è permesso purché sia praticato nei luoghi adatti: mai come oggi tanta libertà sessuale e mai come oggi tanti codici, tanti segni, tanto controllo. Non la banalità di un controllo che reprime (tra l'altro, come ci insegna Foucault, poco importante per il sesso), ma che lavora sull'immaginario, sul desiderio, sulla comunicazione. Un controllo fondato sull'inflazione dell'immagine, della seduzione come affermazione della propria identità che si accresce ogni volta ed è sempre più radicata, più avida di conferme, più bramosa di nuova carne. Ecco l'oscenità di un sesso che non è nemmeno più consumo, poiché in tutto ciò la pratica del sesso è marginale. Oscenità che non ha l'esempio più alto nelle riviste porno, ma in quell'esposizione senza sosta di nudi corpi, che non hanno più nulla di erotico, né sensuale e che rimandano come segni del potere alle misere esistenze che le abitano. L'*ars erotica* è lasciata ai giornali femminili che in-

Ilaria Bussoni ha scritto saggi sui movimenti di lotta francesi del marzo 1994 e dicembre 1995 su alcune riviste di filosofia politica tra cui «Futur Antérieur». Bibliografia: D. Haraway, *Manifesto Cyborg*, Feltrinelli, 1995. M. Foucault, *Archivio Foucault*, a cura di A. Dal Lago, A. Pandolfi, J. Revel, Feltrinelli, 1996.



segnano come far godere il proprio partner toccando le zone erogene come se fossero pulsanti di una lavatrice.

Non si tratta di liberare il sesso dal nuovo dominio dell'immagine, né di scoprire sotto la gonna di Patrizia Rossetti la reale natura di un sesso coperto da un uso commerciale. Come dalla condanna al lavoro, si tratta di liberarsi dalla sovranità del sesso e come diceva Foucault: «Il sesso non è una fatalità, è la possibilità di accesso a una vita creatrice». Non esiste una natura sessuale vergine o innocente, come non esiste un soggetto politico, che in quanto marginale o dominato sia nell'essenza portatore di antagonismo.

Il nuovo ordine sessuale lavora sul desiderio, produce un immaginario nel quale il codice funziona come norma del ricono-

scimento. La tanto declamata immaterialità del lavoro si è estesa anche all'ambito sessuale, scavando un fossato sempre più profondo tra immaginario e pratica del sesso. Non si tratta di ritrovare una dimensione pubblica del sesso: mai prima d'ora il sesso e l'amore sono stati così pubblici condivisi vissuti collettivamente attraverso un dispositivo che stravolge ogni vecchia divisione tra pubblico e privato (dalla morte degli amanti di Sarajevo, ai tentativi di riconciliazione tra coniugi proposti da numerosi programmi televisivi). L'intimità della coppia, il bastare a loro stessi degli amanti, è lacerata da una "pubblicità" che forma ai nostri occhi la base della nuova pornografia. Il desiderio ha quindi la sua origine nell'essere visto, riconosciuto, identificato. Vi-

viamo in una società di guardoni che hanno completamente assunto e diffondono ciò che nelle più ardite metafore del potere/controllo era solo esterno.

Dove risituare l'amore, il piacere inatteso di un gesto esterno ai codici, l'abbandono a un atto sconosciuto e gratuito o anche la semplice pratica? Il desiderio non muore di languore, anzi è inflazionato da un'esigenza di seduzione, di riconferma del sé che fa dell'altro un puro strumento di masturbazione. Ma quando si giunge alla pratica tutto sfuma, e tra i consigli degli psicologi, per meglio interpretare le reazioni del partner e l'orgoglio per il proprio successo non c'è molta differenza. Dalle roccaforti del sesso estremo e collettivo alle lettrici di «Intimità» il problema non cambia: la struttura del desiderio sessuale oggi produce onanisti sfruttatori, narcisi incapaci di godere, ma soprattutto una reale impossibilità a uscire dal codice prescelto.

Occorre ripensare il rapporto fra produzione di desiderio e piacere, riformulare la distinzione fra pubblico e privato rispetto alla quale il sesso si definisce proporre una molteplicità di soggettività sessuali che riconfondano i confini di linguaggi tanto settoriali. È in questa prospettiva che la seconda rivoluzione sessuale può darsi. Il sesso, come il lavoro, è la nostra condanna. Liberarci dai suoi imperativi e dai corpi segnati che noi stessi produciamo è prioritario. Non c'è nessun desiderio naturale o innocente che ci possa salvare. Il desiderio è perverso, tanto più perverso quanto il potere lo investe, lo plasma, lo determina.

Sottrarre il desiderio a questa dinamica significa ripensarlo anche partendo dalla pratica, dall'amore, dall'abbandono, dal sensibile. Significa riappropriarsi della sua produttività, ricreando un universo sessuale dal quale nascerà forse un giorno una nuova costellazione di sensi. Significa fare appello a una creatività dirompente, a un impeto che stravolge le distinzioni, a un erotismo diffuso. Siamo noi con i nostri corpi, i nostri istinti, i nostri sensi a dover investire il desiderio. La liberazione del lavoro vivo non è da qui tanto distante.

Non ricadremo nella trappola dell'attribuire un tale compito a una soggettività sessuale specifica. Quando gli affetti romperanno gli argini, quando il sensibile vincerà l'immagine, quando saremo capaci di viverci come corpo collettivo, allora il desiderio ricomincerà a circolare nelle nostre vene. Solo in questo senso il sesso è creazione, potenza, aggregazione. Dal sesso alla politica, dall'intimità al pubblico, dal privato al collettivo, l'accesso alla vita creatrice passerà da tutte le porte che il nostro desiderio riuscirà ad aprire, e allora starà solo a noi fare in modo che non si richiudano.▲

stizione può renderci ormai ragione (illusione dell'ergastolo del lavoro. La creatività generale, quella disposizione al bello e all'utile che è in ogni uomo, viene sepolta sotto valanghe di necessità brutte e inutili (come lo sono tutte le necessità).

Questo stesso insopportabile fardello e questo stesso insopprimibile anelito di libertà si intrecciano nelle considerazioni sul sesso. Laddove la conquista di una moralità più leggera, la scoperta del continente più importante mai fatta da viaggiatore umano, quella del proprio corpo, della propria carnalità e di quella altrui,

quella delle infinite possibilità di questo corpo di toccarsi, di toccare e di essere toccato, l'irrompere lieto e doloroso come solo può esserlo l'universo femminile) delle donne, sempre più visibili, anzi finalmente visibili, e il contemporaneo incrinarsi della prepotenza maschile (a cominciare dal guardare dritto negli occhi la propria omofobia), tutto ciò poteva farci sperare di arrivare alla boa del millennio senza immaginarci terrorizzati dal desiderio, in disarmata attesa della salvezza o della dannazione eterna. Avremmo voluto agire il desiderio come

invenzione, come molla delle scoperte scientifiche, quelle che ci hanno liberato dallo scorbuto e dalla malaria, dalla peste e dalla tubercolosi. Il desiderio ci avrebbe finalmente liberato dalle malattie dell'anima, dalle deformità dei corpi, perché avrebbe sancito come desiderabile ogni corpo e ogni anima. Il sesso sarebbe stato sensualità, tattile materialità che esperisce il mondo con la disponibilità e la sovversione dell'infanzia, ma carico anche della maturità di chi si rimette sempre in discussione, ne è felice anzi, proprio a cominciare dai suoi desideri di corpo, di istinto, come vero anatema contro la morte.

E invece un'orribile coazione al sesso, una sovraesposizione di carne, una ridondanza di corpi ci provoca una sovrassaturazione del desiderio, un suo intasamento, con un effetto di esalazione che soffoca l'istinto, lo ottunde. Siamo annichiliti dal sesso, perché sovraccitati e quindi sempre fuori tempo e registro, ammutoliti nella ricerca di parole per la seduzione perché sembrano essere state dette tutte, distrofici nell'assumere pose corporali che possano degnamente attirare lo sguardo dell'altro – e il nostro stesso sguardo – perché ormai anche i trapezi sono stati scaldati, privi di immaginazione negli approcci e nell'incontro, surrogando questo con il ripasso di spezzoni filmici o televisivi, quindi ormai solo capaci di ripetizione nell'amore e non più di invenzione. Il sesso è stato messo al lavoro, esso produce la più terribile delle merci inquinanti, la lenta caducità del desiderio. Da quando è scappato via, amorino licenzioso, da sotto le gonne vittoriane o le tonache di sacrestia, il Denaro e il Potere, profondamente amorali, ne hanno inseguito i passi, ne hanno amplificato i sussurri, ne hanno sfregiato gli ammiccamenti. Era stato capace persino di prender cappello e alzarsi dal lettino viennese, e trovare nella lotta collettiva di donne e uomini un senso diverso, pieno. Invece è rimasto irretito nell'orribile microfisica del Denaro. Messo in fabbrica, quella fabbrica universale che è ormai l'intera società, esso produce Potere, patetica e pietosa fine per chi è sempre stato portatore sano di sovversione.

Nella loro opposta specularità, lavoro e



sesso si accomunano quindi. Il lavoro viene mortificato, privatizzato ovvero sottratto all'intelligenza della cooperazione sociale; il sesso viene sovraesposto, ovvero reso pubblicamente ostensibile, ma l'uno e l'altro si allontanano dalla possibilità di viverli come liberazione, anzi diventano coatti. Il lavoro, si allontana dalla creatività, per diventare servitù, il sesso si allontana dalla spontaneità del desiderio, per diventare virtualità, dematerializzandosi. Non c'è mai stato un periodo della storia in cui il sesso sia stato così impalpabile, afasico come adesso, quando viene sommerso di corpi esposti e parole. Non c'è mai stato un periodo della storia in cui il lavoro sia stato così insensato, privo di fine come adesso, quando la riproduzione è facilmente possibile e il fine diventa la riproduzione coatta (e non il godimento di una buona vita o di una buona morte).

Se il godimento (sesso è stato messo al lavoro (produce Denaro e Potere), e se la fatica (il lavoro) potrebbe invece, per le possibilità scientifiche e produttive odierne, essere attività ludica e creativa (godimento), significa che è saltata la vecchia dicotomia piacere/dolore, almeno così come essa si rappresentava. Ed è saltata perché la figura di transito di questa dialettica, l'ascesi, quella distanza dalla carne che permetteva il godimento nella spiritualità, quella separazione dolorosa dal mondo, dal corpo per trascendersi nel piacere assoluto della propria trasparenza, in un aldilà del corpo e ci riferiamo in particolare all'esperienza delle sante), è tutt'intera Produzione. Il Pensiero Rigoroso, ovvero scientifico nella conoscenza dei dati e mistico nella sua perenne speranza di creare il mondo, cioè l'ascesi con le sue terribili pratiche ed esercitazioni per essere davvero sottile come il rasoio del giudizio e intenso come le passioni che voleva governare, il Pensiero Rigoroso, cioè l'ascesi, è ormai Macchina. Computer, Macchina intelligente, Intelligenza artificiale, Artificio (manufatto dello Spirito che governa i nostri sensi, che domina la nostra possibilità di sensualità. L'ascesi domina il lavoro.

E allora non è più possibile agire un lato della dialettica contro l'altro, non è più possibile pensare la carne come ancora

sovversiva come in tutto il Seicento), irriducibilmente anti-sociale, da mitigare, sublimare, nascondere, per limitarne la portata di abbagliante verità contro il Potere. E non è più possibile pensare la Ragione (lo Spirito, l'Intelletto, e quindi oggi il Lavoro come il recesso della conservazione, perché esso materialisticamente progredisce. Questo semmai è vero: che il lavoro oggi è osceno e per suo tramite lo Spirito e l'Intelletto), lavorare è uno scandalo; ed è vero pure che la carne è edificante. L'etica pubblica ha abbandonato quel fervecchio del pudore del nascondimento), per edificare la sua Morale sulla Esposizione Universale dei

Corpi. E quanto questa ideologia sia penetrata nei comportamenti collettivi, quanto ci abbia omologati, basta dire: le puttane di tutto il mondo si assomigliano (il loro rossetto, le loro calze, le loro collanine). Tristemente.

La carne, il Sesso è quindi oggi ideologia. Lampante, accecante, dominante. No, davvero, non si può agire il sesso con coscienza tranquilla. Ogni atto d'amore consumato oggi, ogni carezza, ogni sguardo, ogni frenetico o lento gesto è un atto controrivoluzionario. Non c'è alcun riparo, di coppia o orgiastico, di solitudine o di virtualità, alla terribile sottrazione dei nostri sensi e del nostro godimento



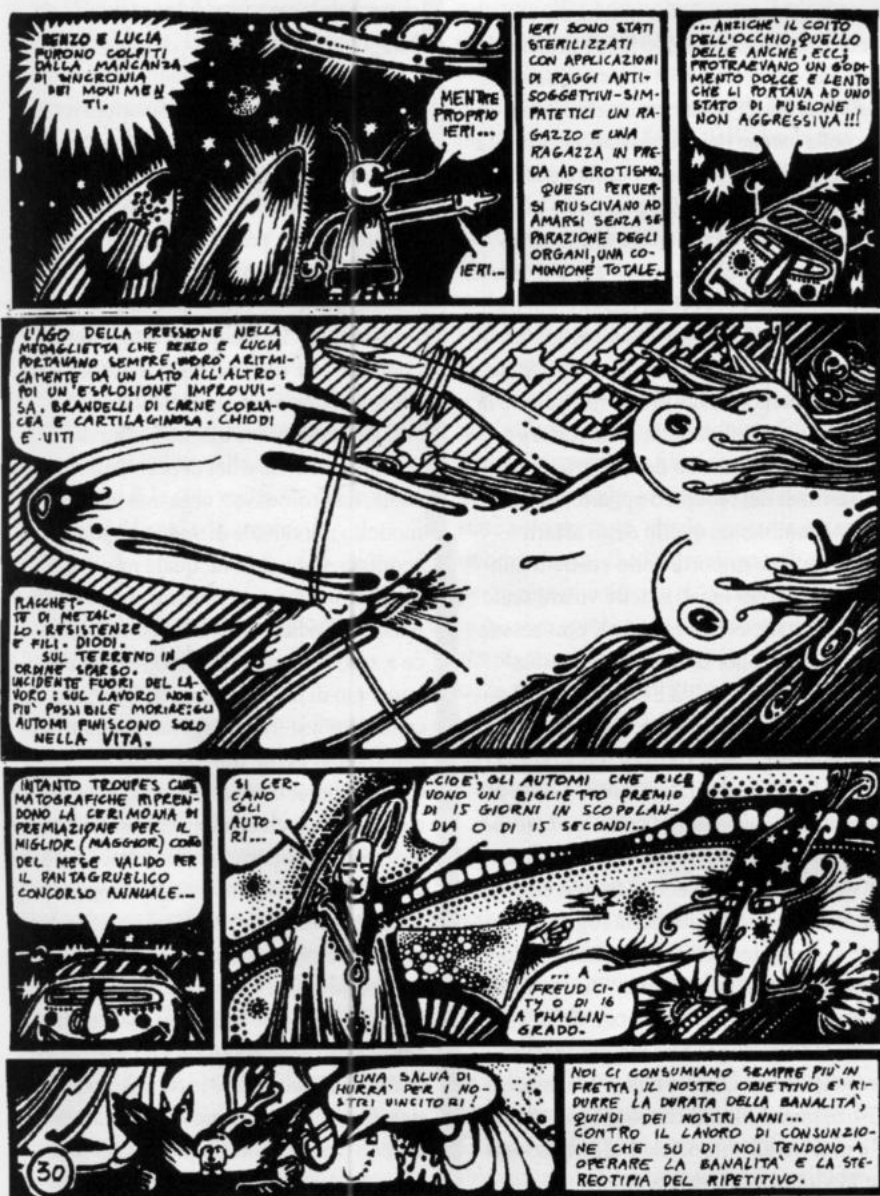
che ci viene imposta. E persino la castità (che è un grande atto d'amore è oscena, anzi è il più osceno dei gesti, perché il supremo tentativo di frapporre l'Individuo alla potenza collettiva. Che è orribilmente distorta, ma irreversibile.

Su questo ultimo crinale potremmo porre la riflessione ulteriore. Alla pubblica e ideologica accecanza del sesso opporrei oggi un bisogno di sfumature e di ombre. Più della lampante esposizione dei corpi che si sottraggono così, nel loro essere visti in un flou levigato a tutto campo, alla funzione radicale della critica, che ha bisogno di porosità, rugosità, appigli), abbiamo bisogno di chiaroscuri

(nel senso in cui Barthes diceva che la sovversione crea il suo chiaroscuro). È solo attraverso le ombre e le sfumature che possiamo provare a ridare materialità al sesso, quella laboriosa materialità che è sempre stata la chiave di accesso a una lettura materialistica del Denaro e quindi del Potere). Il Denaro (astratto è letto materialisticamente solo attraverso il potere che esso dà sui corpi altrui, e quindi, per questo tramite, sulla possibilità di "incarnare" il proprio: è la questione della proposta indecente con cui stabilire il prezzo per comprare qualsiasi uomo o donna. Ma proposta indecente è ormai qualsiasi contratto di lavoro, lo scambio

denaro-lavoro-denaro, la mercificazione del lavoro (e quindi la sessualizzazione del lavoro).

E allora abbiamo bisogno di ridefinire la dimensione pubblica del nostro essere corpo sociale. Non c'è alcuna scorciatoia privatistica o di gruppo affine. E la dimensione pubblica è una dimensione politica: abbiamo bisogno di una politica del sesso, di una politica sessuale, di una politica sessuata, abbiamo bisogno di una politica sensuale (materialistica) che sia capace di riattraversare questa socialità mortificata e avvilita per svincolarne il potenziale di libertà. L'arte politica weberiana, l'arte politica del Novecento, è già finita nelle cartelline dei manager che programmano il reengineering. C'è forse il bisogno di riscoprire quella perversione infinita che è l'atteggiamento rivoluzionario da sbattere in faccia alla normalità riformista e borghese mascherata da trasgressione superficiale (nel senso che si basa sulla superficie esposta dei corpi). Riscoprire, toccare la sensualità della differenza dei corpi, agita contro l'omologazione, agita contro il corpo ridotto a soma da lavoro (quand'anche imbellettato e patinato è un processo che può darsi solo collettivamente, pubblicamente, anzi repubblicanamente. Dove la pubblicità è quell'azione di lotta democratica, che costruisce spazi e momenti di libertà, in cui, il timore dell'altro, e quindi il desiderio di viaggiare verso la scoperta, diventa possibilità di conoscerlo. Il calore della comunità umana è calor bianco quando ci si batte, soprattutto quando ci si batte contro essa. Non c'è davvero altra strada: riappropriarci della dimensione pubblica del sesso significa spingerlo a riprendere il suo cammino di liberazione, quel cammino oggi interrotto da una stanca e ossessiva ripetizione del già visto; significa pregare perché sfondi il tetto del prestabilito e possa di nuovo sorprenderci. Non è in fondo proprio qui, nella scoperta, la carica eversiva del sesso, quella stessa che l'attività libera creativa (il lavoro vivo oppone al lavoro ripetitivo? ▲



Strategie dei Piaceri

Raoul Vaneigem, tra i massimi esponenti dell'Internazionale situazionista, è autore di: *Banalità di base, Trattato del saper vivere ad uso delle giovani generazioni* e *Il libro dei piaceri* (Arcana editrice, 1980) da cui sono tratti questi stralci.

Raoul Vaneigem

(...)

Piacere costretto, piacere perduto

L'idea che bisogna godere a tutti i costi sta lavorando a un rifacimento dei vecchi divieti con le stesse conseguenze. Essa apporta, con molto estro, il suo sostegno a quelli per cui la rivoluzione è un dovere, la radicalità una prova, la vita uno spettacolo.

Mentre le vecchie talpe della critica lavorano all'affossamento del vecchio mondo, i liberatori dell'amore si adoperano per il miglioramento dell'economia sessuale. Il piacere obbligatorio rimpiazza il piacere proibito. Il godimento si affronta come un esame, con una bocciatura o una riuscita. Bere, mangiare, dedicarsi all'amore fanno parte ormai degli ornamenti della buona reputazione. Per il brevetto di radicalità, segnate qui la media oraria dei vostri orgasmi!

È finita con i peccati dell'ozio da quando i piaceri vengono assunti alla fabbrica quotidiana. Trasgredire i tabù, così comanda il progresso economico! L'emancipazione obbligatoria, cosa di meglio per riaffermare il divieto fondamentale, l'esclusione di ogni godimento che voglia sfuggire alla costrizione, al lavoro, allo scambio?

Dove il godimento non distrugge l'economia, c'è solo un'emancipazione economicizzata, ogni libertà nasconde una repressione, ogni repressione si mostra come libertà.

Gli asceti della buona vita hanno raggiunto i burocrati della società senza classi, quelli che godono della miseria si allea-

no a quelli che disprezzano la sopravvivenza. Attorno ai piaceri la concorrenza si scatena. Il ritorno al passato tenta di indovinare di nostalgia ciò che non ha più niente per restare in piedi salvo il suo prezzo. A ragione che il sesso si è appena liberato dalla necessità della riproduzione esso cade nelle catene dei record dell'orgasmo; bisogna allora celebrare l'amore cortese, lo scherzo, la timidezza platonica, la fedeltà e non so ancora quale altra castità desueta? L'inversione degli antichi piaceri non è minore dei volgari passatempi moderni. Non c'è bastato vedere gruppi risolutamente ostili alla famiglia e allo Stato rifarsi alla morale del clan e resuscitare la mistica della solidarietà, della rottura e dell'onore? Gli artisti della regressione e i modernisti del recupero appartengono a un solo ambiente, quello degli affari.

Che me ne importa delle vostre distinzioni di medici legali e delle vostre scatole etichettate: eterosessualità, omosessualità, perversione, sadismo, coprolalia, normalità, anormalità e tutti quanti. Il godimento non ha frontiere, e io intendo premunirmi contro tutto ciò che tenta di limitarlo. Quando il desiderabile cede al necessario, io lo sfuggo come un lavoro. Non ho alcun piacere del riflesso di morte, di cui del resto, vedo si fa solo commercio. Che gli affetti dalla rogna del potere si sfreghino fra il loro prurito di dominare e di essere dominati, di frustrare e di essere frustrati, di soffrire e di far soffrire. Io voglio ignorare le voluttà della proletarianizzazione. Ciò che si accanisce a distruggermi mi indica assai bene che non c'è piacere all'infuori dell'affermazione della vita.

(...)

Al di là del sessuale ridotto al genitale si annuncia la creazione di una sessualità globale

Dopo che il mercato di scambio ha levato ai piaceri i loro ultimi misteri per classificarli in termini di rendimento, di riuscita o di scacco, di specializzazione e di gerarchia, la paura di peccare, alleviata agevolmente dal clistere della devozione, ha lasciato posto all'angoscia della contropartita, al timore di non adempiere al contratto, all'ossessione di tenere in equilibrio la bilancia delle emozioni.

Il genitale, come ultimo stadio della frammentazione e del deperimento sessuale, ha promosso l'orgasmo al rango di modello universale di soddisfazione e insoddisfazione. Allora, quale migliore riproduzione dei meccanismi che ci governano: una macchina che accumula e riduce a zero le tensioni erotiche in un sottile concorso di leve erogene, di feedback, di cuscinetti a sfere, di regolatori, di lubrificatori, di spurghi, tutto per culminare in uno sperpero, una perdita di sé, un consumo del flusso vitale che le tecniche di ritenzione, di risparmio e del lavoro di recupero offrono l'illusione di compensare.

La sessualità ridotta all'orgasmo porta in sé l'impotenza a godere come il marchio indelebile della castrazione economica.

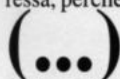
Al contrario, se esiste nel piacere di amare una pienezza, una esuberanza sensuale, una esaltazione incommensurabile, significa che la dominazione della merce è meno pesante che nei piaceri del bere, del mangiare, del vedere, del viaggiare.

All'amore ripugna ridursi al funzionamento genitale e alle sue castità complementari. Ha così ben resistito all'incrostatura economica da rimanere uno di questi luoghi sempre più rari, dove regna ancora l'indicibile... E questo indicibile traduce la presenza della vita che non è niente se non diventa tutto.

Ogni soddisfazione è sessuale, essa emana dalla pulsione sessuale globale, ma separata dalle altre ha subito riprodotto la separazione dalla vita, ed è caduta sotto il riflesso di morte.

Contro la riduzione parcellizzata dei piaceri si afferma ormai la volontà di ricrearli nella loro unità sessuale, di liberarli dalla loro inversione per restituirli al vivente. Chi ha provato la sete insaziabile dei godimenti sa che la forza di vita è una fonte inesauribile. Un piacere ne reclama un altro, ci si stanca di una soddisfazione isolata, ma non della moltiplicazione dei desideri suscitati dalla molteplicità delle gioie soddisfatte. È qui che una pienezza scioglie dieci inibizioni, che il tempo si condensa invece di scorrere, che un momento di vita contiene l'eternità.

La vita senza contropartita è tutto quello che ancora mi esalta. Non riuscirete a farmela porre fra le felicità furtive e fortuite, un'evasione, una cosa puerile, la parte del sogno prima del ritorno all'utile, alla verità del lavoro, alla sottomissione ragionevole. È la sola realtà che m'interessa, perché la sola da creare.



Abbiamo puntato troppo sulla mancanza e troppo poco sull'abbondanza

Se l'amore è cieco, significa che non vede niente con gli occhi del potere. Non sperare che giudichi e governi, perché esso ignora i rapporti di scambio. È sufficiente per se stesso. Cornucopia della sessualità, esso esprime, nel mondo della castrazione, meglio di tutto la volontà di vivere e la sua selvaggia superbia.

Se, anche due amanti che ieri si adoravano si lasciano bruscamente nell'odio e nel disprezzo, il motivo non sta in qualche legge eterna della fine dei rapporti, o in qualche fatalità della stanchezza. Esso procede dalla trafila degli scambi, che invecchia le passioni, consuma gli slanci

affettivi, fa sparire gli impulsi, sminuisce l'amore e lascia dormire il desiderio sul cuscino delle abitudini.

Basta una fatica passeggera, una caduta della volontà di vivere, il cui ritmo sinusoidale varia a seconda degli individui. Ma dal sonno dell'amore, dal suo silenzio, è sempre ancora la passione che spunta per chi sa conservare il desiderio. Invece di salvare la voglia di tutto fin dentro il cuore della sazietà, ecco che gli amanti si rifanno al dovere, esigono delle prove, cercano un rendimento per l'affetto. S'instaurano delle regole che devono essere scrupolosamente rispettate, non si ammettono più le dimenticanze, la goffaggine, l'incongruità, la fantasia, tutto diventa un pretesto di rimproveri e sanzioni. Per non voler creare il cambiamento che li farebbe ritrovare, essi si appoggiano alle stampelle della società che li mutila della loro generosità. La fredda ragione scaccia la follia dell'abbondanza e viene a fare la spartizione delle cose. È giunto il tempo insidioso dei conti resi e reclamati, dei doveri pagati con i dovuti interessi, dei diritti accordati, di questo far l'amore contrattato che preannunciano i colpi su colpi del prestigio in rovina.

Possedendosi nello scambio e misurando l'affetto reciproco, ciascuno finisce per convincersi che gli si stanno «aprendo gli occhi», che le qualità offerte sono state solo prestate, che la generosità è mal ricompensata, che l'attrazione non era per niente giustificata. L'amore si lamenta di esser stato speso a fondo perduto, il rimpianto prepara un verbale di bancarotta, la passione diventa bassezza, l'affetto merce, l'amicizia delazione. Affare fatto, affare chiuso, affare di famiglia, affare di coppia, di scambio.

Come resistere in un mondo dove tutto si paga? Le poche gioie che vi restano da regalare e da regalarvi, voi incominciate a valutarle, a calcolarle, a pesarle sulla bilancia dei rapporti di forza.

Per finirla con la meschineria delle abitudini borghesi, si sono visti di quelli che pretendono fare la rivoluzione, celebrare le antiche forme dello scambio, come se non fossero altrettanto ripugnanti. Dov'è la bella gratuità del potlatch, quando il donatore recupera in potere, in gratitudi-

ne, in prestigio, quei doni che ha elargito con tanta prodigalità! E la fraternità fondata sul sangue, sull'aiuto reciproco, sull'ideologia solidaristica, non si tratta sempre del dono ridotto a sacrificio, il prestito a interesse sotto cui la religione ha soffocato la gratuità?

Anche la soddisfazione di fregare lo Stato, un padrone, un commerciante non ricompensa che miseramente l'interdizione generale della gratuità. Quando capiremo che tutto ci appartiene, quando ammetteremo che non esiste alcun motivo – se non economico – per essere sottratti alla fruizione dei piaceri della vita?

Non voglio più soddisfazioni che consolino della vita assente. Ciò che si fa per mancanza è mancato in partenza, perché non esiste miseria che non si lasci comprare o vendere.

Il prezzo uccide la vita. Una cosa ti piace? Perché non distruggi quello che si frappone alla sua gratuità? Bottegai di tutte le specie, non sentite riecheggiare per le strade l'avvertimento «chi paga rompe»?

Bere di una sete insaziabile alla «coppa della vita» è la certezza migliore che la coppa non si svuoti mai. Lo sanno i bambini che prendono tutto per offrirlo a caso. L'esuberanza sensuale anima il loro mondo, prima che l'imperativo economico incominci il suo conto alla rovescia del vissuto; prima che imparino il senso della dualità, e non siano stati iniziati a meritare un dono, a esigere il dovuto, a ricompensare un guadagno, a disprezzare la moneta spicciola, a ringraziare chi gli toglie una per una le bellezze della vita senza contropartita.

Così vanno gli appassionati, queste creature rinate a se stesse. Gli amanti prendono e danno tutto senza riserva. È il gioco di chi offre di più senza aspettarsi niente di ritorno. E l'amore non smette di rafforzarsi, attingendo nuovi godimenti dai suoi stessi languori e strugimenti. Senza misura e senza prezzo, senza pari è la sua intensità. Sazia di non saziare mai gli assetati di piaceri.

Se la casualità degli incontri mi offre il tuo amore e ti offre il mio, non ridurre a uno scambio l'armonia dei nostri desideri. Si arriva allo scambio solo attraverso falsi accorgimenti. Per amare ho bisogno

di essere amato? Ho imparato dunque così bene ad amare così poco? Chi non è ricolmo dei propri desideri non ha niente da offrire. Chi si comporta secondo un dare e un avere va lentamente verso la noia, la fatica, la morte.

Io posso tutto nell'istante in cui non mi aspetto niente. Qualsiasi cosa tu mi chiedi rischi di trovarmi a mani vuote. Ho più da offrire a chi non si aspetta nulla da me.

Prendere tutto, finalmente, e dare tutto senza mezze misure, senza scale di valori, senza paragoni, senza una bilancia sulla quale pesare i pro e i contro, i diritti e i doveri, le verità e gli errori. Mettiti nella condizione di offrire e mai di chiedere.

Neanche mille ragioni riusciranno a convincermi che devo rinunciare ai desideri apparentemente irrealizzabili. Voglio conservare in me viva e presente ogni passione. Essa scoprirà un giorno le strade della realizzazione, invece, la rinuncia distrugge tutto quello che tocca.

Dire sì alla vita non è più il sogno che una notte millenaria ha tenuto prigioniero in un sonno eterno. Le priorità dell'economia soccombono al primato dei desideri della vita. Lentamente si tesse intorno a me, intorno a ogni individuo in cerca dell'autonomia, la forza collettiva della vita che sarà il sudario del vecchio mondo.

E se nel frattempo arriva la morte? Che importa, non voglio saperlo.



Sentirsi bene

è sentire in sé la gratuità della vita.

Ciò che è vivo ha sempre un buon odore. Io sogno di una unità sensuale ricreata, dove ogni organo scopre la sua incessante evoluzione in consonanza con il movimento di ogni soddisfazione. Come a contatto dell'aria i polmoni si eccitano, ne sono penetrati e la emettono per il naso e la bocca in una specie di detumescenza dei muscoli, così, su un modo sessuale che li sessualizza tutti, gli odori s'impadroniscono e si staccano da me, come se le funzioni del corpo, finalmente restituite al privilegio dei piaceri, cedessero al ritmo di tensioni e soddisfazioni che fanno

progredire i piaceri della vita.

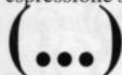
Tuttavia, qualcosa abbiamo ancora conservato della libertà nascente che ha formato l'odorato, quel modo d'essere del bambino represso nell'età dell'apprendimento che impara col naso all'altezza dello sparato dei calzoncini e del fondo delle mutandine ad annusare l'odore degli impulsi segreti. Chi non si diverte ad annusare il suo dito passato sul sesso, infilato nel buco dell'ano, o sfregato sotto le ascelle? La futilità del gesto apre la porta alle sensazioni infantili accoccolate in

fondo a noi. E come aspiriamo alla rinascita di questo bambino nell'amante, nell'adulto che scopre nel vivo della passione il fascino di queste emanazioni dette naturali perché l'educazione ha messo in opera di tutto per snaturarle!

Poca gente si respira per amore di sé. Nondimeno gli innamorati danno il tono, bevono la loro saliva, si leccano il sudore, e centellinano goccia dopo goccia la ciprigina e lo sperma. E di *buon cuore* si liberano dalla preoccupazione di essere per gli altri in odore di santità o di peccato.



Un nuovo sentire uscito da una pratica intellettuale non farebbe che rinnovare la passata castrazione dei sensi. Alle spalle del mondo alla rovescia, l'odorato traccia la carta delle nostre ricchezze sensuali ritrovando la molteplicità delle esperienze olfattive represses o adottate. Solo i desideri morti puzzano, ma non vi è alcuna repulsione da cui non si possa tirar fuori un piacere bloccato. Contro i patti d'interesse e i contratti del sentimento, quelli che sentono fondino le loro affinità e le loro differenze. Non potersi sentire reciprocamente o sentirsi bene l'uno con l'altro costruirà delle situazioni ambientali mobili fino alle assemblee d'autogestione generalizzata, espressione sociale dei nostri desideri.



**Non c'è amore
dove regna lo scambio e la costrizione**

Ora che i due divieti più antichi della nostra storia hanno svelato il loro carattere economico, si potrà finalmente ammettere che l'onanismo è con l'incesto l'inizio di ogni amore autentico.

Le religioni maledivano la masturbazione per la priorità che dava al piacere, impedendo alla donna di volgersi a madre e produrre la sua parte di peccatori e peccatrici! Le ideologie burocratiche-borghesi la denunciano come vizio solitario che rovina la salute, rammollisce il cervello e rende sordi agli imperativi. I procuratori della rivoluzione vengono a ruota, assimilando l'onanismo alla mancanza, alla solitudine, all'incontro impossibile, alla relazione povera perché non paga. Decisamente la vecchia talpa scava di bene in meglio!

La miseria costituisce per voi la prova. Gridate contro la masturbazione perché non riuscite a scorgervi altro che il movimento penoso della solitudine.

Voi non vedete nell'incesto nient'altro che il nucleo occulto della famiglia, la tela dello stupro confessato e rimosso con cui ciascuno fa il suo letto, l'ombra passionale attribuita all'economia familiare che mischia alle più infami brodaglie comunitarie della nazione, del gruppo, del partito, della fratellanza, il suo pimento di tenerezza, il suo condimento di amore e di ferocia. La vostra verità è sempre quel-

la della merce. Domani proclamerete, con la stessa persuasività, la necessità dell'onanismo e l'accoppiamento rituale con la madre, così come non avete smesso di vantare i benefici dell'amore sotto tutte le sue forme invertite.

La maggior parte dei diversi fatti che, dal futile al drammatico, compongono la nostra esistenza quotidiana sono storie d'amore vissute a rovescio. La tenerezza che non abbraccia soffoca con rabbia. È per caso che nelle società più repressive dal punto di vista sessuale si abbia una preferenza per l'impiccagione come se l'anello del sesso femminile fonte di vita passasse, per inversione sul collo, e lo stringesse fino a generare la morte? Quante carezze represses nella serie monotona delle stanchezze, delle malinconie, degli scontri, dei settarismi, dei disprezzi, degli odi, dei colpi, degli assassini. La pedofilia repressa dalla morale cosparge i campi abbandonati e le famiglie di una spenta mietitura di bambini battuti e stuprati. Il piacere di abbracciare e di essere abbracciato si trasforma in appropriazione dell'oggetto amato. La voluttà di penetrare e di essere penetrato cade nel sacrificio sadomasochista, dove il coltello, la bitta, il fucile, la seduzione e l'argomento senza replica liberano le esasperazioni dell'impotenza a godere. La zoofilia fa ripiegare la gente, che la disapprova, sulla caccia, la vivisezione, la gabbia, l'addomesticamento e il militantismo che li contesta.

L'umanizzazione dei costumi traduce solo l'umanizzazione della merce. Lontano dall'indicare una vittoria della vita le statistiche della pacificazione contabilizzano i progressi dell'anemia, la caduta di aggressività esprime una caduta della tensione nelle vene della volontà di vivere, la passione di distruggere si mummifica lentamente nella passione di godere, della quale fu sempre l'inversione.

Felice umanità, ben presto l'amore ce l'avrai solo in testa in mancanza di averlo altrove. Felici amanti, giorno verrà che non rimborserete più il debito tradizionale di gelosia, di possesso, di scambio, perché, ahimè, non ci sarà più altro d'amore^o so che i discorsi, le idee, le tecniche, le immagini che la società desessualizzata sostituirà alla realtà del corpo.

Nondimeno, l'attuale agonia delle passioni non sveglierà in noi la nostalgia delle antiche passioni. La violenza sta nascendo dalla gratuità finalmente conquistata e non dai soprassalti della sopravvivenza moribonda. Quando smetteremo di cercare nella penuria quello che va cercato nell'abbondanza, il disprezzo del corpo come fonte di tutti i piaceri sparirà al disprezzo diretto contro l'individuo in nome della società.

L'amore degli altri comincia dall'amore di sé. Accarezzarsi e accarezzare gli altri, non è forse l'inizio di una comunicazione autentica, di ogni contatto veramente umano? La ragione dell'amore si prende gioco della ragione della merce.

Il godimento scioglie la distanza, il dovere, lo scambio. Esso vuole un mondo che crei la sua unità con la carezza, dal linguaggio ai gesti, dalla musica ai profumi. Non presentite tutto questo ogni volta che vi capita di amare senza contropartita, di non dovervi preoccupare d'essere amati per amore?

Come potrei accarezzarti nell'attesa delle carezze reciproche? Le mani, la pelle, le labbra, i sessi che carezzano non si accarezzano in una confusione dei piaceri? Basta con il giacobinismo, con il terrorismo delle convenienze, della coerenza, del bello, del brutto, basta con questi ragionamenti strappati alla pena di godere! Mi piaci? Stiamo insieme. Non ti piaccio? Altri si accorderanno ai miei piaceri. Perché offendersi e amareggiarsi di una mancata attrazione epidermica? Perché uno che mi piace dovrebbe essere migliore o peggiore di migliaia di altri? Non garantisco per nessuno, né per quelli che amo, né per quelli che ho amato, né per quelli che non amo. Una società che non favorisce fino in fondo una tale semplicità di base merita di sfasciarsi sotto la complessità delle sue necrosi.

La fortuità degli incontri obbedisce alla freccia dei desideri: spuntata, essa invita ai legami passeggeri, affilata, infilzerà il gioco del grande amore. Dalla molteplicità delle avventure nascerà bene la passione singolare che nutrirà tutte le altre, poiché basta solo volerla senza sollecitarla. Per arrivare ai miei fini non rinuncerò a nessuna facilità a partire dalla rivoluzione. ▲

il corpo può non sapere quello che la mente sa?

Franco Berardi (Bifo)

1. Sesso, che parola deprimente, ospedalizza, triste! È del desiderio che vogliamo parlare, il desiderio che viene da ogni direzione che va verso ogni direzione. Si attorciglia, si inaridisce, si ossifica, si volge contro se stesso. Da dove viene la parola desiderio? L'etimo ci rinvia verso le stelle: il desiderio è il gesto di far scendere dalle stelle, *de-side-ris*... desiderio sarà chiamare dalle stelle, oppure ricercare una figura amata nelle costellazioni del cielo? Desiderio è l'energia che contribuisce a dar senso alle cose, alle esperienze della vita quotidiana, alla relazione dell'uomo, e della donna, con l'uomo, e con la donna. Quando il desiderio si ossifica, quando il ritornello desiderante si cristallizza in ossessione, non resta che l'interesse, la torva, minacciosa, ringhiante, ignorante, opaca energia dell'interesse.

2. Il deserto tardomoderno nel quale ci troviamo non è solo deserto delle idee ma è, prima di tutto, deserto del desiderio. Al suo posto resta l'intollerante logica dell'interesse, e l'aggressività rancorosa della passione identitaria. Passione e interesse sono cieca coazione a ripetere, perché solo il desiderio ci vede bene, solo il desiderio è creazione, invenzione di prospettive sorprendenti.



3. «Se il desiderio produce, produce del reale. Se il desiderio è produttore, non può esserlo se non in realtà, e di realtà. Il desiderio è l'insieme di sintesi passive che macchinano gli oggetti parziali, i flussi, e i corpi, e che funzionano come unità di produzione. Il reale che ne deriva, è il risultato delle sintesi passive del desiderio come autoproduzione dell'inconscio. Il desiderio non manca di nulla, non manca del suo oggetto. È piuttosto il soggetto che manca al desiderio, o il desiderio che manca di soggetto fisso: non c'è soggetto fisso che a causa della repressione. Il desiderio e il suo oggetto sono un'unica cosa» (Deleuze Guattari: *L'AntiEdipo*). Deleuze e Guattari lo hanno ripetuto mille volte,

Franco Berardi (Bifo) è stato tra i protagonisti dei movimenti antagonisti e creativi degli anni Settanta, fondatore di Radio Alice di Bologna e della rivista «A/traverso». Negli stessi anni ha contribuito alla diffusione in Italia del pensiero dei filosofi francesi Félix Guattari e Gilles Deleuze. Attualmente è tra i più attenti osservatori delle modificazioni sociali indotte dall'uso delle nuove tecnologie. Tra le sue ultime opere: *Come si cura il nazi*, *Lavoro zero*, *Neuromagma*, tutti editi dalla casa editrice Castelvecchi. Bibliografia: G. Deleuze F. Guattari, *L'AntiEdipo*, Einaudi, 1976. I. Watzkiewicz, *Insaziabilità*, Garzanti, 1979. S. Apelo, *Canto triste*. M. Perniola, *Il sex appeal dell'inorganico*, Einaudi, 1995. G. Bataille, *L'eroticismo*, Mondadori.

ed è questo forse il loro contributo principale alla teoria politica: non è il desiderio a puntellarsi sui bisogni ma, al contrario, sono i bisogni che derivano dal desiderio: i bisogni sono controprodotti nel reale prodotto dal desiderio. La mancanza è un controeffetto del desiderio; essa è deposta, sistemata, creata come un vuoto nel reale naturale e sociale. Da quando l'economia ha guadagnato un primato assoluto e indiscutibile su ogni altra forma dell'esistenza, da quando l'economia si è imposta come imperativo categorico al quale debbono obbedire l'ambiente naturale, il corpo umano, il discorso, la relazione comunicativa, la mancanza si è generalizzata. Le potenze materiali e intellettuali capaci di produrre ricchezza, sono trasformate in forze di produzione della scarsità, della mancanza, e di conseguenza forze di produzione della violenza. Questo è essenziale capirlo, per abbandonare ogni illusione di riforma della società esistente: il predominio dell'economia – alfa e omega della politica contemporanea – produce inevitabilmente la violenza, la guerra, la mafia, ma soprattutto produce l'atrofia del desiderio di cui ogni guerra, ogni violenza, ogni mafia sono la conseguenza necessaria.

4. «Il problema principale della filosofia politica resta quello che Spinoza seppe porre e che Reich ha riscoperto: perché gli uomini combattono per la loro servitù come se si trattasse della loro salvezza? Come dice Reich, il sorprendente non è che della gente rubi, che altri facciano sciopero, ma piuttosto che gli affamati non rubino sempre, che gli sfruttati non facciano sempre sciopero; perché degli uomini sopportano da secoli lo sfruttamento, l'umiliazione, la schiavitù, al punto di volerle non solo per gli altri, ma anche per se stessi?» (Deleuze Guattari: *L'Anti-dipo*). La risposta l'abbiamo sotto gli occhi: gli uomini sopportano lo sfruttamento l'umiliazione la schiavitù al punto da volerle non solo per gli altri, ma per se stessi, per il semplice fatto che non vedono alcuna alternativa alla schiavitù, e dunque l'unica loro speranza è usare violenza su qualcuno più debole di loro, perché l'idea che si possa vivere senza (subire) violenza non sfiora neppure il loro cervello. La nostra disperazione consiste nel fatto che anche noi non vediamo alcuna possibilità alternativa. Il che è tutt'uno col dire: il desiderio è atrofizzato.

5. Nel 1962, nel libro forse più bello, Gilles Deleuze aveva scritto delle parole importanti per fondare una prospettiva di azione sul godimento, piuttosto che sul lavoro: «E chi dice che vi sia più pensiero nel lavoro che nel godimento? La differenza è l'oggetto di un'affermazione pratica, inseparabile dall'essenza e costitutiva dell'esistenza. Il sì di Nietzsche si oppone al no della dialettica, l'affermazione alla negazione dialettica, la differenza alla contraddizione dialettica, la gioia, il godimento al lavoro dialettico; la leggerezza, la danza alla pesantezza dialettica; la bella irresponsabilità alle responsabilità dialettiche. Il sentimento empirico della differenza, insomma la gerarchia, ecco il principale motore del concetto, più efficace e più profondo di qualsiasi teoria della contraddizione» (Gilles Deleuze: *Nietzsche e la filosofia*). Queste parole nessuno le ha ascoltate. Noi stessi le abbiamo scoperte quando era già troppo tardi. Il desiderio è stato relegato nello spazio del superfluo, e l'azione è divenuta rancore, competizione, disperazione, infine.

6. Del desiderio parliamo, che non è mancanza, ma creazione, immaginazione, sorpresa, scoperta di nuove possibilità. La malattia sociale è malattia del flusso di desiderio. La malattia del desiderio è malattia dell'immaginazione sociale. Nella malattia siamo, non nel desiderio. Della malattia parliamo, forse mortale.

7. Non c'era un tempo solamente sesso tra me e i ragazzi che incontravo nei quartieri delle città occidentali. Insieme facevamo grandi progetti sovversivi solari creatori e rischiavamo insieme la prigione e la morte talvolta. Insieme fuggivamo nelle stazioni sulle montagne oltre la frontiera, alzavamo orgogliose dichiarazioni di amicizia e di sfida. E scopavamo. Facevamo insieme l'amore nelle camere vicine e con le porte aperte trascorrevamo la luce il sole e i sospiri imminenti del piacere e i gemiti di gioia gentili giocavano giocosamente. Adesso quando accarezzo con le dita non più inesperte il sesso di un ragazzo che ho portato sul mio divano con la promessa di una dose o forse con l'illusione di ingannare insieme la solitudine e la paura non vedi come è triste il suo sguardo non vedi come è sordida la polvere negli angoli della stanza non senti che silenzio dalle camere vicine non senti come singhiozza disperato mentre viene nella mia bocca? (Saverio Apelo, *Canto triste*, poesia 21)

8. C'è in giro un vento forte di misoginia. Nell'incultura italiana predominante, nel discorso spettacolare, nei comportamenti più avanzati e raffinati, non meno che nella quotidianità più volgare. Neomisoginia che nasce da regioni nuove dell'inconscio sociale. Non solo le vecchie (orribilmente riemergenti) regioni del conformismo cattolico controriformato. I Casini, i Buttiglione, aspiranti torturatori di streghe, sono di nuovo in azione con le loro tenaglie. Ma non c'è solo questo all'orizzonte della misoginia contemporanea. Vi sono altre regioni dell'inconscio sociale in cui la peste cattolica, religiosa, pretesca, si intreccia con la peste produttivista, la peste laburista, la peste benpensante. La famiglia, nucleo fondamentale di ogni fascismo, di ogni oppressione, di ogni violenza, di ogni menomazione della vita del piacere e dell'intelligenza, torna su tutti gli altari. Protetta, chiusa dietro sbarre e guardie armate, incapsulata nel focolare sintetico, la famiglia si chiude nel suo spazio telematizzato e wired. Sprotetta, ossessionata dai fantasmi della disoccupazione, dell'aggressione etnica, della miseria endemica, la famiglia è cellula criminale, plotone di esecuzione, cellula votata alla pulizia etni-

ca. La famiglia riscalda il cuore di plastica dell'umanità consumatrice; con la guerra di tutti contro tutti.

9. La neomisoginia di fine secolo ha fattezze inconsuete; essa nasce dalla paura del corpo, nasce forse dall'irrigidimento psicosomatico determinato dallo stress competitivo, dal sovraccarico di impulsi infosferici. Non è più (non più soltanto) arroganza del potere, non più, non più soltanto, pelosa esibizione di coglioni. C'è una misoginia che nasce dal rinchiusersi in una capsula pressurizzata al riparo dall'inquietante calore del corpo, una misoginia che nasce dalla vibrazione elettrica, dalla percezione conturbante dell'altrui.

10. Potrà «Derive» evitare una vibrazione misogina? Non lo credo. Guardiamoci, senza ipocrisie felicistiche. Siamo più vicini a essere un sintomo, che una cura. Pensate al modo in cui disegnava il corpo Andrea Pazienza, quel calore, quello strugimento, quella tenerezza e poi paragonatelo alla tendenza oggi predominante nel fumetto. Mi piacciono molto i disegni di Bad Trip e sento mia quella sua percezione nervosa del corpo skizzato e cablato. Ma sento nel suo stile che la paura della tenerezza ha contratto i muscoli della nostra epoca. La sensibilità prevalente ci attraversa. Raggelata, contratta, resa cinica dall'esaurirsi di ogni speranza.

11. Il deserto cresce. Guai a chi coltiva in sé il deserto. Eppure non è facile arginarlo, esso avanza con il ripetersi di giorni inconcludenti. Da dove nasce questa sensazione di freddo, questa sensazione per la quale non esistono forse le parole, la lingua che si rinsecchisce, un velo di sudore cold turkey, il sorriso contratto incapace di sciogliersi? Non posso innamorarmi, ripete il mio amico, camminando verso non si sa dove. Vuol dire che non riesce in alcun modo a perdersi, a perdere la strada. Non vi è infatti alcuna strada da perdere, non vi è alcuno smarrimento. Così come accade nel deserto.

12. Eccoci qui seduti alla consolle. Where is the meaning we have lost in information? Sento con nettezza raggelante che la wire-dependency è intimamente intrecciata con il contagio della peste da immunodeficienza. Sesso contagio, corpo contrazione, scioglimento in elettrocuzione delle energie vitali del nostro tempo.

13. L'investimento di energia desiderante è la fonte del senso. Il mondo nel tempo è dispersione di questa energia. L'attività del filosofo è l'arte di inventare e di fabbricare concetti. I concetti sono come una concrezione di energia desiderante. Dare senso al mondo, singolarizzare mondo, proiettare desiderio in modo tale da farne mondo. Ma il mondo fluisce dispersivamente. I concetti non sono più in grado di cogliere configurazioni, di proiettare senso nella realtà condivisa. Il dissolversi della condivisione è l'entropia che abbiamo vissuto a partire da un certo momento – potremmo dire a partire dall'inizio, ma più intensamente, dolorosamente, rapidamente, convulsamente nel corso degli anni Ottanta. Les ann es d'hiver. Gli anni d'inverno sono proprio questo, il tempo in cui si dissolve la condivisione. I luoghi di attraversamento esistenziale si fanno più poveri, più rarefatti, più artificiosi, perché i concetti perdono la loro presa.

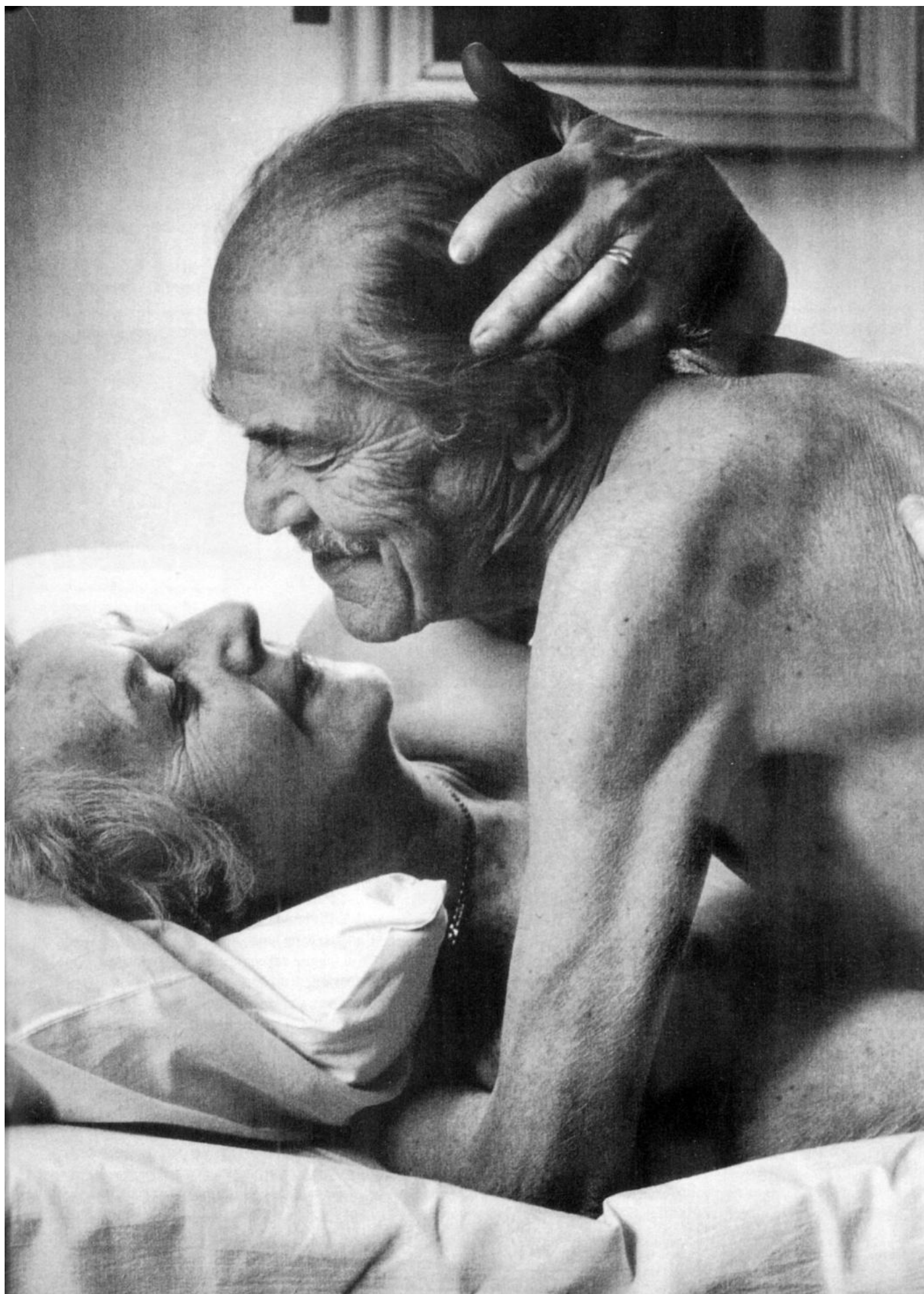
14. Quella che chiamiamo comunità desiderante non ha nulla a che fare con una comunità originaria; la comunità originaria si fonda sull'appartenenza: le differenze non sono niente, l'identità è tutto. La famiglia, grumo di oppressione e di violenza. Al contrario, nella comunità desiderante non vi è appartenenza ma vi sono singolarità che si incontrano. Questo incontro non può formalizzarsi né strutturarsi stabilmente, si rinnova nel piacere del percorso comune di proiezione concettuale. Nulla garantisce la comunità desiderante.

15. A un certo punto della nostra vita, a un certo punto nella storia della generazione de *L'Antedipo*, si è scatenata questa dispersione. Le parole di cui disponevamo non erano più capaci di sedurre le orecchie del mondo, i concetti non prendevano più le realtà, i movimenti degli uomini non coglievano più l'essenziale delle tecniche e dei linguaggi.

16. Il movimento del '77 per me è stato un processo di critica della militanza e di superamento della concettualizzazione politico-esistenziale moderna. Il '77 mi è sempre apparso come il momento conclusivo della modernità, come l'inizio di una transizione (quanto lunga e quanto disastrosa allora non potevo prevederlo) verso un mondo nuovo. Non poteva più nulla la volontà militante, l'azione ideologica e politica. Non vi era più alcuna possibile azione politica che non fosse di resistenza. Ma la resistenza è senza speranza, perché dove si resiste si difendono configurazioni concettuali e immaginarie che hanno già perduto la loro presa sul mondo. Dove si resiste si sostituisce il dovere al desiderio, e questo non può funzionare, se abbiamo in mente un processo di tipo creazionista. La resistenza è il contrario del creazionismo.

17. E poi l'AIDS. Ecco come si disegna il percorso della desolidarizzazione. Perdita di calore desiderante nella relazione sociale. E quindi perdita di ogni tenerezza nel rapporto tra i corpi.

18. A questo segue il *nerdErsatz*. Surrogato di comunità nella fredda circolazione di segni digitali. Nel suo libro *Il sex appeal dell'inorganico*, Mario Perniola, il più lucido tra i pensatori dell'epoca neoglaciale, ha proposto il tema del desiderio macchinico, del piacere cerebralizzato che sgorga dalla relazione tra corpi umani e corpi macchinici. La concezione del piacere inteso come scarica orgasmica, come perseguimento di un acme catartico – questa concezione che ha connotato la percezione della bellezza estetica da Aristotele fino all'avanguardia storica – sarebbe da abbandonare. La bellezza che oggi ci affascina ha carattere non orgasmico, non catartico, non finalizzato a un acme; ha invece carattere ciclico e asintotico: eccitazione senza scarica. Perniola parla benissimo quando si riferisce alla bellezza estetica, ma talvolta mi prende il sospetto che non abbia ben riflettuto sulla distanza (sulla divergenza) tra bellezza estetica e bellezza erotica. È l'erotismo lo scarto. È l'erotismo l'argomento sul quale la bellezza informatizzata non ha più nulla da dire. È l'erotismo che la cultura del contagio e della wire-dependency ha cancellato. ▲



Il corpo estremo come residuo



Tiziana Villani

L'arte d'avanguardia e diversi filoni della teoria politica estetizzata convergono nell'intento di ritenere obsoleto e superato il corpo.

L'essere umano come interfaccia che guarda al primitivo e al tecnologico è in realtà la definizione di un orizzonte presunto da una élite tecnocratica che tende sempre più a considerare come scarto l'umano.

Gli uomini moderni sono gli eredi esausti dell'unica specie che ha radicalmente modificato l'ecosistema originario, oggi il nostro paesaggio è quello della terza natura.

La nuova e più attuale figura del bio-potere non si esaurisce solo nella tanato-politica ma delinea la divaricazione epocale, demografica, inimmaginabile tra l'accelerato affermarsi delle tecnologie e dei corpi.

Tiziana Villani, scrittrice e saggista. Con Pierre Dalla Vigna dirige la casa editrice Mimesis e la rivista di filosofia «Mille piani» che ha dedicato numeri monografici a Virilio, Foucault, Benjamin, Ballard, Perniola, Guattari, Deleuze. Tra i suoi libri: *Cavalieri del vuoto*, *Il nomadismo nel moderno pensiero urbano*, *Una stagione in fuga*.

Bibliografia:
M. Perniola, *Il sex appeal dell'inorganico*, Einaudi, 1995.

Filmografia:
Betty Blue, regia di J.J. Bénéix, 1986

Mai come nel presente quotidiano il corpo sembra essere divenuto l'oggetto fantasma sia del linguaggio mediatico che dell'immaginario collettivo. Il sentire odierno si orienta così verso una soglia che potremmo definire estrema, ossia un luogo in cui la produzione scenica presuppone un corpo attraversato da infinite tensioni, un corpo che si configura come l'espressione più propria del limite.

Occorre pertanto precisare il dive-

nire del corpo stesso alla fine di questo millennio. Il corpo in relazione al dispiegarsi della tecnica, all'accelerazione, alla manipolazione viene sempre più vissuto come residuo. L'essere residuale del corpo, il suo dispiegarsi come territorio di un'eccedenza è il frutto dell'inadeguatezza del corpo stesso rispetto al dischiudersi di aspettative che presuppongono un futuro di progresso inarrestabile.

Lo sviluppo inesauribile della tecnica, il suo grande portato utopico sono il mito della modernità.

L'urlo che squarcia il fondo che potrebbe essere l'interno di un luogo qualunque, le forze che tentano di fuggire dal corpo come dispositivi emozionali, tensioni di un divenire che non può più essere trattenuto, sono la cifra di apertura di questo secolo. Ci riferiamo ovviamente all'opera di Francis Bacon, all'estrema lacerata pietà che egli mostra per il divenire del corpo, il corpo che come una figura ormai obsoleta sembra essere destinato al tramonto. Dalle opere e dichiarazioni di Sterlac, piuttosto che alle performance-operatorie di Orlan, ai riti dell'orrore quotidiano a cui nessuno pare potersi sottrarre, il presente appare attraversato dall'ossessione per il corpo. Corpi vuoti, liftati, anestetizzati, riplasmati, interfacciati, corpi protesi in tutti i sensi. È signifi-

cativo che tutto questo avvenga sotto il dominio di un'economia estetica che permea in ogni risvolto il tessuto sociale.

Se il corpo non può che essere manipolato, trasformato e scartato che come un residuo, il sentire che appartiene a esso altro non è che la sua ombra, un'ombra destinata alla fuga.

La sensibilità occidentale perviene a questa zona di collasso, non a caso, poiché il corpo ha sempre dominato i suoi saperi, ne è stato la figura centrale attorno al quale linguaggi e tecniche si sono poi costituiti. Dalla riduzione del corpo a soma, all'orrore per la finitezza insopportabile che nell'oggi si manifesta quasi come uno scacco che in qualche modo occorre risolvere. Infatti, nell'odierno orizzonte in cui il corpo si trova a essere contrapposto al dispiegarsi della tecnica è così possibile individuare l'evolversi dell'antico dualismo che opponeva il corpo all'anima.

Estrema è la condizione dei corpi che si trovano su questa soglia la cui temporalità è quella dell'accelerazione. È importante allora cogliere la metamorfosi che fa del corpo un materiale residuale in questo scorcio di fine millennio.

Lo scenario: la metamorfosi del corpo ha una spazialità precisa a cui riferirsi, quella della dimensione metropolitana. Ora, il carattere metropolitano si esprime attraverso percorsi obbliti, il superamento della dicotomia tra il dentro e fuori, in massima parte gli spazi sono luoghi perimetrati non solo materialmente, ma anche tecnologicamente. Ciascuno cammina con il proprio corredo di "elettrodomestici" ossia automobili, telefoni cellulari, walkman ecc., l'uomo-casa è così correato perché deve interagire attraverso un labirinto di spazi chiusi.

È una geografia dei corpi quella che ci si offre come rappresentazione delle mutate sensibilità nel moderno. Una geografia capace di essere sensore dell'accelerata trasformazione che stiamo vivendo. Lo sguardo geografico non deve catalogare, deve essere invece l'espressione di una comunicazione che si addentra nelle zone liminari, zone che sono corpi come il «corpo-viaggio-per la morte» che Timoty Leary dipana in Internet, corpi-paesaggio in costante movimento di alterazione.

Le forze che scuotevano i corpi di Francis Bacon, l'urlo che trasmuta i suoi volti rendendoli carne animale, così come le febbri coloriche e incontenibili di Egon Schiele hanno aperto nuove strade: strade che oggi sono battute dagli adepti del piercing, del

tatuaggio come anche del lifting, dalle protesi, dalle liposuzioni.

La geografia dei corpi è una mappa cangiante, pulsante, alla costante ricerca della perfezione tesa a emulare il richiamo dei simulacri, o a sacralizzarsi adottando pratiche neo-tribali che hanno lo scopo di sollecitare e innalzare le soglie del sentire, quell'ombra fuggiasca di cui parlavamo all'inizio.

Più che sessuale, l'eccitazione del corpo estremo è identitaria, ossia cerca di sentire un Io sgretolato e quindi tirannico che non è più in grado di sentire il linguaggio delle forze. Ecco che allora il territorio del corpo soggiace a quello che potremmo definire un vero e proprio «accanimento terapeutico». Il corpo-terra negato viene sostituito dal corpo-territorio, ossia merce del circuito inesauritivo dello scambio. Già nel passaggio dal corpo-terra al corpo-territorio la mutazione antropologica si produce, la volontà di

potenza prefigura l'emergere di una vera e propria geografia militare, ci si dispone alla guerra.

Ma di quale guerra si tratta? Ben oltre l'innumerabile moltiplicarsi della minaccia di catastrofi, il corpo estremo, mappato, tatuato, ha ingaggiato la guerra contro la propria finitezza, l'ultima barriera ancora da abbattere, quella della morte.

L'Io debole e narcisistico della modernità, l'Io deprivato dal linguaggio originario delle forze non può nulla. Questa guerra non offre scampo. La «veste di carne» che il nostro corpo è divenuto è avvertita più che altro come

una minaccia, essa appare limitata, inadeguata a confronto con le possibilità che la tecnologia ci offre.

Il corpo estremo è la carne che ancora si attarda. La "terza mano" di Sterlac, il suo arto bionico, resta ancora in sintonia con la limitatezza del corpo. Gli innesti di Orlan sono pratiche che simulano una duttilità che la carne non possiede. Questa finitezza appartiene allo spazio dell'al di qua, ben più estremo e creativo risulta il tentativo di Timoty Leary che prepara un presente dilatato e sempre accessibile al ciberspazio.

Ogni divenire che intende emanciparsi dal corpo non può che essere virtuale. Occorre rovesciare con forza la pretesa che ancora intende una tecnologia come subalterna al volere umano. Il divenire della tecnologia ha contaminato la nostra sensibilità e l'ha modificata radicalmente. La tecnologia non può che essere territorio nel suo dispiegarsi virtuale.

Se il corpo è trash, L'unico modo per coglierlo è pulp. In questo universo la morte è inessenziale, accade, non tocca nessuno,



così pure la violenza non è altro che un moltiplicarsi di atti gratuiti, essi sono del quotidiano insensato e circolare di cui parla Bret Easton Ellis.

L'ombra è fuggita dai corpi, scomparsa lungo le piste del sogno, cancellati gli antenati e depotenziati i figli, il corpo residuo è nella sua rancorosa solitudine nient'altro che materiale di scarto.

Pulp fiction, una girandola di immagini incongruenti, comunicazione a grado zero, nessun dolore, nessun finale. L'urlo di Bacon si spegne nel volto floscio e inebetito di John Travolta.

Tutto questo dev'essere ben noto a Mrs. Airbag, sei interventi consecutivi per realizzare il seno più prosperoso e turgido della terra. Di notte Mrs. Airbag fatica a dormire, tutto quel seno sili-conato non le permette di voltarsi nel letto, in ogni caso dichiara: «L'ho fatto per il mio lavoro, so cosa piace agli uomini, ho un immaginario molto simile a quello maschile».

Comunque sia, il corpo, quello originario, il corpo-terra animale risulta sempre inadeguato. C'è del misticismo sfrenato in tutte queste trasformazioni, è la mistica dello spettacolo, quella che non dà scampo. Come affermava Andy Warhol «Ognuno ha diritto al suo quarto d'ora di celebrità». Celebri per essere riconosciuti, per strada dai vicini, al supermarket, il divenire del corpo non può sottrarsi a questo diktat che promette di squarciare, anche se per poco, l'anonimato. Se non si è riconosciuti, allora non si è visti, dunque si è già morti.

Dai mammiferi quali saremmo ci trasformiamo in rapaci volatili dediti unicamente al vedere, l'unico sensore degno di essere incentivato, data la sua capacità di attivare in «tempo reale» tutti gli altri sensi. Il nostro vedere si confonde con quello potente di una telecamera, di un satellite, il nostro occhio divora il corpo-terra.

L'«anus solaire» di Bataille si attardava sulle frontiere di un erotismo ancora umorale, l'occhio multimediativo no, esso è asettico. E, in effetti, per scorgere le superfici del corpo estremo, basta guardarsi attorno, oltre l'inner space di Ballard che postulava una dimensione introspettiva. La geografia dei corpi nel moderno è un open space costituito come un labirinto, un orizzonte in cui è difficile districarsi, ma tutto è là, non c'è più nessun altrove.

Il corpo estremo è dunque una soglia materica assediata, che non riesce più a fronteggiare il destino della propria distruzione.

Già il suprematismo si è arreso di fronte a questa evidenza, così pure la rancorosa veggenza di Guy Debord, la sua contestazione di sguardo lento, incapace di arrestare la vulgata accelerata del multimediale.

Noi abitiamo un tempo in cui il corpo è stato condannato per far posto alla figura modificata di un altro, il cui sangue sarà artificiale al pari della pelle e di ogni organo interno.

Nulla di fantastico, si tratta solo di dar luogo a un aspettativa che non poteva più essere contenuta. Senza dei, abbandonati a noi stessi, noi siamo il territorio della performance continua, sempre soggetti a mutamento, incapaci di accettare quel nulla che da ogni parte ci assedia.

Infatti, il contraltare del corpo estremo è proprio il nulla a cui si intende strapparli. Nessuna consolazione, nessuna parola, solo un destino inaccettabile, uno spazio-terra limitato, incapace di accogliere

una specie, così come limitato e desueto appare il corpo estremo.

Questo corpo, che non corrisponde al corpo che desidero, è caduco, in questa carne è iscritto il passaggio verso l'inorganico, la zona in cui viene sospesa ogni possibilità del sentire. Prolungare artificialmente la vita significa allora mutare pelle, dunque sentire altrimenti. Di questa metamorfosi, per ora, possedia-

mo solo una debole traccia i cui esiti non sono affatto scontati.

E allora l'urlo estremo della carne sta tutto nel silenzio, nel raggelante ritirarsi del primordiale in zone umbratili. L'ombra che fugge dal corpo non lo abbandona al suo destino, essa appare come discosta, simile a quelle installazioni iperrealiste cui tendiamo sempre più ad assomigliare, carne sintetica, buona per ogni uso. Ma l'ombra con i suoi umori non può essere cancellata dalla terra, i suoi umori, le sue forze aspettano che lo scorrere delle mode così splendidamente descritto da William Burroughs completi il suo lavoro di riciclaggio e distruzione.

I contro-luoghi delle forze sono spazi dell'«attraverso», modalità arcaiche e sempre attuali del sentire. I luoghi segregati, i percorsi obbligati non potranno che essere dissolti dal diffondersi del panico, come ha ben intuito Stephen King, l'orrore non è altrove, ma accompagna i nostri passi. ▲



Sesso post

Teresa Macri, giornalista e critica d'arte.
Collabora al quotidiano «il manifesto» e a
varie riviste tra cui «Virus». Di prossima
pubblicazione il suo libro *Sesso postorganico*
(Costa & Nolan).
Bibliografia:
M. Perniola, *Il sex appeal dell'inorganico*,
Einaudi, 1995.



Teresa Macri

I dispositivi di saturazione sessuale, attraverso cui si manifesta la decostruzione/ricostruzione dell'identità contemporanea, sembrano riaffermare la necessità di uno sconfinamento/slabbramento delle pulsioni desideranti. Il processo di ridefinizione identitaria passa infatti attraverso l'affermazione della sessualità considerata finora marginale o periferica (feticismo, voyerismo, travestitismo, esibizionismo) e attraverso lo slittamento della vertigine tecnologica che ha riattivato alterità libidinali. Il corpo è divenuto la cartografia esemplare di questa sorta di fenomenologia del desiderio su cui si intessono le invenzioni dell'ingegneria genetica, l'afflusso delle biotecnologie, la robotica. Il corpo è divenuto l'ibridazione fantastica tra organico e inorganico, tra materia molecolare e chip al silicio. La corporeità contemporanea, territorio liminoide tra pulsionale e artificiale, è destinata a destituire l'idea obsoleta di una sessualità binaria e a riplasmarla nella sua molteplicità. Ciò che appare oramai inevitabile è la passionalità con cui una soggettività metamorfica va sempre più affermandosi ed espandendosi. Ed è dalle nuove tecniche di ricombinazione genetica, dalla modificazione neuronale, dallo slittamento dell'essere biologico che si può reinventare una diversa disponibilità dell'essere e del suo piacere. Il corpo contemporaneo è oramai il centro su cui convergono sinestesie invasive, è il luogo dove avvengono ricombinamenti, trapianti e incontri genetici, è il territorio dove il debordamento del piacere si connette con la spasmodica ricerca tecnologica. La corporeità tecnomutativa acquisisce una centralità culturale e politica di incidenza fondamentale: è da essa infatti che inizia un processo di ridefinizione identitaria, di spostamento del sistema infosferico, di rovesciamento della

vita pulsionale del pensiero. In questo senso il corpo è superficie libidinale, passing nomadico, web di differenziazione immaginaria, è sessualità postorganica. Ed è da questa differente fenomenologia corporea che si espande una nuova economia del piacere, una sessualità estrema e polimorfa, poiché la trasformazione del soggetto pretende un'estensione del sesso e un'alterazione della libido. Il corpo sessuato sembra destinato a sparire, condizionato dallo sfaldamento dei ruoli, dalla commutazione dei segni, dal remapping erotico. Androginie, transessualismi, ermafroditismi, travestitismi, scambi sensitivi, reinvenzione delle pratiche erotiche segnano un processo accelerato di risessualizzazione. La fuga nell'immaterialità erotica, la traslazione nel cybersex, nella sessualità virtuale è una sorta di riteritorializzazione della dimensione libidinale, una sorta di slittamento progressivo del piacere in cui confluisce un'eccitazione sempre più legata a un sentire artificiale. La sessualità postorganica è un dispiegamento del piacere, è un'intensificazione della pelle, un'estremizzazione della carne. La sessualità ricombinata è un **detournement** immaginario, un rovesciamento dell'eros, uno sconfinamento dell'energia sensitiva. La fascinazione erotica dei corpi attraversati dall'immaginario di Yasumasa Morimura nei suoi travestimenti psicotici, nei suoi ribaltamenti identitari si radicalizza nelle videoperformance di Matthey Barney. Protesi estetiche ricombinanti destabilizzano l'idea di un soggetto stabile e prefigurano sessualità manipolate. Così nelle trasbordanti metamorfosi identitarie di Cindy Sherman la moltiplicazione del soggetto afferma la sua deviazione verso una sessualità infinitamente osmotica, verso il dislocamento e lo svuotamento dell'ordine simbolico tradizionale. Questa sorta di **transfert** manifestata nelle immagini/icone contemporanee, sembra palesare una perimetria alternativa del desiderio, una ricerca di altro e di altrove. Le operazioni di chirurgia plastica a cui ricorre Orlan, l'innesto tecnologico di Sterlac, il corpo cablato di Marcel Antunez Roca, quello comandato di Jana Sterbak, i mascheramenti di Paul McCarthy conducono l'attenzione verso una sessualità postorganicamente inassegnabile, verso un processo incalzante di mutazione dell'esistente, di risensibilizzazione sensitiva. Questo sentire artificiale dilata l'intero sistema di produzione estetica proiettandolo verso la modificazione dell'esistenza. La sessualità postorganica si manifesta come evento perturbante dell'esistente, come disseminazione segnica di un piacere decodificato. La sessualità postorganica si inverte nei simulacri, si innerva nei feticci, si scatena nelle deviazioni dell'immaginario. La sessualità postorganica non scatena nel soggetto affettività ma solo patologie delle passioni.



Replicanti? Transgender?

Helena Velena

Replicanti o transgender? Senza alcun dubbio uno degli argomenti radical chic di questi spiccioli di fine millennio, ottimo per riempire le riviste ex-letterarie o di tendenza, e per far bella figura in conversazioni nei salottini delle ultime leve delle caste artistiche e intellettuali.

Così succede che, in onore al nuovo concetto di tempo determinato dalla telematica, gli agenti del passatismo conservatore si spaccino per propugnatori del nuovo con una impressionante rapidità, impossessandosi di tutto quanto pulsa *here & now*, scavalcando persino chi vive e applica le tecnologie *cutting edge*, proponendo nuovi miti.

Orlan, principessa della mutazione, l'artista che usa il suo corpo, o meglio la sua carne, manipolandola e trasformandola, rimodellando il viso applicandogli tratti ed elementi presi da grandi capolavori del passato. Orlan come incarnazione cyborg dell'artista tecnologicamente corretto che mette in atto un *work in progress* sul suo stesso corpo dimostrando la «possibilità di andare altrove».

Però, come fa notare Giacomo Verde, questa concezione di «artista pioniere e precursore che con la sua arte vuole cambiare il mondo, fa riferimento a concetti ottocenteschi che vedono l'artista separato – in avanti – dal contesto sociale e dalla massa dei fruitori che poi seguiranno le sue illuminanti orme». Il problema sta proprio qui. La massa dei fruitori ha già interiorizzato, digerito, risputato, e applicato quanto Orlan, dal suo pulpito di artista d'avanguardia, sta teorizzando.

Cher, che non è un'intellettuale, non è apprezzata nei circoletti chiusi del *trendytainment*, e non è neppure un'eccezionale cantante, ma è maledettamente sexy già da oltre dieci anni dichiara pub-

blicamente che la sua bellezza, impossibile alla sua età, è dovuta soltanto alla chirurgia plastica. Cher applica semplicemente nel concreto, nel quotidiano, quel *work in progress* «orlaniano» senza proclami artistici e senza rivoluzioni spettacolari. Cher non produce merce-cultura ma una consapevolissima merce *tout court*, in ciò consiste una diversa chiave di lettura della mutazione, transgender – anche se in modo apparentemente contorto – piuttosto che cyborg.

Per Orlan il sublime museizzato dei capolavori leonardeschi o dei quadri di Renoir che l'aristocratica artista riporta sulla sua pelle per comunicarlo ad altrettanti aristocratici *parvenue*, estimatori di un'arte superiore. Per Cher, invece, gli apprezzamenti schietti dei camionisti e dei *rednecks* americani che vedono in lei «un gran pezzo di fica» invece che una «gallina stagionata». Chi pulsa maggiormente dello spirito dei tempi? Chi si incrocia maggiormente col reale? Chi interpreta su se stessa i desideri e le emozioni di chi vuole «cambiare» perché si sente schiacciata/o dalle logiche della natura, santa icona del controllo sociale sviluppata in tutte le sue forme?

Ma, più di tutte, è Eve Valois, alias Lolo Ferrari, diva *softcore* francese, l'interprete delle pulsioni della «massa dei fruitori», che ha già compiuto una rivoluzione che l'arte salottiera non ha ancora neppure percepito. Lolo si è sottoposta a 18 interventi chirurgici: 3 agli occhi, 5 al naso, 3 alla bocca, 2 agli zigomi e altri 5 per portare la circonferenza toracica a 130 centimetri. Lolo ha le tette più grandi del mondo. Oltre 10 chili di tette che la costringono a una vita impossibile impedendole relazioni sociali tradizionali e costringendola a un lavoro quotidiano di manutenzione per tenere in funzione un

corpo pur bellissimo ma ormai completamente artificiale, costantemente sul punto di sgretolarsi. Una sofferenza costante traducibile in un poetico dramma per gli «intellettuali» facilmente impressionabili dall'intramontabile mito dello *struggling artist*. Lolo però non è un'artista ma il prodotto radicalizzato, e perciò realmente sovversivo, della rivoluzione che avviene ogni giorno nei corpi e nelle menti di chi vive calata/o nel quotidiano col suo bagaglio di meschinità, repressione, controllo sociale. Lolo, infatti, non si esibisce nelle gallerie d'arte ma nei night, nei localini per soli uomini, Maschi Bianchi Eterosessuali, che la sanno apprezzare in modo più interiormente pulsante, e a cazzo ritto, più di quanto gli estimatori di Orlan con tutto il loro bagaglio motivazionale, sappiano fare.

Perché tutto ciò? Semplicemente perché la mutazione è il frutto della *revolution of everyday* e non dell'assillo alla globalizzazione delle tecnologie.

Il transgender è un pensiero in nuce sempre esistito nelle menti ribelli, dal culto di Cybele al Cristianesimo primitivo, passando dai fratelli del Libero Spirito fino a tutte le filosofie e le analisi della realtà dallo zen al situazionismo, al punk) che vedono la messa in crisi dei sistemi di valori dualistici come momenti di riappropriazione del proprio percorso di individui liberi.

È solo in questi ultimi anni però che il transgender ha visto una sua formulazione precisa, coerente e rivendicativa. E ciò perché questi anni di transizione sono portatori di una crisi globale, apocalitticamente catartica. Crisi di identità politica e militante, in cui la frammentazione dei pensieri, delle analisi e delle posizioni degli *end users* (i cittadini, gli elettori) cerca

Helena Velena gestisce dal 1988 un centro telematico dedicato alla libera espressione delle identità sessuali, Cybercore. È considerata un punto di riferimento per il dibattito sulla sessualità alternativa: da tre anni organizza le varie edizioni del festival «Erotica», e si occupa del rapporto tra sessualità e nuove tecnologie di comunicazione.

Bibliografia:

H. Velena, *Dal cybersex al transgender*, Castelvocchi, 1995.

di essere ricompattata dalle Forces Of Oppression del Controllo Sociale proponendo un'interpretazione dualistica (centrodestra-centrosinistra) atta ad abolire ogni pensiero autonomo, ogni analisi personale, ogni processo cognitivo e analitico individuale. Crisi dell'identità sociale, laddove Internet mostra la cancellazione definitiva del materialismo dialettico marxiano, proponendo, tramite il shareware e il freeware, una nuova forma di produzione, distribuzione e valorizzazione della merce software, informazioni o servizi. Crisi di identità sessuali, in cui eterosessuale, gay e lesbica, come espressioni univoche della propria preferenza sessuale cristallizzate in credo e tramutate in identità, vacillano sotto le sferzate delle/dei un tempo traditrici/tori, i/le bisessuali, vera espressione della globalità dell'esperienza, creature perverse/polimorfe liberatesi ancora una volta dal dualismo bipolare (etero od omo).

È quindi crisi di identità di genere, e apertura alle infinite possibilità di espressione del proprio essere che il pensiero transgender ammette, propone, crea. Espressione del proprio essere, non necessariamente mutazione del proprio corpo.

E facciamo quindi chiarezza su un punto: se chi ha maggiormente ragionato sul concetto di transgender, da Sandy Stone a Susan Stryker da Kate Cummings a Martine Rothblatt, fino a Helèna Velenà, sono tutte transessuali, non significa affatto che transgender sia una "situazione" propria della "condizione" transessuale. È semmai vero il contrario. Tutte costoro hanno, o meglio tutte noi abbiamo, messo in pratica un work in progress sul nostro corpo, senza reclamare lo status di artiste, ma semplicemente perché il nostro rifiuto di un'identità di gender, data e definita, ci ha portate così avanti nella messa in crisi delle convenzioni da decidere di alterare coscientemente anche il nostro corpo, fino a transizionare rispetto al sesso e modificarci ormonalmente e genitalmente. E non è un caso che se Orlan dichiara che il suo psicoanalista ha reagito negativamente al suo annuncio di voler modificare il suo corpo, tutti/e coloro ai/quale, alcuni anni fa, ho annunciato di voler as-

sumere ormoni, compreso l'editore del mio ultimo libro, hanno reagito negativamente.

Allora?

Il punto è che il transgender determina, in una sua radicalizzazione, il transessualismo, e non, casomai, il contrario. Transgender sono milioni di creature che hanno coscientemente rifiutato la fissità imposta da un modello bipolare di gender che serve a definire i ruoli sociali ed economici di dominatore e dominata.

Transgender significa distruggere un secolare concetto di rapporto di causa ed effetto tra l'essere, ad esempio, una donna mascolina e avere preferenza sessuale per altre donne, o essere un uomo femminile ed esprimere una preferenza sessuale per un altro uomo. Transgender significa perfino ammettere un'ipotesi di eterosessualità stereotipizzata nei ruoli di maschio macho &/o di femmina superfica, se questo è ciò che viene dalla nostra capacità di analisi della globalità delle possibilità esistenti, e quindi frutto di una nostra libera scelta. Transgender è essere coscienti, e tanto basta, di aver messo in crisi un processo di controllo sociale operato sui nostri corpi, sia sulla carne (il sex), che sullo spirito (il gender). Transgender è ribellarsi all'idea che la natura sia la mamma buona che dobbiamo assecondare, quando invece un'osservazione attenta ci rivela come in essa tutto sia possibile concepibile e ammissibile, come non esista una logica binaria ma al contrario una multicolore infinità di possibilità, persino violente, dolorose, negative.

Quindi viviamoci il transgender come un pensiero cosciente di spapolamento del rapporto di fissità tra corpo anatomico, identità di gender e preferenza sessuale. Ma viviamolo, soprattutto, come una rivoluzione silenziosa che si sta attuando



giorno dopo giorno, erodendo la crisi della transizione epocale per trasformarla in rivendicazione della propria mutazione di comportamento, rappresentazione, identità, corpo anatomico. Senza avanguardie artistiche a tracciare un percorso che già stiamo da vario tempo vivendo sulla nostra pelle, sia in termini allegorici che fisiologicamente concreti.

Una rivoluzione silenziosa e a-spettacolare ma liberatoria, pulsante e inarrestabile, del/nel quotidiano, che coinvolge sia lo spirito (transizione di gender che la carne (transizione di sesso). Una mutazione ormai propria anche degli uomini e delle donne genetiche, che sfidano le leggi del tempo, dell'estetica, del valore della merce-rappresentazione, e le trasgrediscono, come sostiene Lolo Ferrari. «Per piacere a me stessa, e perché la tecnologia può farlo». Una mutazione senza Artisti/e, Pionieri/e, Santi/e, Cyborg o Eroi/i ne, ma con un numero infinito e in espansione di protagoniste/i, e una sola parola/concetto a definirla, che finalmente è stata detta: transgender. ▲

non stop Erotic cabaret



Alter 8, attraverso reti telematiche, fanzine e riviste underground, è soggetto attivo nei dibattiti sugli eventi metropolitani di massa non ufficiali incentrati sulla creazione di zone temporaneamente autonome, sulle nuove forme di produzione e fruizione musicale e artistica, sulla rimodellazione degli ambienti architettonici, sull'alterazione degli stati di coscienza.

Bibliografia: R. Vaneigem, *Il libro dei piaceri*, Arcana, 1980. M. Canevacci, *La città polimorfa: corpo, sessualità, leggende metropolitane*, Costa & Nolan. Hakym Bey, *T.A.Z., Shake*.

Alter 8

I **melting points** – termine ibrido nato dalla compenetrazione di **meeting points** e **melting pot**, teso a iper-evidenziare la potenzialità di miscelazione – sono soprattutto il cyberspazio e i rave illegali.

Facendo un'analisi comparata delle due situazioni comunicative si scoprono non pochi punti di congruenza, due su tutti. Il **networking** e la caduta delle barriere inibitorie.

Nell'ambito cyberspaziale, nuovi modelli di libera sessualità vanno a costituirsi nel momento in cui un essere pensante (passando attraverso un'interfaccia tecnologica costituita da personal computer, modem e linea telefonica) si traduce in flusso comunicativo, perdendo totalmente la percezione dell'appartenenza di genere. Il corpo si smaterializza e il gioco inizia. Si può essere chi si vuole: io potrei essere donna, uomo, omosessuale, lesbica, transessuale o tutti insieme e il rapporto che instaurare potrebbe essere con una donna, un uomo, un omosessuale, una lesbica, un transessuale o tutti insieme. La libertà di scegliere la propria identità, quindi la libertà di anonimato, è decostruttrice, sia da un punto di vista conflittuale, rispetto all'assetto istituzionale repressivo, sia rispetto a una cultura

della definizione che stereotipizza la sessualità.

Per rendere il proprio sangue indigesto, sempre più persone trasferiscono i propri giochi erotici nella tela cyberspaziale. Ciò avviene tramite varie forme: dallo scambio di messaggi al **chatting** passando per lo scambio di autoscatti, arrivando alle nuove interfacce tecnologiche che permettono una stimolazione diretta sul proprio corpo. La libertà di anonimato dà capacità al singolo di abbattere le proprie barriere inibitorie.

Da qui in poi ci si rende conto che «l'autoerotismo non porta alla cecità, che l'amore omosessuale non è frutto di una possessione diabolica, che amare i piedi e godere solo alla loro vista non significa essere predisposti al mestiere di calzolaio, che entrare in fibrillazione al pensiero di mangiare le feci del partner non è dovuto all'espiazione istintiva di un peccato malcelato al voyeuristico confessore cattolico» (Massimo Canevacci, *La città polimorfa: corpo, sessualità, leggende metropolitane*, Costa&Nolan).

Il passaggio successivo all'interiorizzazione dei nuovi modelli è la loro riflessione simmetrica nella realtà fisica. La percezione della caduta delle barriere inibitorie, la capacità di trovare momenti di comunicazione non mediati da apparati istituzionali, quindi liberi da qualsiasi sistema di controllo, danno all'individuo la possibilità di esprimere senza remore tutte le sue sfumature. L'humus telematico permette fioriture delle più disparate ma soprattutto innesti dei più sincretici. Anche il concetto di «genere», che supera di gran lunga quello di «sesso», diviene categoria ormai superata, muro abbattuto a favore della sperimentazione sensoriale e della sovversione culturale.

Altra interzona ultrafertile per la produzione di modelli sessuali innovativi è il **rave illegale**. Qui l'anomia diviene tangibile in quanto desiderata da chi gode di un atto festoso totalmente autogestito, totalmente al di fuori di squallide dinamiche di lucro.

Il rifiuto di queste dinamiche è fondamentale per la creazione di nuove forme di rapporti intersessuali.

Essendo il circuito commerciale dei «divertimentifici» il frutto di una cultura dominante gestita dal mercato, ecco apparire donne prosperose in gabbie appese al soffitto oppure dj che urlano al microfono: «Viva la gnocca, chi non batte le mani è un frocio» ecc. Le **nuits sauvages** dei rave illegali assumono significato proprio nella conflittualità rispetto a tutta questa merda. Feste del genere vi-

vono di rapporti immediati (nelle due accezioni del termine: quella temporale e di non mediazione tra corpi/essenze i quali si ritrovano invischiati in orge estetico-sensoriali. Qui la smaterializzazione identitaria e la caduta delle barriere inibitorie viene spinta soprattutto dall'assunzione di sostanze empatogene.

L'empatia, minimo comune multiplo dei vari mda, mdma, mmda, 2c-b, mdea ecc., crea ciò che viene comunemente spiegato come reciprocità emozionale, capacità di entrare nell'altro, comunicazione telepatica. Claudio Naranjo, uno dei primi sperimentatori di sostanze empatogene in ambito psicoterapeutico, scrive nel suo *The healing journey* che: «Dopo l'assunzione di mda, al culmine dell'esperienza è possibile parlare sia di dissoluzione dell'Io che dell'individualità, sebbene questi caratteri siano rimescolati in un tutt'uno completamente diverso. La dissoluzione si esprime in un'apertura dell'esperienza, in una volontà di non avere preferenze» (Altrove 3, redatto dalla società italiana per lo studio degli stati alterati di coscienza, Nautilus). Ecco riproporsi scenari di *networking*, ovvero di comunicazione orizzontale interazionale in cui ogni partecipante è contemporaneamente emittente e ricevente. L'appartenenza identitaria muore come muore il concetto di proprietà privata. La penetrazione non è più fisica e, soprattutto, non è più esclusivo dominio maschile. Gli orgasmi non si enucleano fisicamente in coiti, poiché si è impossibilitati a eccitarsi fisicamente a causa delle sostanze ingerite. Il piacere provato è quasi esclusivamente mentale. Il corpo perde la sua centralità e assume il ruolo di medium. Si ha fame di contatti più disparati, trapassando ogni entità umana. L'eterosessualità come unica categoria vigente diviene parte di un buio universo onirico piacevolmente assassinato da migliaia di risvegli. Abbracci, sorrisi, sguardi, baci, flussi emotivi incontrollabili, potenzialità liberatorie esplosive che minano l'ordine. Il ballo e la musica non fanno altro che evidenziare questo frame atemporale. Ciò non è semplice frutto di una riflessione soggettiva bensì si può riscontrare in più pensieri. Chiarificatore è qui l'esempio di Bruno Pochettino che nel suo *Rave, sostanze e rit(m)o* scrive che «i corpi si allacciano anche a distanza, si muovono all'unisono, entrano in risonanza, e così i sentimenti di amore, di fratellanza. Tutto è compreso, sia mentalmente che fisicamente. La folla diviene un corpus unico, tante cellule di un unico organismo. (...) la sensualità si espande e permea tutti, la necessità di toccare ed essere toccati, anche solo sfiorati, si fa dominante. Gli sguardi che penetrano, ricambiati, nell'intimo della persona. Una comunione di sentimenti che spiana, annulla una settimana, una vita di diffidenze, incomprensioni, rancori». Non a caso, poi, la maggior parte dei rave vengono fatti in "santuari" dell'archeologia industriale, ovvero in quelle fabbriche in cui il lavoro, secondo la weberiana etica protestante, voleva essere inteso come momento di libertà (ve lo ricordate *arbeit macht frei*?). Ora questi lager vengono stravolti dal piacere, vengono sfregiati dalla sovversione.

Ecco un nuovo modo di alterare l'esistente. Ecco un nuovo modo di dare valore al concetto di "politica"

Per noi resistere è disunirci, il nostro disunirci li sconvolge, ritrovarci è solo erotico, cioè critico.

Libertari oltre il kaos. Frattalici. ▲



IL CORPO ESTREMO

IBRIDAZIONI

Betti Marenco vive e lavora a Londra, si occupa di modificazioni fisiche, pratiche neotribali e produzioni di nuove semiotiche del corpo, nonché di analisi pubblicitaria.



BETTI MARENCO

Mimetismi urbani

Tra l'infinità dei segni visivi che la città contiene, quelli che riguardano il corpo e il suo rimodellamento sono senza dubbio gli indicatori più potenti della mutazione in corso. Decifrarli significa addentrarsi nel territorio inesplorato di come il corpo tenda a modificare le proprie sembianze per meglio adattarsi al caos presente. Pratiche di modificazione estrema del corpo come tatuaggio, piercing, scarnificazione, branding, segnano un punto di non ritorno nella metamorfosi epocale che sta rapidamente ridefinendo i connotati della fisicità nel secondo millennio. Si tratta di interventi definitivi, radicali e arcaici che fanno del corpo il s/oggetto di strategie di sopravvivenza urbana in grado di riflettere l'andamento randomizzato e neo tribale del secolo XXI.

Creature mutanti si aggirano per la città, il loro corpo sottoposto a un lento lavoro di modificazione che fonde la carne con l'acciaio e la pelle con l'inchiostro. Da queste contaminazioni emerge un corpo che porta scritti su di sé i segni della metamorfosi e che prepotentemente dichiara la propria irrefrenabile soggettività. È un corpo che orgogliosamente rivendica la riappropriazione dei propri confini. Un corpo permanentemente *altro* che in questo modo risponde, e al tempo stesso sfida, la deriva di senso in cui è immerso. L'ibridazione risultante non è altro che un tentativo di creare nel/sul proprio corpo una *zona permanentemente autonoma* dove il senso possa dipanare i propri irriverenti percorsi.

Dall'incrocio tra elementi fra loro eterogenei emergono così possibilità virtualmente infinite, tutte unite dal comune denominatore di un'irreversibile ibridazione. Imprevedibili morfismi scaturiscono dalla combinazione tra i segni dell'umano e i segni che appartengono al mondo animale. Il corpo tatuato a chiazze di leopardo, striature di zebra o squame di serpente comunica la confusione dei mondi (umano e animale) nello stesso modo in cui una visibile ambiguità sessuale fatta di seni al silicone, iniezioni di ormoni e alte-

razioni genitali comunica la confusione dei generi (femminile e maschile). Similmente, il metallo dei piercing che penetra la carne e ne fuoriesce con forza smussa i confini tra organico e inorganico dando vita a cybercreature che fluttuano tra l'ipertecnologico e il postapocalittico. In realtà l'apocalisse non c'è mai stata né mai ci sarà e i mutanti fuori controllo che stanno invadendo le metropoli ne sono la prova.

L'apocalisse è adesso.

Buona mutazione a tutti voi.

Storia di un tatuaggio

Sto trasformando il mio corpo. Lo guardo mutare giorno dopo giorno, assumere i connotati di una creatura altra che finora esisteva solo in un immaginario futuro popolato di mutanti. Percepisco il potere della creazione perché agisco sul mio presente spazio temporale per delimitarlo e al tempo stesso sfidarlo.

La determinazione da cui tale atto scaturisce (quella che fa chiedere a taluni: «Ma se poi cambi idea?») agisce su un registro che urla la sua appartenenza a un mondo primordiale, ma che istantaneamente si catapultava nel vortice di un'apocalisse prossima ventura. È la sfida del segno che marca la pelle. E attraverso la pelle incide la carne, penetrandola con l'artificio di un inchiostro indelebile che fa del corpo-pagina bianca un corpo scritto/inscritto/descritto. Null'altro esiste se non il proprio corpo come territorio privilegiato di permanente esplorazione, luogo dell'ambivalenza che tutto può contenere, e perciò stesso nulla, unico capace di reggere la sfida simbolica contro il potere perché capace di opporre l'indeterminazione dei codici alla loro delimitazione. Per il corpo passa fluttuando ciò che resta di significati alla deriva, il suo potere di attrazione è tale da risucchiare segni, trasformarli in visioni, e poi risputarli, prepotentemente soggettivizzati, in un ambiente circostante, proprio per questo non più circoscrivibile.

La creatura che da dentro scalpita per uscire lascia il suo marchio impresso per sempre sulla mia schiena, i suoi artigli di

furia aprono ferite e col sangue suggellano un patto, riempiono vuoti, fondono differenze. È in corso un processo di mutazione alchemica di elementi: il corpo che osservo è un corpo che va radicalmente metamorfosizzandosi. Sangue, inchiostro, pelle e aghi lavorano insieme per creare da un me dato un altro me segnato.

La forza che ne deriva è pari alla forza che il processo richiede. Nessuna metamorfosi è indolore e come potrebbe?, ma il dolore sordo che accompagna lo sviluppo da crisalide a farfalla è un tutt'uno con il piacere intenso che solo una sensazione fisica e mentale così estrema può procurare. Contro la parola che nomina e che impone la sua legge alle cose, costruisce la norma a cui sottostare, dando al reale una forma definita, chiusa e circolare, il corpo decorato rappresenta l'irruzione del significante puro che al suo interno contiene i germi patogeni dell'essenza del caos, somma di tutti gli ordini per sottrazione di codici, luogo in cui le parole del potere vengono confuse, anagrammate, derise, annientate nel gesto radicale della riappropriazione di sé.

Sto trasformando il mio corpo. Vedo il segno della mutazione in atto, la creazione inaspettata di un ecosistema nuovo, rimodellato su una pelle in muta perenne, che lascia intravedere ciò che era e ciò che diverrà, ancora sulla soglia e pur tuttavia già oltre, creatura ibrida capace di muoversi con visibile insolenza e coscienza piena del suo essere tra il mutato e il mutante.

Abitante del terzo millennio, si muove furtiva nel deserto apocalittico che la circonda, né preda né predatore, le narici fremmenti a fiutare onde elettromagnetiche, a scandagliare un'infosfera gravida di emissioni intercettabili, captando interferenze e trasformandole in micro-comunicazioni che si srotolano in tempo reale tra un'oasi e un'altra, dove tribù nomadi trovano rifugio e inventano lo spazio dell'azione rituale per poi riprendere il viaggio, carovane immaginate dal respiro potente e la risata gaia, agili e duttili come animali selvaggi e padrone dell'incanto del cambiamento cosciente. ▲



MARCEL RUIJTERS 17.1.96

MAYA, THE TORTURE QUEEN

Zone Erogene Situazionali

Luther Blissett non rappresenta nessuno. È un nome collettivo che ha per obiettivo la messa in crisi delle appartenenze identitarie, la produzione di sabotaggi comunicativi capaci di creare panico mediatico. Bibliografia: L. Blissett, *Mind invaders*, Castelvecchi, 1995. L. Blissett, *Totò, Peppino e la guerra psichica*, A.A.A., 1996. «Luther Blissett», rivista mondiale di guerra psichica.



Luther Blissett

1 La zona erogena più facile da realizzare è il buco del culo. Sia per le donne che per gli uomini non si può sperare in questa realizzazione se non si è mai sentito il proprio culo riempito, se non si è mai riempito un culo altrui e se non si è provato piacere per questo. Nella donna la sodomizzazione è solitamente vissuta come un'imposizione dell'uomo, come un tentativo da parte di quest'ultimo di avere più potere per più godere. In realtà nel sesso più si ha potere e meno si gode. L'accumulo di potere rende il sesso solitario, si è in due o più) ma è come se si stesse fottendo da soli, è una masturbazione fatta su un'altra persona, un'oscenità! Chi si

masturba con gli altri e non sto parlando della sacrosanta masturbazione collettiva) è un porno-fascista! Contro il potere non contropotere ma contro-godere! La desoggettivizzazione serve proprio a smontare questi codici autoritari e poco gaudenti! È chiaro che per desoggettivizzarsi non basta una sostanza alterante, ci vuole una particolare affinità tra i partecipanti, una porno-ecologia. I partecipanti è necessario che siano appunto porno-ecologisti: disposti a tutto nel gioco erotico, disposti a mettersi completamente a disposizione del gioco e consapevoli che questo gioco non prevede alcuna presa di potere sugli altri, alcuna vittoria; questo gioco è un pretesto (un rito?) per godere tutti di più.

2. Perché il tuo partner dovrebbe darti il culo se tu non sei disposto a darlo a lei/lui? Se vuoi fare del suo culo una zona erogena, nel caso già non lo sia, devi dimostrargli che anche il tuo può diventarlo. Incularla/o non dev'essere una

stupida fissa. Il nomade non ha fisse, esplora! La sodomia poi è filosoficamente troppo importante per risolversi in una stupida fissa. Esultate, cari sodomiti, poiché la vostra, checché se ne dica, è stata la pratica sessuale che ha innalzato l'essere umano a un livello superiore, è stato il primo passaggio verso la cultura, l'arte e la tecnologia! Nel momento in cui il sesso si sganciava dalla procreazione e diveniva pura ricerca del piacere non poteva non cominciare a giocare. Il sesso sganciato dalla necessità, il sesso desiderante, poiché è un sesso in continua esplorazione delle proprie possibilità, in continua attività creativa e ludica, non avrebbe iniziato veramente a giocare se non fosse scivolato verso l'ano. Quel buco del culo che si è fatto penetrare è in rivolta, genera sovversione, spalanca la prima porta verso il desiderio liberato. L'ano che si sazia è l'acquisizione della sfera artificiale, innaturale, da parte dell'umanità.

3. Dove sta scritto che prenderlo di dietro sia segno sempre di una sottomissione? Lo sfintere può diventare un bocca avida che risucchia tutto, lo sfintere non ingoia solo per forza, a volte succhia, brama con prepotenza. Come la bocca di un affamato quel buco sembra a volte avere l'acquolina. Mi è capitato più volte di essere stuprato da un buco del culo, il cazzo soccombe stretto da quella boccuccia, sparisce dentro luoghi infimi e maleodoranti del corpo. Succede anche che sputato fuori si porti dietro come ricordino nell'aldilà l'immonda, ma segretamente amata, crema. A volte è stato il mio di buco a desiderare nutrirsi. In questo caso preferisco farmi prendere da una donna agguerrita e giocosa, o da un travestito più che da un "uomo", anche se quando mi capita non disdegno la sensazione di un cazzo arrogante che ti sborra nell'intestino. Preferisco farmi penetrare da una donna perché questo è ancora più perverso. Specialmente se la mia partner non è avvezza a queste cose è infinitamente arrapante avviarla allo stile *perv* farla catturare dal processo vorticoso del continuo transito, della continua deviazione: è un piacere (soprattutto per lei che viaggia in terre che non aveva mai visto prima) pre-

pararla con cura e amore alla cerimonia della penetrazione del mio culo con un doppio fallo; di solito se non abbandona e passa i primi fuochi diventa improvvisamente un'altra persona. Ecco quindi la deriva identitaria, la schizo-sessualità; il coinvolgimento di una nuova persona al «radical sex» è una delle esperienze più eccitanti che si possano esperire!

4. Più che l'atto in sé, ciò che procura veramente goduria e gioia è la creazione della zona erogena, zona che se non tenuta in continua tensione può col tempo sparire, quindi zona temporanea. Per questa ragione ho chiamato queste aree corporee Zone Erogena Situazionali (Z.E.S.). Come trasformare il buco del culo in una zona erogena situazionale? Non è difficile trovare donne che già abbiano culi affamati, ma per quanto riguarda gli uomini di solito questa è prerogativa solo degli omosessuali. L' (u)omosessualità però non mi interessa, è ancora una dimensione sessuale coercitiva, una codificazione permanente della sessualità, quindi limitata. È ancora l'errore di fare di una tappa momentanea dell'esplorazione un'identità data una volta per sempre, a volte addirittura orgogliosa di sé, sprezzante delle diversità. È il risultato di un fraintendimento del gioco, del non capire che esso è un pretesto: «Basta con l'eterosessualità, ora l' (u)omosessualità al potere!». Chi afferma questo è maschilista, nauseante! L'omosessuale maschio, come l'eterosessuale, deve ancora uscire da se stesso, nomadizzarsi. La lesbica, per tutta una serie di ragioni che spiegherò in un mio saggio sull'argomento di prossima pubblicazione, invece è già oltre.

5. Il passaggio alla Zona Erogena Situazionale avviene innanzitutto tramite la sovrastimolazione della zona scelta. Stimolazione non solo fisica, ma anche psichica e semiotica. Quel buco immagina che anus proprio come un naso, o che ascolti come un orecchio, che respiri come una gola, che bami come una fica, che baci come una bocca. Immagina di sentire con il culo, immagina di pensare, immagina di immaginare con il tuo culo. Tutta la tensione del corpo è lì. È necessario che tu senta perfino l'amore con il tuo buchetto,

e ricorda che è un buchetto fra due chiappe. È meglio iniziare a concentrare le tensioni desideranti proprio nelle chiappe, e poi lentamente spostare il flusso nel buco, quindi successivamente nell'intestino. L'amore lo devi sentire muoversi, formicolare da chiappa a chiappa, strisciare intorno all'ano, ficcarsi dentro e riuscire correndoti dietro lungo la schiena, fino all'orecchio dove dolcemente ti sussurra: «Ti amo, ti amo, ti amo, nel culo, amami, amami, amami nel culo», poi di nuovo si sposta, ti buca i capezzoli, ti gratta il ventre fino alla fica/al cazzo, poi più giù ancora nella zona, l'amore ti brucia nell'ano. Fatti portare in un luogo per te e il/la tuo/a partner psicogeograficamente arrapante, esempio: il cesso del tuo bar preferito, il posto dove lavori, la tua facoltà universitaria o scuola, o in qualche piega all'aperto segreta e nascosta della città (a te la scelta psicogeografica, la "perversione" è la tua!). Ora scopri le natiche, poco, quanto basta a fartele accarezzare, per minuti. Poi spostatevi in un altro posto, qui adesso fattele stringere, graffiare... devi soffrire un po' questa è la stimolazione, ancora a bassa intensità, necessaria. Chiedi al tuo partner di inventarsi una cerimonia, un rituale, lì per lì, delle parole magiche che investano il tuo culo del nuovo potere, che evochino da quell'anfratto buio le gioiose forze della rivoluzione, che facciano prosperare in quell'anfratto, nel tempo della zona situazione che sta per nascere, il caos. Fattelo leccare, succhiare, ancora per minuti. Ricorda che non hai fretta, hai cominciato a misurare. Per qualche giorno continua a misurare, poi inizierà la perimetrazione e in quel momento, paradossalmente, da un lavoro di costituzione di canali di scorrimento del piacere, di confini epidermici, di rigida geometria sensuale, l'universo intero sarà risucchiato nel tuo buco nero, qui sarà il caos, qui nascerà una nuova bellissima *stellasenzorgani*. Non state mai troppo nello stesso posto, non fate mai troppo la stessa cosa. Salite sul primo autobus affollato, qui continuate clandestinamente con il gioco. Poi scendete appena cominciate a prenderci gusto. Non ti sembra di sentire il cuore della città battere a mille? Ti sbagli, è il tuo ano che comincia a pulsare, e la metropoli ce l'hai tutta nel culo. Hai un ano

che pulsa come un cuore, l'adrenalina ti scorre nell'intestino crasso. Ora trova il primo posto adeguato, spalanca il buco e comincia a pomiciare, che lo inondi un fiume di saliva. I giorni successivi fai una mappa in cui siano segnate le tappe dove continuare il rituale. Non ti accorgi che è un crescendo? Ora il tuo culo deve urlare dal dolore, chiedi che venga preso a schiaffi, che venga addentato, che venga congelato dal ghiaccio e ustionato dal ferro rovente, che venga frustato, che venga legato stretto con corde fatte con i gambi delle rose. E quando dovrai calarti nei ritmi abituali della tua vita quotidiana, quando starai chiacchierando amabilmente con i tuoi amici, o starai seriamente presa/o dal lavoro o dallo studio, quando andrai a fare la spesa o lo shopping, quando prenderai la macchina o il motorino, quando ti siederai al cinema o al teatro, quando ballerai la notte in discoteca o in un rave illegale, non potrai fare a meno di sentire l'invasione del tuo culo straziato. Ti verrà da morderti le labbra... ti accorgerai di essere arrapata/o. Le tue chiappe desolate come una città dopo un bombardamento, le tue chiappe afflitte ora non invocano altro che di essere aperte, supplicano di essere separate perché il tuo buco del culo vorrebbe morire definitivamente di piacere, annullarsi nella goduria, vorrebbe che lo si rompa. Con calma però... sarebbe troppo facile! Ti dovrai controllare se non vuoi finire con lo strozzarlo. È come quando mangi: una cosa per volta, masticare bene e mandare giù. Prima una lingua, poi un dito, poi due dita, anche tre, poi qualche oggetto stretto e lungo, poi qualche oggetto sempre meno stretto e sempre più lungo... di giorno in giorno. Cerca di far familiarizzare il tuo buchetto (ma non è più tale vero?) con tutto ciò che ti ispira e ispira il/la tuo/a compagno/a. Il culo straziato che ti accompagnava nella solita routine della giornata ti faceva impazzire? Bene, fatti infilare un segno dell'amore del tuo partner dietro e sigilla la nascita della Zona Erogena Situazionale andandoti a fare una passeggiata. La zona è definitivamente perimetrata, ora non rimane che farti inculare. Ricorda di preparare anche il rovesciamento dei ruoli nel gioco, solo così sarai certa/o di non essere il gustoso passatempo di un/a porno-fasci-

sta. L'ano sottoposto a una simile disciplina non è più un semplice ano, così come la sua penetrazione non è semplicemente una sodomia; a volte quest'ano sarà un guanto, a volte la fodera di un flauto, a volte un candelabro, a volte una bocca che spompina, a volte la coppa di un gelato, a volte la ruota sgonfia di una bicicletta, a volte il tappo di una penna, altre la casetta del vostro criceto, altre un elegante vespasiano e finanche un comodo kleenex! Anche cagare sarà più bello, magari in bocca al vostro amore visto che la merda che uscirà da quest'ano non sarà più tale, ma una squisita crema da delibare e da spalmare. Il tuo buco è diventato ora a tutti gli effetti una cornucopia. Ti sei fatto una bellissima Z.E.S.!

6. Il rischio a questo punto è di cristallizzare la zona del buco del culo e di non uscirne più. questa è la fissa! Sulla tua Z.E.S. potrebbero iniziare a formarsi nuovi strati autoritari, porno-fascisti e soprattutto noiosi! Appena si ha la sensazione di un tale rischio bisogna subito saltare altrove. Dunque di nuovo in movimento, continua l'errare del sesso estremo, lo implica la sua attitudine nomadica. Una tecnica molto efficace per il rilevamento di Zone Erogena Situazionali, tecnica che ho scoperto tramite una rielaborazione degli Studi sul pendolino riscaldato nel Manuale di radiestesie medica di Tom Graves, consiste nello scorrimento raddomantico di una sigaretta, dalla parte accesa chiaramente, ad alcuni millimetri dalla pelle. Esempio: denuda la parte del corpo dove ti interessa scoprire una tua Z.E.S. e inizia a farci scorrere la sigaretta, in questo momento immaginati la parte nuda come un territorio attraversato da flussi straripanti di desiderio; cerca di trasferire lì, ad esempio una spalla, tutta la goduria che di solito senti in un orgasmo. Su quella spalla devi sentire tutta l'avidità di piacere che solitamente emana dalla tua fica o dal tuo cazzo o dal tuo ano, è come se da un momento all'altro si dovesse aprire un buco. È necessario che dissimuli però l'eccitazione, devi rimanere immobile, dare a vedere che sei rilassata/o e tranquilla/o. Dentro fuoco e fuori come incantata/o. Laddove, al passaggio del calore, sentirai

un brivido tale da non poter fare a meno di tradire la tua immobilità, lì ti sarà spenta la sigaretta, là è la Z.E.S. della tua spalla. Mettiamo che la sigaretta ti sia spenta sul muscolo deltoide, il dolore fonderà qui, nella carne bruciata, la nuova zona erogena, un nuovo organo che non aspetta altro che di essere sollecitato, stuzzicato, masturbato. Fattelo immediatamente succhiare, puoi decidere tu se farne un nuovo buco, oppure di vederlo come una clitoride, un cazzetto. Ora hai di nuovo una Z.E.S.! Ogni volta che vorrai, dotandoti di tecniche (le troverai lungo il percorso delle tue esperienze), potrai fartene una nuova. Ricorda che non ci sono mai due Z.E.S. uguali, questo non significa che si debba continuamente cambiare tecnica, ma che ogni volta sarà necessario compiere un paziente (proprio per questo sublime) psico-lavoro di disorganizzazione e riorganizzazione, addirittura invenzione, del corpo. Fatti stimolare adesso la Z.E.S. con del ghiaccio, poi intorno crea un recinto sensibile facendoti addentare (o conficcare in cerchio le unghie del tuo/a partner) in modo che rimanga il segno. La zona ora è ben visibile. Finché vorrai quella sarà una zona che se solo accarezzata o leccata ti farà tremare dal piacere. Prova a farti percuotere con una frusta sulla spalla, se riesci a resistere al dolore ti assicuro potrai godere di sensazioni ineguagliabili. Se non dovessi resistere dopo le prime frustate allevia la sofferenza facendoti pisciare sulla zona.

7 Se adoterai questa tecnica su più parti del tuo corpo in modo da creare una sorta di reticolo di Z.E.S. dovrai imparare a tenere sotto controllo la geografia delle bruciature, essere cosciente in ogni momento della loro posizione, avere una loro cartografia mentale, altrimenti rischierai letteralmente di uscire fuori di testa per il sovraccarico di stimolazioni; è come se una moltitudine di amanti invisibili ti pizzicasse da più parti e in modo imprevedibile. Può essere un bel gioco, ma è pericoloso! Infine ritengo sia molto importante la scelta del contesto per le operazioni di rilevamento, ma non intendo trattarne qui anzi, a voi la scelta secondo i vostri particolari gusti perv! ▲

L'OPERA D'ARTE DEL GRANDE FLOYD

ANDREA CAMPANELLA

Club Nova Mob.

Non dovrei essere qui.

Ora.

Con L'Ono-path sto riprendendo tutto.

Il club è strettamente privato: qui si esibiscono gli artisti della IV generazione... non so di preciso... hanno a che fare con corpi stimolati neuralmente, le cui sensazioni vengono - il legalmente - duplicate e usate come eccitanti su soggetti avidi di esperienze.

Cazzo che caldo.

C'è una specie di palco... sì... c'è una vasca da bagno con dentro due corpi femminili... fanno l'amore... beh, è difficile da spiegare... sono permeati da materiale coloso - liquido seminale, credo...

Oh, è fantastico - chissà cosa pagheranno per 'sta roba!

Io riprendo.

Riprendo tutto.

L'intrattenitore presenta le due fanciulle.

Una è giapponese - si chiama Yukio - l'altra è italiana - mi sembra di aver capito Sonia o Tania o qualcosa del genere... dalla mia posizione si sente male.

Il club è stracolmo di gente... tutti «up state», gente da 4.000 crediti al mese in sù.

Li odio... odio il loro profumo di buono, simbolo dell'arrivo... dell'approdo... quando non c'è più niente che desideri, niente per cui lottare.

Le lotte se le comprano, e care... il biglietto di stasera è di 5.000 crediti a zucca... ma... alt lo spettacolo è irripetibile - in teoria - in pratica c'è chi come me lavora per loro facendo copie dell'happening...

La lingua della giapponese - cazzo! - è lunga più di due metri e comincia a percorrere il corpo di Sonia in ogni suo recesso... in ogni suo antro... il più voglioso e umido, il più nascosto e sensibile. Le squame verdastre fanno capire che Yukio è qualcosa di più di un essere umano.

Sonia indirizza la lingua di Yukio dove il suo corpo necessita... si avvinghia a esso.

Oh... è stupendo...

Gli spettatori cominciano a eccitarsi e allora corrono alle «olo-virtual» - gli permettono di vivere le sensazioni delle due modelle.

Un «viaggio» costa 1.000 crediti.

Le «olo-virtual» sono poche e così si crea una ressa spaventosa.

C'è un ottimo servizio d'ordine.

Lo spettacolo continua.

Sul palco entra un mastodonte alto due me-

Andrea Campanella vive a La Spezia. Abbiamo ricevuto questo suo scritto per posta.



tri... Yukio ritrae la lingua e porge l'attenzione al giannizzero.

Questo chiama a sé la creatura, le prende la testa tra le mani e comincia a infilarle le dita - una per una - nella boccuccia... lentamente, molto lentamente.

Sonia striscia ai piedi dell'uomo, lo lecca... cominciando dalle gambe... risalendo.

A un certo punto lui con un cenno chiama il presentatore sul palco.

Entra questa specie di manichino che porge all'uomo - presentato ora come il Grande Floyd - un'ascia, una mannaia e un set completo di bisturi, pinze e arnesi chirurgici.

Pezzi d'archeologia usati negli ospedali di un secolo fa.

L'uomo molto lentamente prende con una mano la lingua di Yukio, la avvolge attorno al corpo di Sonia e quindi con un colpo d'accetta la taglia.

Yukio si agita come un'invasata, mentre la neo-scultura Sonia resta immobile.

Un suono gutturale di Floyd - simile a un grido - fa tacere Yukio. Floyd prende il bisturi, ora... ora scosta le gambe della modella. Con un rapido gesto viene aperta e decapitata.

Questione di microsecondi...

Cazzo, che roba! Non me ne sono accorto - troppo veloce per l'occhio umano.

Con questa sono ricco sfondato.

Ora Floyd tiene in mano la testa sanguinante di Yukio, la bacia... ne aspira prima l'occhio destro, quindi il sinistro... poi, tutto molto lentamente... si dedica al corpo sezionato.

Una teca cala dal soffitto e Floyd procede alla estrapolazione delle interiora di Yukio... su un piedistallo di marmo arancione ne pone il tronco staccato con l'accetta dal resto del corpo. Ne dipinge la cute di un bianco fosforescente... il sangue che fuoriesce crea un effetto bellissimo.

Il pubblico applaude.

È la prima volta.

Lo avevano detto che era molto esigente.

Ormai è eccitatissimo... l'orgiastico party è cominciato, ma lo spettacolo deve ancora finire...

Nella teca Floyd compone il suo quadro vivente... colori e organi si fondono magicamente. Nei diversi settori depone la testa, quindi lo stomaco, l'intestino e così via, fino a creazione ultimata.

Ecco, ora gli spettatori hanno l'ultima creazione del fantastico Floyd, un pezzo che sfiorerà qualche miliardo di crediti.

Già cominciano le contrattazioni tra i magnati della finanza.

È tutto business, ragazzi...

E anch'io sono parte di esso. ▲

PROF. BAD TRIP PRESENTA:



UNA PAGINA SADO-MASO





SENZA CHIEDERE
ALLARGA LE GAMBE
QUANDO AVVIAMPIAMO
ATTRAVERSO IL CIELO
COME STELLE COMETE
COME UN LISCIO
DISTACCO DA RETTILE
NEL LARGO E PROFONDO BUIO
NON MUTATO
DOVE AFFONDA L'ABANDONO
E IL SUO VELENO



SCIUTTO
STANDARD









CHE SI
FA ORA,
TI ACCOMPAGNO
A CASA?

IO VOGLIO
RESTARE
CONTE

TI VA
SE RESTO
A DORMIRE
DATE...?

WOW

BELLA, MI PIACE
STIAMO
ANDANDO!

NO



SONO AUDREY, IL TUO FREDDO
DELLO SPAZIO INTERSTELLARE,
JOHN...



LE MANI VA SEMPRE A
FINIRE CHE GUARDO LE
MANI PRIMA COSA POI
DECIDO SEMI PIACI



PERCHE' PERCHE' POI
QUESTA FISSA LA TI PA
COME ERANO LE SUE MANI



ERA BUIO CHE NE SO DELLE
MANI E IL FUMO ALLA FINE
TUTTO QUEL FUMO FORSE
CI SAREMMO BECCATE POI...



FORSE NO-

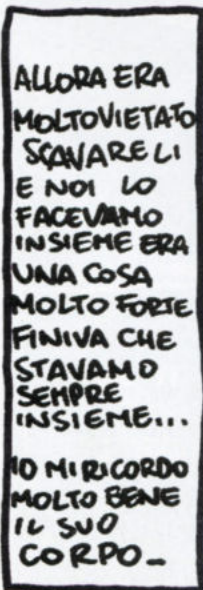
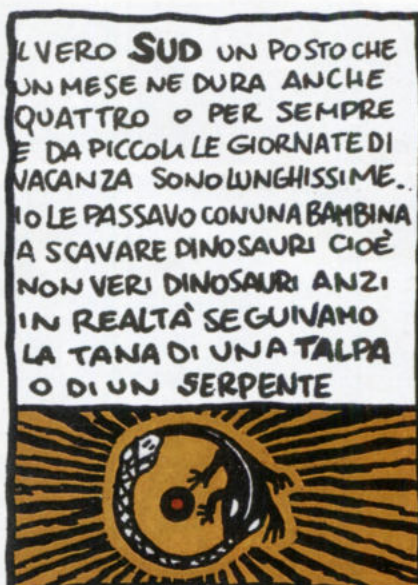


SIAMO ARRIVATI
E' QUELLA CASA
MIA...
SECONDO PIANO
'''

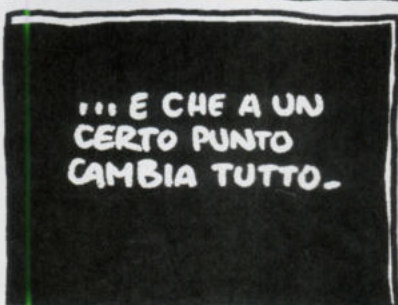
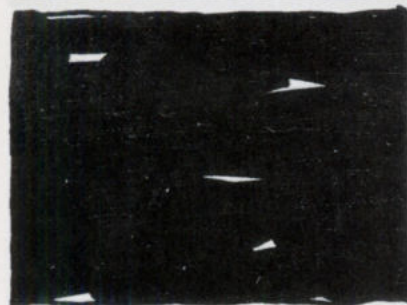
TU NON
C'ERI
MAI
VENUTO
?

NO
'''





DI SOLITO MI TROVO IN UNA SOFFITTA FORSE E' LA CASA DI QUANDO
ERO PICCOLA OPPURE UN'ALTRA - IL MIO SPAZIO IN SOMMA - IO STO
GIOCANDO CON UN'ALTRA RAGAZZINA - E' LA MIA AMICA...



IO SONO UNA BAMBINA MA NON SONO UNA BAMBINA HO IL CORPO
DA BAMBINA MA LE MANI NON SONO DA BAMBINA ...
POI TI TOCCO



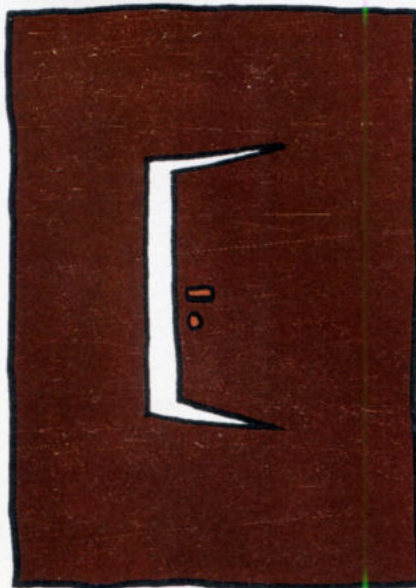
E DIVENTI UN PUPAZZO
MORBIDO, LUCIDO...

DI LATTICE NERO...

CERTE
VOLTE
IO PENSO
DI ESSERE
LESBICA

...





1.9.9.6. **Uccellini** **fine**

Reverend William Cooper (Birmingham, 1957), proviene dall'ambiente punk e, con il suo vero nome anagrafico, è attivo come giornalista musicale e collaboratore di riviste e case editrici. È noto presso le comunità antagoniste con l'appellativo di «Reverend» per il suo indiscusso ruolo di «guida spirituale».

Bibliografia:
 Rev. W. Cooper, *Sesso estremo*, Castelvecchi, 1995. Di prossima pubblicazione: per lo stesso editore: *Bizarro: dizionario delle pratiche sessuali inconsuete*.

Reverend William Cooper

Sorelle e Fratelli,

nel periodo altomedievale, quando le pianure di mezza Europa bruciavano nella guerra e nel dolore, i monaci benedettini si ritirarono in altura, e assicurarono con il loro lavoro paziente e meticoloso (allora non esistevano gli scanner e le stampanti, i modem e le fotocopiatrici; non esisteva la stampa) l'opera di copiatura di alcune centinaia di libri fondamentali. Quei libri erano tutta la cultura, tutto quello che ci è giunto del pensiero antico. L'idea che, quando tutt'attorno imperversa l'imbarbarimento, qualcuno faccia *comunità chiusa* e garantisca la trasmissione dei saperi, mi è sempre sembrata l'immagine più opportuna per spiegare che importanza hanno avuto i Centri sociali, le *tribes*, i network telematici nel garantire l'agibilità di un sapere sociale e socializzabile, durante il periodo di generale rimbecchimento degli anni Ottanta (da noi in Inghilterra, si è chiamato *thatcherismo*; credo qualcosa di simile si possa dire per la vostra *aetas craxiana*). I centri benedettini erano comunità monastiche: mettevano necessariamente tra parentesi la libera diffusione dell'erotismo per assecondare lo sforzo concentrato e immane di custodia di un sentimento di umanità. È curioso: in certi momenti della nostra vita siamo troppo occupati a salvarci la pelle, o a salvare qualcosa di prezioso per pensare a scoprire. Succede anche quando finisce una storia d'amore importante: entriamo in lutto, cerchiamo di ritrovare noi stessi e ci asteniamo dal contatto sessuale. Questa astinenza, che entro certi limiti di tempo ci serve a ritrovare la nostra ricchezza e la nostra stabilità, diventa con l'andar del tempo una forma di povertà e di isterilimento.

Nel caso dei movimenti religiosi, la salvezza del desiderio e dell'erotismo giunse col movimento francescano: dove i benedettini erano rimasti al chiuso e al buio, i francescani ora andavano per il mondo predicando, parlando alle piante, ai fiumi, agli animali. Veri e propri hippies, travellers dell'Evo Medio, i fratelli francescani diffondevano parola e corporeità sensuale, erotismo e sentimento pervasivo e contagioso del tempo nuovo. Mi chiederete: ma scopavano i francescani? Vi rispondo: non ha importanza, perché la domanda, rispetto al contesto culturale duecentesco, non ha alcun fonamen-

to. E adesso usciamo dalla metafora: le comunità di salvezza dell'età tardomoderna, i Centri sociali, le reti, i movimenti underground sono stati la fase benedettina della nostra vita. Adesso dobbiamo avere l'immaginazione e l'energia erotica per diventare overground, per vivere due metri sopra e non due metri sotto, per trasformare tutto il nostro agire e il nostro sapere nella più grande scoperta che sia mai vista nella storia dell'*homo sapiens sapiens*. I centri sociali, mi si dice, perlopiù «agonizzano perché faticano a sviluppare la loro progettualità politica». Stronzate. Io dico che agonizzano perché, come tutte le comunità chiuse, paralizzano l'amore e gli amori in un gioco di ruolo endogamico. Come in tutte le tribù troppo piccole, alla fine tutti hanno scopato con tutti, tutti sono parenti di tutti. E alla fine i figli, se nascono, nascono scemi.

La necessità della nuova fase francescana per le culture alternative nasce proprio da qui: bisogna avere la forza d'amore di predicare al mondo la liberazione del proprio desiderio, come veicolo per la liberazione del desiderio di tutti.

Mi direte che questo mio ragionamento è qualunque e impolitico. Se avessi voglia di tagliar corto, fratelli e sorelle, vi risponderai che quando sotto i vostri pantaloni combat i piercing cominciano a scaldarsi e a vibrare di estro, dovreste fottervene della politica. Ma io credo che ci sia tanta di quella politica nell'orgasmo e nello scambio dei fluidi, quanta neanche il comandante Che Guevara ha saputo immaginarne nella sua breve e lunga vita (un uomo peloso, è vero, ma un uomo i cui occhi vibravano di amore). È il fatto è questo: non so immaginare un piacere che non comporti il piacere dell'altro/a, non mi impegnerei per una liberazione erotica e politica del *fottente* che non comporti la liberazione erotica e politica del *fottuto*. Ecco il punto: se lo sperma cola nella sopraffazione e nell'umiliazione delle dignità, o se cola nel chiuso di una comunità chiusa, alla fine è sperma malato.

E quindi la liberazione non sta nel fare di più l'amore (anche se forzare un po' le frequenze non guasta mai), ma nel fare *amore fuori*, fuori dai confini della nostra tribù e del nostro ceto. Nel contaminarci. Se questo fosse un manifesto teorico lo

chiamerei Manifesto per la circolazione e lo scambio dei fluidi. Dobbiamo avere la forza di fare l'amore al mondo, e il nostro compito richiede tanta più forza d'animo, quanta più consapevolezza abbiamo che il mondo non cambierà mai nel senso che sognavano gli hippies e gli psichedelici degli anni Sessanta. Siamo troppo freschi, e forse troppo orgogliosi delle nostre ferite punk per non sapere che il mondo è un posto di merda, pieno di veleni tossici e di sfruttamento. La contaminazione dei fluidi di cui parlo non prenderà mai i colori e i sorrisi di un bel manifesto Benetton. Dico questo a piena voce perché non vorrei dover prendere a calci nei denti qualcuno, come mi è successo di recente in un pub a Birmingham, sentendogli dire «Il Reverendo ormai si è rincogli-nito, fa discorsi alla San Francesco e predica agli uccelli». Sono stufo di togliermi il sangue dei miei fratelli dalle punte degli anfi per questioni da bar, e vi dico per di più che i vostri «scazzi tra compagni» (in italiano nel testo, n.d.t.), di cui leggo in rete ogni tanto, non mi sembrano molto superiori a banali questioni da bar, in confronto al compito che ci attende.

Voglio dire che portare l'amore e il fluido sessuale nel mondo è un fatto che richiede tutta la nostra immaginazione politica. Di più, richiede saper trasformare anche una cosa merdosa come la politica in una cosa che mobiliti tutto il nostro affetto, non solo la difesa dei nostri spazi e dei nostri interessi, non solo il riconoscimento voltairiano del diritto di tutti gli altri soggetti ad avere i loro diritti e i loro spazi. Non solo il diritto alla soddisfazione dei nostri bisogni, ma il nostro bisogno di soddisfare la voglia di sentimento che ci pervade.

Sapremo erotizzare le relazioni di lavoro senza guastarle? Sapremo percepire quello che una volta chiamavamo lavoro come un atto d'amore? Sapremo augurarci che tutte le volte che squilla il nostro telefono qualcuno sta per dirci qualcosa di bello e irripetibile? Sapremo trasformare le linee telefoniche governative nella nostra hot line preferita? Accetteremo che qualcuno ci parli senza doverci rassicurare dicendoci «sono dei tuoi»?

Pensate alla scena rave: niente di più bello, e di politicamente erotico, nel mondo, dell'esplosione di luci e di suoni di un sound system ai limiti del calore bianco. Niente di meglio, io credo, per risolvere l'antica rabbia punk in una miscela sonora che rie-



stetizza il rumore e il ritmo industriale permettendo alla nostra mente/corpo di vibrare e di entrare in fase. Eppure c'è in giro qualcuno, come quei coglioni degli Spiral Tribe (massimo rispetto, fratelli, fino a quando non avete cominciato a cacciare le berte e le lame), che si presenta ai rave in formazione paramilitare, con un'uniforme, con un servizio d'ordine, con un ordine di servizio. Questa ri-tribalizzazione, questa idea di scopare solo con i propri sodali di avventura e di uniforme, uccide il rave, uccide l'espressione politica del nostro desiderio.

Boo-Boom, Boo-Boom, noi vogliamo portare il rave nel mondo. Noi proclamiamo il rave della carne. I nostri fianchi sono il nostro metronomo, la vita dei fluidi è il nostro sound system. Il nostro cuore batte a 180 bpm.▲

Traduzione di Luther Blissett



C'È ODORE
CATTIVO
QUA DENTRO

EPPURE
IL FRIGO
FUNZIONA



CUCÙ!
SORPRESA!

AH,
PINA

SEMPRE
IN GIRO
A FARE
UN CAZZO.



SCOMMETTO
CHE SEI
CONTENTO!



VENIAMO
DALLA DISCO
SULLA
STATALE..

LEI
È
GINA



GINA

CAMICIE APERTE
CHE SBATTONO
ODORE DI ALBA ESTIVA
SCOPIAMO A RIDOSSO
DEI MURI
COME ORTICHE
NON HO ANCORA
VENT'ANNI

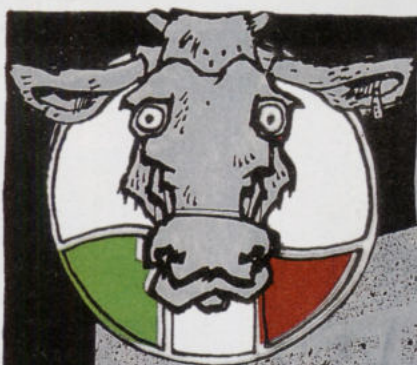


TI PIACE
LA MIA
AMICA,
VERO?

STANOTTE
BALLAVA
COME
UN DIAVOLO!



DAI GINA,
SPOGLIATI!



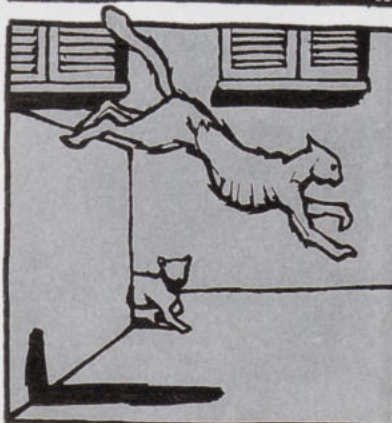
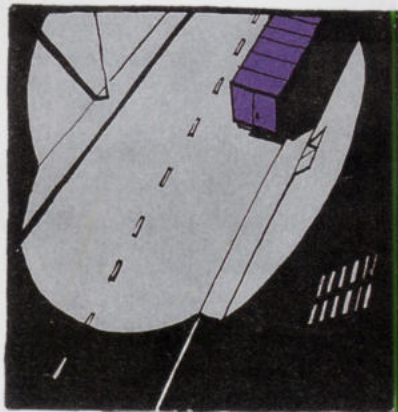
GUIDO GENTILE 1996

**CARNI
ITALIANE**

MI SONO
ROTTO.

...QUANTI
NE ABBIAMO
ANCORA?

QUESTO
È
L'ULTIMO.

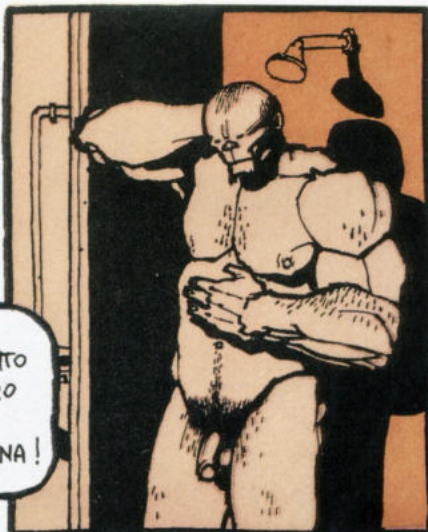






..MI
SENTO
MEGLIO.

AVRÒ FATTO
IL LAVORO
DI UNA
SETTIMANA!



VENITE
FUORI!

VI HO
PORTATO
LA
COLAZIONE...



ASPETTA,
FAMMI
VEDERE!



QUESTE
NON SONO
LE INTERIORA
DI UN BUE...

CHE COSA
HO
MACELLATO!?





panzerismo iconoclasta ↓

sfolgorante orgoglio



milioni di giovani corpi
una nuova tipologia
l'ossimoro vivente
l'istinto rabdomantico

diventa quello che sei

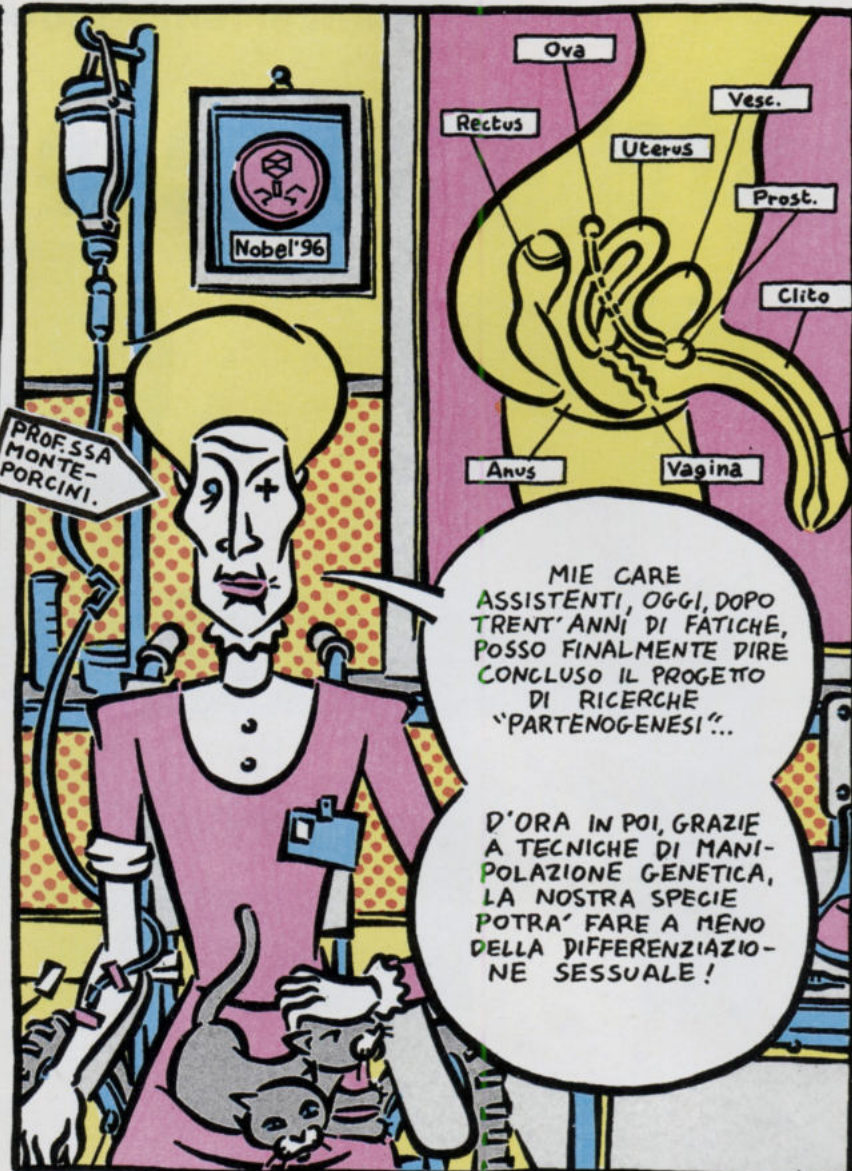
mdf®

DOUBLE XX

TXT+DWG



PROF.SSA MONTE-PORCINI.



MIE CARE ASSISTENTI, OGGI, DOPO TRENT' ANNI DI FATICHE, POSSO FINALMENTE DIRE CONCLUSO IL PROGETTO DI RICERCHE "PARTENOGENESI"...

D'ORA IN POI, GRAZIE A TECNICHE DI MANIPOLAZIONE GENETICA, LA NOSTRA SPECIE POTRA' FARE A MENO DELLA DIFFERENZIAZIONE SESSUALE!



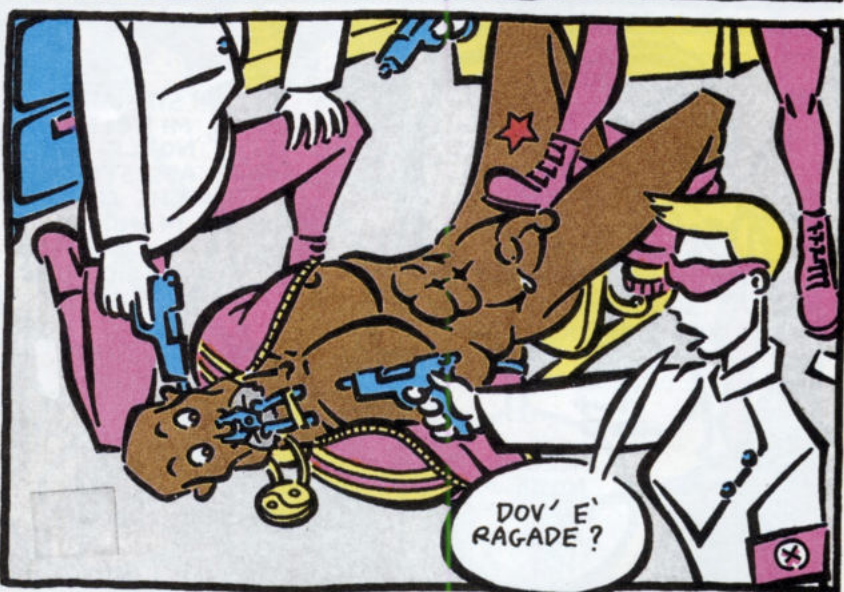
MA L'UMANITA', COME DIRE, E' IMPREPARATA A QUESTO GRANDE SALTO !...

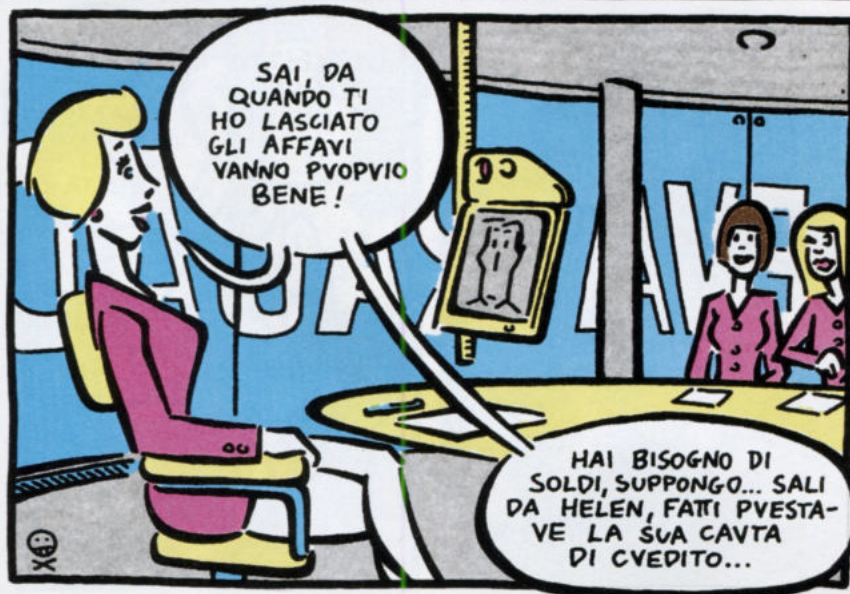
... PER CUI MI TROVO COSTRETTA AD OC-CULTARE I RISULTATI DELLA RICERCA ...



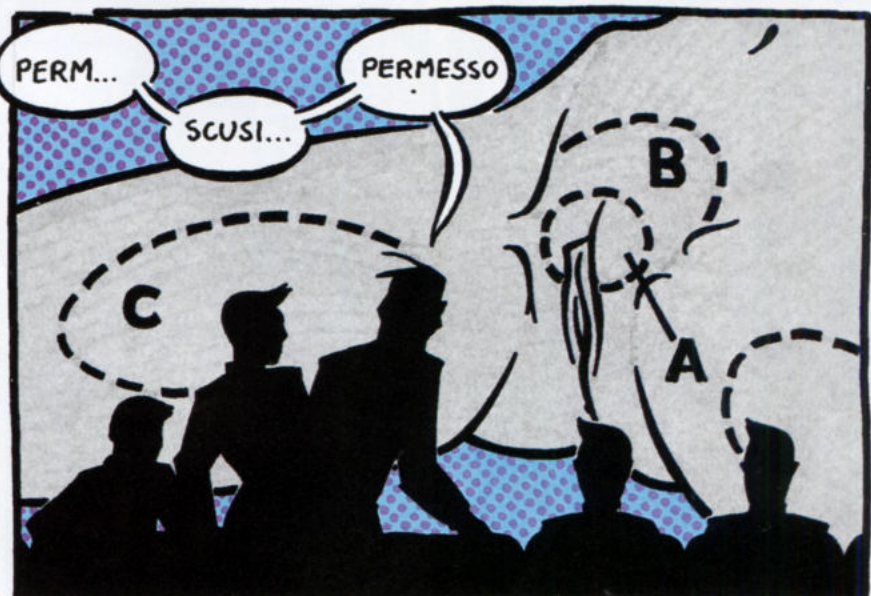
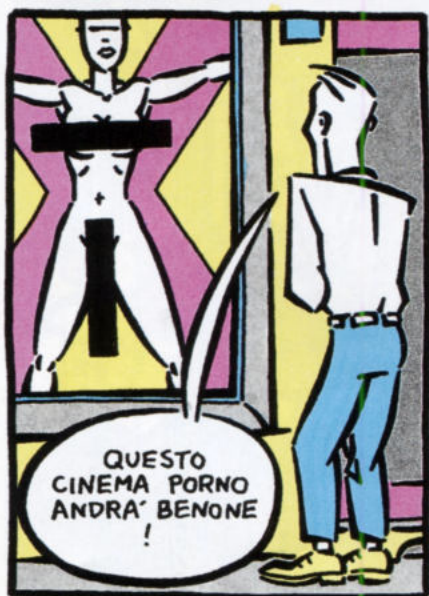
... AFFIDANDOLI AD UNA PERSONA DI MIA FIDUCIA!

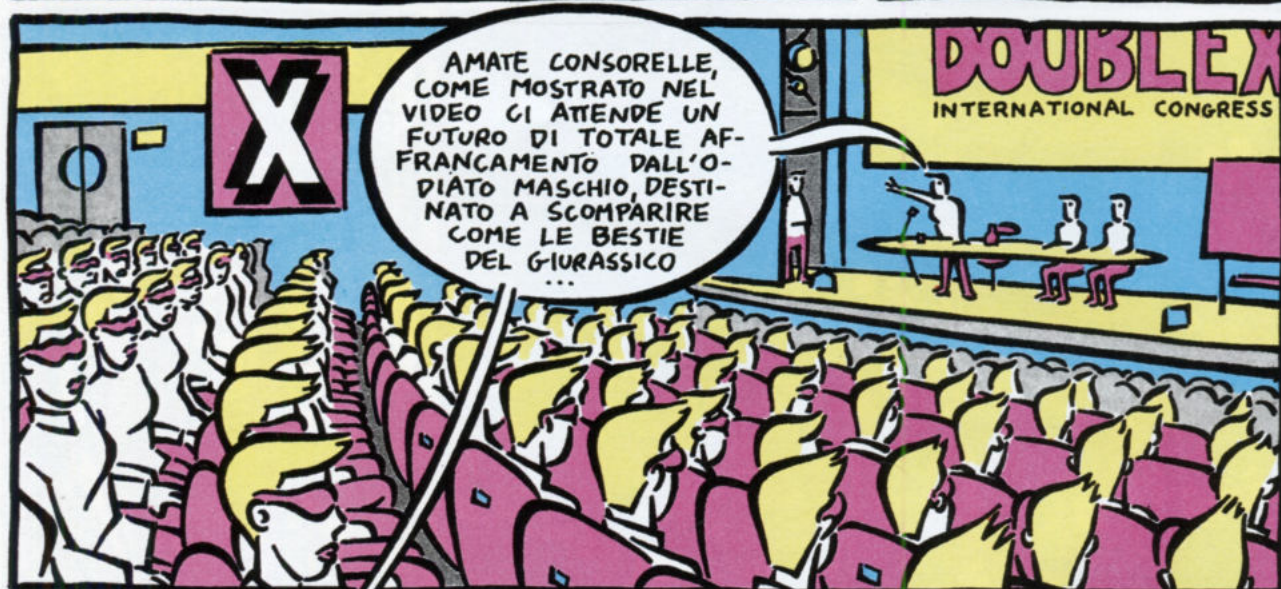
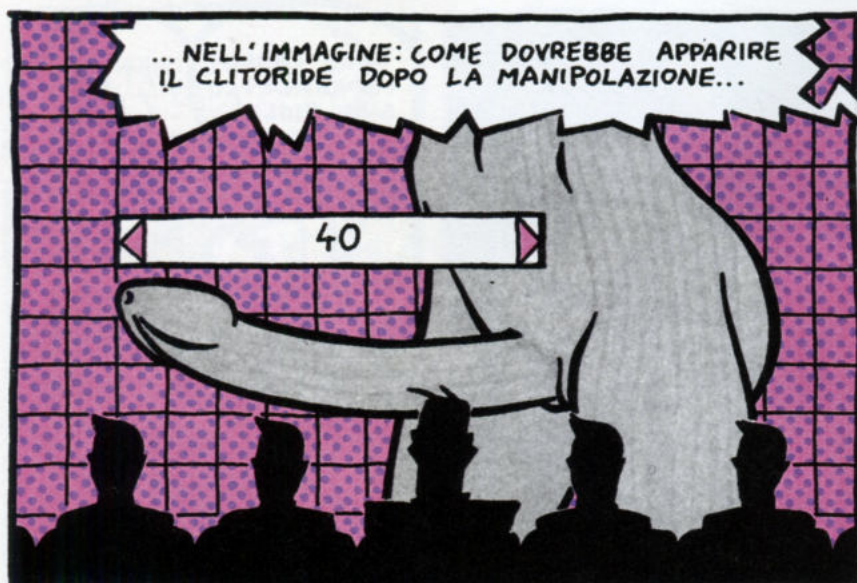














E COSÌ
CI VOLETE
ELIMINARE,
MALEDETE!
TROVERETE
PANE PER
I VOSTRI
DENTI!



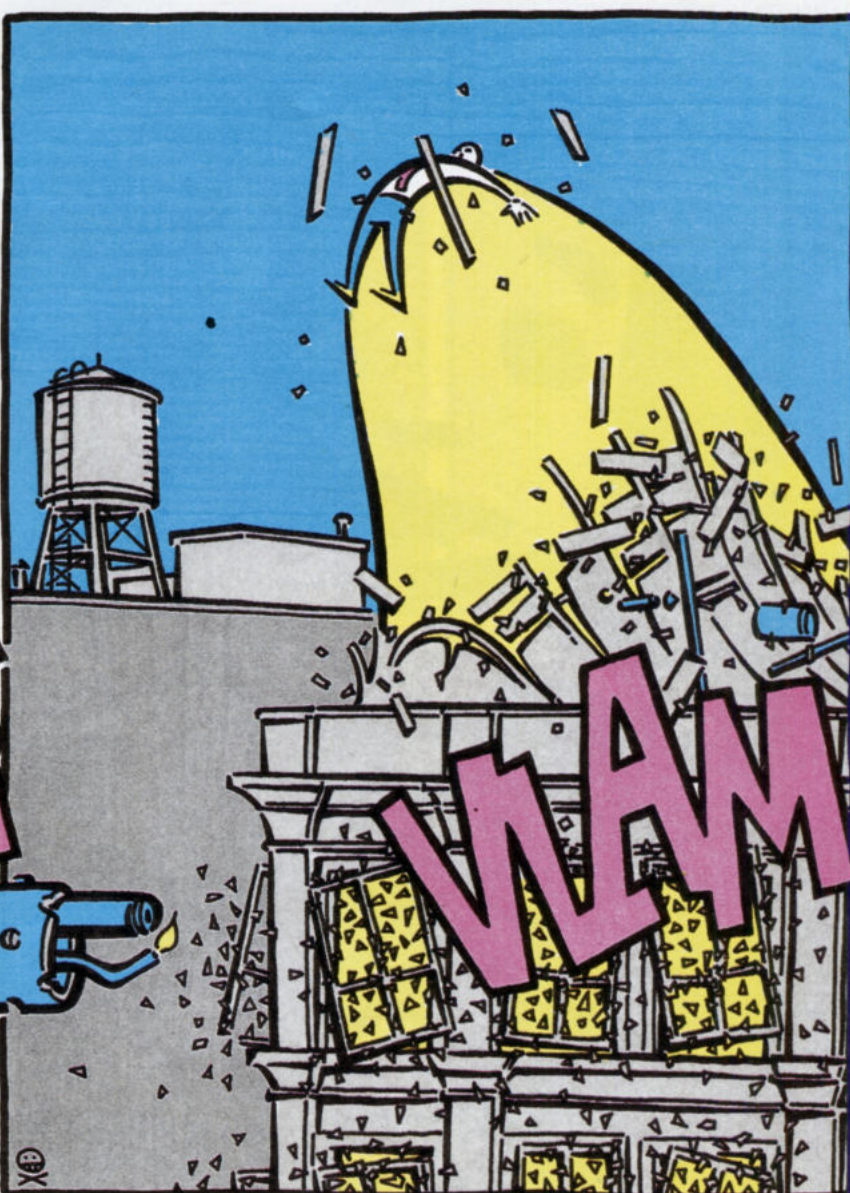
PERCHÉ NOI
AMIAMO LA
CARNE, LA
MATERIA, MOL-
TO PIÙ DI
QUANTO NON
POSSIAMO
IMMAGINARE
!..



QUESTO MONDO
È OPERA NOSTRA,
VOI SIETE SOLO
DELLE COMPARSE!



AL ROGO,
STREGHE!



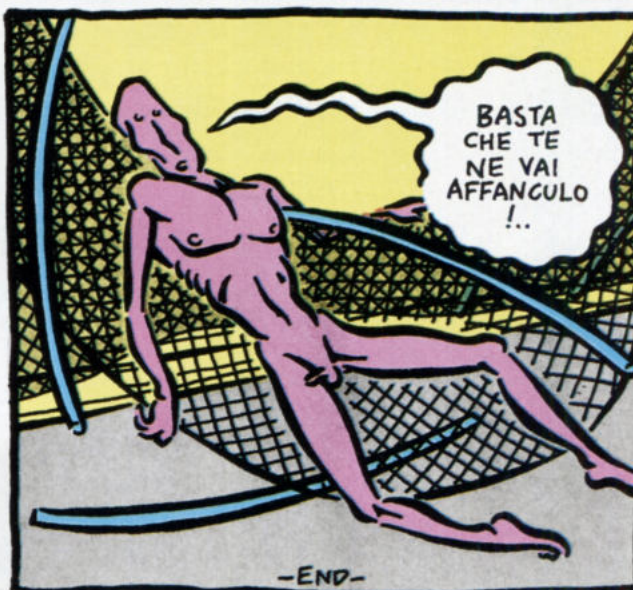
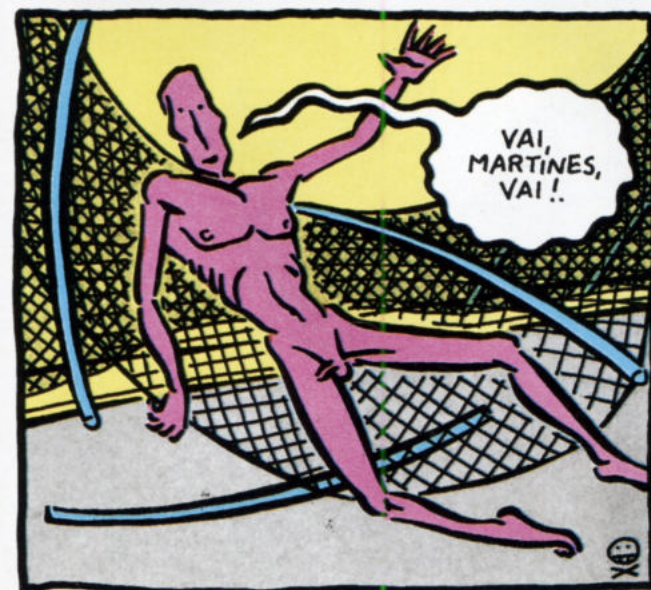


HO SOGNATO DI UNA
BIMBA, E NEL SOGNO
RICORDAVO DI QUESTA
BAMBINA CON CUI
AVEVO GIOCATO, E LO
DICEVO AGLI ALTRI,
AGLI AMICI, AI GENI-
TORI, MA LORO NON
RICORDAVANO, NON
C'ERA VERSO...

E ALLORA IO CERCAVO
PROVE, FOTO, TESTIMONI,
MA NON CE N'ERANO,
COME SE QUELLA BIMBA
NON FOSSE MAI
ESISTITA !..

MA PROPRIO NEL SOGNO
MI SI RIVELAVA LA
RISPOSTA ' QUELLA BIMBA
ERA ESISTITA DAVVERO,
PERCHE' ERO IO QUELLA
BIMBA, IO IN UN'ALTRA
VITA POSSIBILE, IO UN
ISTANTE PRIMA DI
ESSERE GENERATO !...

CAPISCI, MARTINES?
CAPISCI?



-END-

quelle mani



quelle mani! umide umide e umide le mani ma quanto ancora immaginate e solerti insinuanti, pure, insinuate, al ritorno, e morbide e dure. promesse le stillandosi le gocce, vicine così, carpite le mani, le strette, e quanto umide e umide e umide di baci! promesse ancora le stille le mani o umori le stille immaginati nella mente nel cazzo; così. attorcigliandosi (le lingue!) poi e poi e le stille, come grondavano, distilli come cogliendole a spruzzi la lingua umide le mani, proprio allora, altri ruscelli. nel cazzo altre mani formulassero nella calura nella mente cascate vivide le mani, avido avido nella mente, o rapido, sorgete. i miei capelli aggrovigliandosi tutte quell'acque. e scrosci a risuonarsi le montagne interiori. quella mente e quanti tuffi quelle mani supposti, umide e umide ancora, e zampilli nello scaturire rapide vividi quelle stille, quelle strette, quelle lingue! nel vento poi quasi abbandonando la preda più e più umida, la bocca di lui, poi lesta poi ad inghiottirne goccia a goccia e già a rintoccare nel cuore del culo e ancor più umidi la grancassa le campane l'addio, addio

Tommaso Ottonieri





RICETTARIO AMOROSO

Nanni Balestrini, poeta e scrittore della neoavanguardia. Tra le sue opere i romanzi: *Vogliamo tutto*, *La violenza illustrata*, *Gli invisibili*, *L'editore*, *I furiosi*, le raccolte di poesie: *Poesie pratiche*, *Le ballate della signorina Richmond* (da cui è tratta questa poesia), *Ipocalisse*, *Estremi rimedi*.

NANNI BALESTRINI

nettatale squamatela infilatele nel ventre le erbe odorose fissatela allo spiedo con un sottile filo metallico o con uno spago umido grigliatela alla carbonella accesa

cospargetela con rosmarino e alloro lasciatela riposare per un'ora così che tutti gli aromi la penetrino poi scuoiatela e pulitela tagliatela in grossi pezzi

infilzatela ben unta d'olio sullo spiedo e praticatele qualche taglio nella pelle perché abbia a screpolarsi fatela cuocere a fuoco moderato spruzzandola di sale

tagliatela a dadini portatela a bollire mescolando senza interruzione cuocetela a fuoco scoperto molto dolce per 20 minuti colatela attraverso un setaccio sottile

ponetela in una casseruola che la contenga appena copritela con acqua fredda e portatela lentamente a bollire toglietela dal fuoco e lasciatela immersa nel liquido per 10 minuti

pulitela conditela con sale e pepe immergetela nel latte passatela nella farina fatela saltare nel burro e in olio finché sia ben dorata da ambo le parti

ammollatela nel latte per 24 ore immergetela infarinata nella padella con l'olio che fuma friggetela e sgocciolatela dorata e croccante

fondete il burro in una padella pesante e fatevela saltare finché sia tenera fatela dorare senza che prenda troppo colore [se diventa troppo asciutta aggiungete un po' di vino

spennellatela con burro sciolto e ponetela sulla griglia riscaldata e unta cuocetela per 7 minuti rivoltatela spennellatela con altro burro e grigliatela

tagliatela a fette di un centimetro abbondante di spessore pepatela e battetela con un pestacarne di legno fatela rosolare finché prenda colore sopra e sotto

allargatela sul tagliere e battetela sino a ridurla dello spessore di 1 centimetro arrotolatela e legatela con un filo grosso fatela rosolare a fuoco vivo coprendola

cuocetela a fuoco dolce da 45 a 60 minuti è pronta quando la carne si sfalda facilmente con una forchetta aiutandovi con la garza sollevatela con delicatezza slegatela e affettatela

con un grosso ago da calza o con le punte di una forchetta punzecchiatela qua e là poi portatela lentamente a bollire deve rimanere morbida e avere la pelle intatta

pestatela con una mazza di legno pulita e spellata e privata della vescichetta e degli occhi ponetela in una pentola capace e fatela bollire per due ore coperta

strofinatela con un tovagliolino bagnato legatela ponetela in una pentola capace portatela a ebollizione scolatela sciacquatela ripetete più volte l'ebollizione con cura

disossatela dalla testa alle spalle salatela all'interno e ricucitela con cura dandole ancora la sua forma legatela insieme le gambe anteriori a quelle posteriori

sventratela spellatela rimuovendo con un coltellino la pelle sul dorso cominciando dalla coda e tirandola indietro di colpo sul ventre la pelle non si toglie ma si raschia

tenetela a bagno per 12 ore in acqua fredda spesso rinnovata poi fatela bollire scolandola non appena è tenera poi toglietela delicatamente la pelle

immergetela voltatela sul dorso sopra un tagliere e tagliatela nel senso della lunghezza con un pesante coltello spruzzatela con un poco di burro fuso e servitela calda

ponetela sul tagliere la testa e le interiora squamatela apritela lungo il ventre mettete da parte le uova dall'aspetto corallino e togliete la lisca lavatela asciugatela

passatela alla fiamma e raschiatela bene con la lama di un coltello per togliere i peli praticatele un taglio nel ventre e toglietele le interiora

pulitela molto bene svuotatela anche dei polmoni e ghiandole passatela alla fiamma lavatela asciugatela infilatele nell'apertura naturale le erbe aromatiche sale e pepe

cospargete le cavità interne con un poco di sale e pepe fiammeggiatela con un cognac e ponetela in forno dolce e fatela arrostita per circa un'ora innaffiandola frequentemente

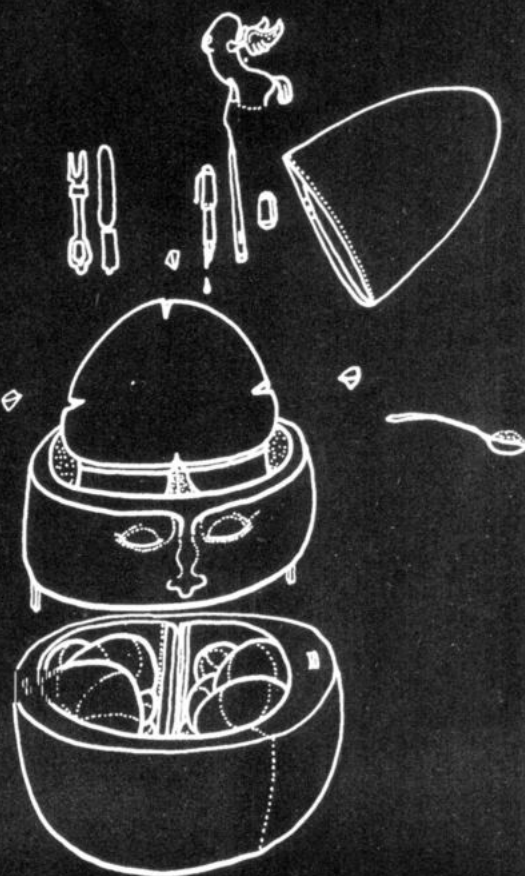
pulitela all'interno e all'esterno spalmatela internamente con burro ammorbidito cucitela avvolgetela in una sottile fetta di lardo e arrostitela in forno dolce per circa 1 ora

pulitela e riempitela con la farcia legatela le gambe cucitela l'apertura ponetela nel forno con un poco di vino bianco e burro servitela nel tegamino caldissimo

lasciatela marinare per 2 giorni copritela con vino rosé e chiudete il recipiente con carta oleata cuocete a forno basso finché la carne sarà cotta ma consistente

adagiatela su un foglio di carta oleata a forma di cuore praticatele tre tagli trasversali cospargetela con brandy chiudete il cartoccio mettetela in un tegame e informate per circa 1 ora

sformatela cospargetela di succo di limone ponetele una piccola mela rossa in bocca guarnitele le orecchie con rametti di prezzemolo e adagiatela sopra un letto di crescione



Caterina MARRONE

Aldo Nove (Varese, 1967), è un raffinato traduttore di Virgilio, Lucrezio, Anne Sexton e diversi autori latini medievali. È caporedattore della rivista «Testo a fronte» e redattore della rivista «Poesia». Questo suo testo è tratto da *Il racconto*, Crocetti. Recentemente ha pubblicato per Castelvocchi il libro *Woobinda e altre storie senza lieto fine*.



ALDO NOVE

Caterina e io ci siamo conosciuti nel 1986. Eh, io ero seduto sulle gradinate della palestra del Liceo Cairoli quando per la prima volta mi accorsi quanto fosse bello che una della prima D non facesse ginnastica, e respirasse lì, vicino a me. Eh, mi accorsi che faceva un odore che mi sembrava di fiori visti tutti assieme, come certi campi di margherite grosse che ci sono vicino ai finanzieri di Clivio. Eh, avevo bisogno di parlare con quella fonte di sensazione di prati che mi face-

va sentire un po' scemo e come inclinato completamente verso di lei

Le dissi così all'improvviso uno sproposito su Saba e lei replicò che Saba considerava sua moglie una gallina. Così continuavamo a parlare di Saba. Eh, mentre parlavo mi sentivo un aeroplano, come un pilota ubriaco d'aereo che guarda giù le case e la città ma non guarda davanti in quanto sennò si abbaglia e sbatte contro il sole. Eh, la faccia di Caterina mi sembrava un sole con il mascara, era come se avevo

bevuto trenta caffè, le mie vene erano treni pieni di dolci che sbandavano soddisfatti. Erano bambini.

Eh, dopo due giorni l'ho rivista e le ho parlato e mi sono accorto le stavo parlando ininterrottamente da due giorni. Eh, mi rallegravo di cose che avevo ritenuto sempre normali, a cui non avevo mai fatto caso. Ero felice che Caterina avesse le gambe per esempio. Vedevo sempre la gente che aveva le gambe, da diciannove anni non ci facevo

caso, ora ne ero così felice che camminavo toccando le vetrine dei negozi contento di sentire il vetro e mi piacevano anche i semafori, come se erano diventati completamente magici.

Eh, una volta mi ha scritto con un pennarello rosso il suo numero di telefono sull'agenda.

Era il numero più grande che avevo, occupava due pagine di ottobre.

Era anche il più rosso e strabordava dal foglio.

Dopo quindici giorni circa le telefonai per sentire qualcosa dei Doors insieme a lei. Le abbiamo sentite.

Poi siamo andati a mangiare la pizza in un posto assurdo di Viggiù alle nove.

Eh, la sera pensavo ai suoi capelli fatti di sole, mi sembrava banale paragonare i capelli biondi di una donna al sole, allora pensai di accostare i capelli di Caterina alla corriera che collega Viggiù a Varese ma non c'entra niente, e così sempre paragonando mi sono addormentato, e mentre dormivo respiravo moltissimo, ero addormentato ma perfettamente consapevole che stavo respirando ogni cosa che fosse respirabile e non solo respiravo anche le ombre delle persone che avevo visto passare, respiravo i negozi che aprono alle due e mezza del pomeriggio e quelli che tengono chiuso fino alle sedici, respiravo i treni che si muovono in tutto il mondo sabato.

Il giorno dopo sono andato a scuola e mi sembrava di vedere Caterina dappertutto, ogni persona si trasformava in lei e mi veniva voglia di chiamarla. Poi mi accorgevo che era un giardiniere che non conoscevo (per fare un esempio. A volte era l'autista del pullman di Viggiù)...

Eh, ogni volta che la vedevo faceva meno freddo in tutta Varese.

Ogni volta che la vedevo c'era un'esagerazione di cose dappertutto, sembrava che stesse nascendo un altro pianeta lì, tra i banchi della mia classe, e da quella ne nascesse un'altra, come in un gioco di scatole cinesi, così lo baciata e

Una volta io e Caterina abbiamo comperato del prosciutto cotto a fette molto grosse in un negozio di corso Matteotti che si chiama "Vallanzasca" due etti di prosciutto cotto.

Lo abbiamo scartato e mangiato con le mani. Come dei maiali che hanno fame, lo abbiamo mangiato, mentre camminavamo su e giù per il corso...

Eh, ridevamo fortissimo.

Passando, un bambino ci indicò alla

madre.

Puntò verso di noi il dito e disse «Mamma guarda i drogati»...

Quella sera, mi ricordai che da piccolo avevo guardato un documentario sulla droga. Alcune persone sedute attorno a un falò si dilatavano, diventavano grandissime, diventavano piccine, cambiavano continuamente.

Da quella volta decisi che sarei sempre stato drogato, e la droga non era altro che la mia capacità di vedere tutto sotto ogni possibile aspetto, aspettavo al varco le cose e le vedevo diventare altro, incessantemente diventavano altro e le volevo.

Caterina era una droga che indossava dei vestiti indiani.

Caterina, inoltre, si metteva tantissimo rossetto rosa e mi piaceva sentirlo dappertutto, aveva un buon sapore, tanto che una sera in cui ero, in stato di coma superficiale, ricoverato all'ospedale di Varese, mi venne in mente di alzarmi perché sentii quell'odore di rossetto buono, non avevo più voglia di essere morto, mi è successo alle due di notte.

Allora era un tempo che abitavo a Viggiù, in una casa di cui non aprivo mai le finestre. Mi piaceva che fosse sempre notte. Un giorno è venuta Caterina con un disco di un gruppo americano dal nome pieno di consonanti.

Aveva un vestito indiano azzurro con disegnate le montagne e il sole.

Mise il disco di quel gruppo e ballò, il buio non aveva più senso, doveva entrare in casa il sole, aprimmo le finestre e il sole si riversò dentro a cucchiainate dense, si rovesciava con una furia che non avevo mai pensato in vita mia, mi sembrava un bambino che scende velocissimo dallo scivolo a occhi chiusi dentro la mia stanza, c'era una moltitudine di raggi neonati.

Spesso comperavamo il Biancorì, che era un tipo di Ciocorì ma bianco.

Ne conservavamo l'involucro perché con quaranta confezioni si vinceva una tastiera elettronica piccola come una tessera della Sip.

Quando due persone si amano comperano sempre il Biancorì.

Andavamo a mangiarlo sotto la statua di piazza Mercato Vecchio.

Sempre di notte. Ne staccavamo dei pezzi molto grossi e poi lo mangiavamo insieme fino a che le nostre labbra non si incontravano.

Allora continuavamo.

Eh, non tutti sono vissuti a Porto Ceresio nel 1987

Io abitavo dietro alla stazione, un po' più a destra di un distributore di benzina che c'era prima della strada che porta lì.

Ero ospite di un mio amico figlio di un medico che aveva una casa con una sala piena di dischi di musica classica. Sotto la sala c'era un tavolo da ping-pong vecchio e un'auto che non sapevo guidare mai.

Io stavo spesso dentro la sala piena di dischi ad ascoltare le macchine che passavano fuori, e le voci delle persone che attraversavano i binari per uscire dalla stazione.

Ciascuna voce vibrava come una fiamma e si spegneva sbattendo contro la cucina quando andavo a mangiare.

Quelle voci arabescavano attorno all'insegna del distributore di benzina, ne vedevo un pezzo fuori dalla finestra ogni volta che prima di mangiare mi sporgevo a guardare la sera a Porto Ceresio.

Ognuna di quelle voci nell'intreccio restava quella voce, appena sembrava che si confondesse completamente alle altre tornava.

Poteva essere la coda di un saluto o una bestemmia di un barista vicino al lago. Spesso, fuori di quella casa nevicava. Anche se nevicava non è mai come prima che nasci. Prima di nascere tutte le voci sono la periferia di una voce soltanto, sono confusione del nulla che finisce.

Lì a Porto Ceresio ero nato da vent'anni appena. Lo stesso mi sembrava esagerato. Eh, tutto continuava a diventare diverso. Esempio: gli orari, alle nove ti metti lì a mangiare, poi sono le dieci, è una cosa diversa dalle nove.

Più o meno, le dieci di tutti i giorni si assomigliano. Ma i giorni vanno via, come i pezzi di una collana che si rompe per terra finiscono dappertutto, era in fondo solo una catena di idee, giorni che ritrovi dopo molto tempo dietro al calorifero per esempio. Tuttociò, memoria.

Per cambiare l'ordine delle cose la gente si tira addosso scoiattoli surgelati, abbraccia una causa o va a Santo Domingo per aprire una pizzeria.

Nel 1987 anch'io avevo questi problemi con i giorni che vanno.

Per cercare di risolverli ho provato a prendere degli psicofarmaci con l'alcool. Praxene e Ludiomil dentro la birra o il Valium o anche le Roipnol con il vino ma era peggio, per un po' le ore sembravano un pugno di spilli che cade alla rinfusa giù nella tromba delle scale, non capivo che nesso c'era, l'universo si prendeva un pomeriggio intero di vacanza. Ma alla sera uscivo a prendere le micchette e non ero capace di prendere il portafogli, non riuscivo a pagare, non pagavo, non uscivo a prendere le micchette, rimandavo tutto al giorno dopo e al giorno dopo ancora, il giorno dopo era fatto di due giorni messi assieme, quello dopo ancora di quattro e così in sequenza esponenziale. Inoltre mi faceva male la testa e avevo sonno.

Questa disperazione inizia da bambini, ti dicono che dopo capisci tutto ma prima che arrivi dopo sei sposato da quindici anni con i figli e non hai ancora capito nulla, se vuoi uscire da lì nessuno ti restituisce i soldi del biglietto della vita, devi continuare a stare lì.

Il treno 10726 il nove febbraio 1987 arrivava a Varese alle 18 e 05, sul binario 3. Dopo che ho fatto il biglietto sono andato con Caterina a comperare le sigarette. Mancavano circa dieci minuti alla partenza e così mi indispettivo a fare la coda. Davanti a me c'era un signore sulla sessantina, un tipo bizzarro che ogni tanto si vede passare per Viale Borri, che voleva acquistare una scatola di "spadatrappa" in non so quale dialetto del Sud, significa cerotti.

Da bambino mi riempivo di cerotti perché anche se non avevo nulla era piacevole, mi facevo coccolare per le ferite immaginarie da mia mamma.

Eh, era come una ferita o un fiume che esce improvviso dall'aria quella che mi travolgeva a causa del fatto che Caterina era insieme con me a fare la coda per comperare le Marlboro lunghe. A volte sognavo di dormire nelle sue ossa, immaginavo di essere una barchetta che viaggia nel suo sangue, che va dentro il suo cuore.

Quando toccò a noi prendere le sigarette le presi. Un pacchetto di MS e un pacchetto di Marlboro lunghe. C'erta silenzio per dire che ogni spazio giunto a separare le parole era un modo per esprimere amore. Volevo fosse, quel silenzio giunto a separare le parole in modo che ciascuno spazio esprimesse amore, semplicemente infinito.

È che tutti parlavano ma non li sentivo parlare, e c'era il rumore di un treno merci in fondo, davanti alla casa dello psicanalista.

Era che tutto era Caterina, e i continenti saltavano giù dal segnale orario sopra la sala d'aspetto di seconda classe, ticchettavano lì attorno come incubi, erano le sei e tra poco sarebbe arrivato il treno.

Volevo essere una supposta di Caterina, volevo essere i vestiti di Caterina, volevo essere la collana con il ciondolo della pace di Caterina, volevo essere la colonna vertebrale di Caterina, non volevo prendere il treno.

«Caterina — le dissi — è vero che tu non morirai mai?».

Le parlavo, ma non era vero. Vogavo nei suoi occhi e c'era vento.

«Qualcosa di noi è sempre esistito — sussurrò — ed esisterà per sempre». Ci siamo baciati, io e Caterina.

Allora è successa quella cosa. Una tenaglia di anni luce sgusciò attorno a quella sera, in una morsa profondamente bianca, profondamente nera capii di nascere, nacqui. Nuotando nell'acqua degli occhi di Caterina vedevo la pianura Padana e l'Everest e le partite di calcio e le battaglie a triremi, i dinosauri e le torte della signora Collura, vedevo i rododendri spostati dal vento farsi come una sciarpa che mi avvolgeva calda, ogni cosa era fatta di acqua, nuotavo negli occhi come un campione olimpionico, come un dio sconosciuto, come una rana, vedevo il mondo che cresceva dentro di me. Era confusione del nulla che finisce.

Poi basta. Stavo lì sul treno per Porto Ceresio. I sedili erano duri, la notte buia. Eh, Caterina non c'era. C'era la solitudine, sulla faccia degli operai seduti davanti a me.

Quella stessa con cui tante volte ero uscito a cena. Che mi accompagnava come un vizio che non finisce mai. ▲

Eroina

ANTONELLO SATTA CENTANIN

Vorrei essere stato un marinaio, migliaia di anni fa, sopra acque mute avere veleggiato, da gennaio

All'infinito, tra le baie occhiute dell'anima, — non questo ginepraio di alibi, di tessere scadute.

Vorrei essere nato quando il sole squarciava le foreste, e tra animali tremendi l'uomo abitava le gole

Oscuri di caverne, e le abissali ferite della carne, — non le suole bucate, il pongo, le semifinali.

Vorrei essere il popolo israeliano il giorno in cui la grandine abbatté il regno egizio, e un buio sovrumano

Lo sovrastò. Vorrei esser Mosè a Ramses, — non io, in piazzale Lugano ad aspettare la 63.

Vorrei avere avuto addosso il peso di Giobbe, contro la potenza ostile di Dio, il giorno in cui si sentì offeso

Da Satana, e strisciò a terra, senile albero in fiamme, — io che divento obeso, ogni giorno più vuoto e più gentile.

Vorrei aver atteso che Pilato Scegliesse insieme a Caifa la mia sorte, e dopo essere stato trascinato

Sul Golgota sconfiggere la morte, — non ritornare da un supermercato con quattro borse piene e una consorte.

Vorrei avere avuto l'infinito sogno che Flavio Claudio Giuliano aveva tra gli antichi concepito

quando cadde l'Impero Romano, — noi che ci riproduciamo nel mito dell'imperino neoberlusconiano.

Vorrei attraversare il medioevo, i suoi silenzi di una vita intera, — non esser stato un mediocre allievo di un mediocre liceo, di una chimera provinciale, in un mondo che vedevo riflesso dal Corriere della sera.

Vorrei aver avuto la certezza dell'Aufklärung nel giudicare il mondo, squadrando in tutta la sua pienezza,

Mondandolo del peso nauseabondo dei dogmi, — la ragione che si spezza adesso, e mi trascina nel profondo...

Perché mi sento un uomo solamente quando mi metto un ago nella vena, e il colpo arriva al centro della mente.

Salendo come quando un fiume in piena di luce cresce incessantemente dal braccio al cielo, attraverso la schiena.

Bisexual
Double Blues:

Regression
to

LOVE

REGRESIÓN
AL
AMOR



MUNOZ

DISORDINI AMOROSI

COME UNA banana

Rossana Campo, scrittrice e sceneggiatrice, ha pubblicato tre romanzi per Feltrinelli: *In principio erano le mutande*, *Il pieno di super*, *Mai sentita così bene*.

ROSSANA CAMPO

Be' insomma ecco com'è andata la faccenda, sono in giro con la Anto e becchiamo la Nunzi davanti al baretto di Gino, dalle parti della scuola, lì vicino. C'è questo fatto che non si capisce com'è che continuiamo a girare sempre da quelle parti anche adesso che la menata è finita e tutto quanto.

Comunque, vedo la Nunzi con Toni che è il suo ragazzo, quello del momento voglio dire, la Nunzi ne ha passati tanti che abbiamo perso il conto, vabbè, e lei la Nunzi si ferma e mi dice, Be' guarda, mi dispiace, mi dispiace un casino, è da un po' che non ci becchiamo, ma ti giuro che ci sono rimasta di merda quando ho visto che ti hanno stecata, vero Toni che ci sono rimasta proprio di merda? Ma Toni alza le spalle e tira un altro po' di filtro delle emmesse e dice: Bo' e che ne so io.

Allora la Nunzi alza gli occhi al cielo e poi fa per mollargli una ginocchiata nelle balle ma Toni è svelto e fa un saltello indietro. Per questa volta hai salvato il pacco, fa la Anto e ride. La Nunzi invece è troppo scazzata e si accende una siga e si pulisce il rossetto dall'angolo delle labbra.

Be' anche a me dispiace che ti hanno stecata Nunzi, faccio, mi è dispiaciuto un casino, giuro.

Mi frega un cazzo, fa la Nunzi, io ci sono abituata. Dài andiamo a farci una birretta, fa indicando con la testa quello schifo di bar di Gino. Toni guarda la Nunzi e fa, io vado da Enzo, ci vediamo fra un po'.

Lei però non se lo caga nemmeno di striscio, è troppo forte coi maschi, li fa ballare più che su una pista, dovrete vederla. Allora ci sediamo all'aperto e la Anto che è precisamente il tipo vorrei ma non posso comincia a squadrare la Nunzi con lo sguardo da ebete e parte dei sandali infradito colore oro con le unghie tutte pitturate di rosso e sale ai Fiorucci attillatissimi stinti e quindi alla cintura con le borchie e alla maglietta bianca mezza trasparente che lei porta senza reggipetto, né niente che ha su una scritta rossa che di-

ce FATE LARGO SONO INCINTA.

La Nunzi fa: Finito di squadrarmi? Dio che palla questa!

La Anto fa: Troppo bella la maglia! Sono incinta! la vorrei anch'io una maglia così.

Fatti furba, dico io, così poi ci credono.

Sei andata in Sicilia? chiede la Anto alla Nunzi, cacchio se sei bronzè! Lo sai invece che la Claudia non può andare al mare, né fare il bagno, né niente?

Perché?

Eh, ha beccato una malattia alla vigna, fa la Anto che gode troppo appena può sparare di qualcuno.

Ma dai, fa la Nunzi.

È vero, diciamo io e la Anto in coro.

E dove l'ha presa, in chiesa? fa la Nunzi.

Col cazzo in chiesa dice la Anto lo sai che Claudia usciva con uno che fa il militare a Diano?

E quando?

Appena è finita la scuola. I suoi la lasciavano uscire al sabato sera perché è stata promossa, e lei ci ha dato subito.

Troppo scema! fa la Nunzi.

Tu Nunzi non ti sei mai beccata qualcosa alla vigna?

Tiè, fa la Nunzi, puntando le corna verso la Anto, questa secodno me porta una sfiga...

E Toni? Ti sei presa una bella facciata per Toni, eh? Dai, saranno tre mesi che uscite insieme, secondo me ci hai dato troppo una facciata dentro.

Be' fa la Nunzi, ci dà troppo bene Toni, poi si gira verso il bar e grida: Oè, Ginetto, portaci tre birrette va, che ci abbiamo sete, si rigira verso di noi e dice: E voi, cacchio fate voi due sempre in giro come due polle, con 'sto caldo, ma trovatevi qualcuno che vi scarrozza su una moto...

La Anto mi guarda e io cerco di stenderla con un'occhiata, ma quando mai capisce qualcosa, fa, e dà, diciamoglielo.

Cacchio c'è da dire, faccio io.

E dài che la Nunzi ce le ha sempre raccontate tutte le maialate che faceva in giro.

Che avete combinato voi due?

Gino è arrivato con le birrette e ci fa: Aò, ma

state sempre qua voi? Non ci andate al mare?

Sai com'è, ci abbiamo troppo da fare qui, fa la Nunzi e strizza l'occhio.

Io cerco di cambiare discorso, ma la Nunzi fa, Fammi accendere, va' butta fuori il fumo e dice: Ora devi parlare.

Io faccio, Ma niente, è che un giorno non c'era neanche un cane, questa deficiente era andata con sua madre, io vado a fare un giro ai giardini del prolungamento e è arrivato Rino con la moto.

Rino... RINO?

Sì, sì, proprio lui, fa la Anto.

Cacchio! Quello è troppo buono!! fa la Nunzi leccandosi i baffi.

Lei ci aveva la facciata dalla prima, dice la Anto che i cazzi suoi proprio non se li sa mai fare, ci ha preso subito la facciata, dice che una notte se lo è anche sognato, ti ricordi quando lui veniva a aspettare la Eva all'uscita?

E chi se lo dimentica, fa la Nunzi con gli occhi che brillano, si metteva di traverso sulla moto... madonna quello è buono come il pane! giuro che me lo mangerei a merenda.

Be' insomma lui si ferma lì con la moto e si mette a ridere e io dico che cacchio ci ha da ridere, e lui ci fa hai un baffo di cioccolata, hai mangiato la cioccolata?

Dio che magra... fate sempre di queste magre voi, lo sapevo, che sputtanamento, io non mi faccio più vedere in giro con voi, fa la Nunzi.

Allora non parlo più, faccio io. La Nunzi è una che certe volte me le fa girare troppo, sarà anche una giusta che ci dà dalla prima ma certe volte le mollerei un cazzotto sul becco, giuro.

No, no, adesso voglio sapere tutto. Se ti ha fatto il tiro Rino tanto di cappello.

Continuo? Lui che me la mena con la storia della cioccolata e chiacchieriamo un po'...

Dille cosa gli hai risposto, dai, fa la Anto noiosa come una piattola.

Be' io gli faccio, non sono mica una bambina che va in giro con la cioccolata, ho mangiato un gelato nocciola e stracciatella, ecco qua. Cacchio che risposta. E chi se ne frega, dài,

va' avanti, fa la Nunzi impaziente.

Lui parcheggia la moto e mi dice che gli ho fatto venire proprio voglia di un gelato e se lo accompagno da qualche parte che lo vuole anche lui.

E tu ti sei fiondata subito, spero, fa la Nunzi a dimostrare che quando ci sono di mezzo certi argomenti non ci pensa su due volte. Sì sì, faccio io.

Non è vero, prima hai detto una balla, hai detto che stavi aspettando me, fa la Anto.

Occhei, prima ho detto una balla, gli faccio, non posso accompagnarti perché sto aspettando la Anto, ma lui fa: Bè andiamo a prendere il gelato e poi ci sediamo qui sulla panchina e la aspettiamo insieme, allora io faccio, occhei, e lo accompagno e giriamo un po' perché è tutto chiuso e non c'è un cazzo di nessuno in giro, saranno state le due, si scoppiava dal caldo.

E poi?

E poi siamo ritornati dalla moto e ci siamo messi a aspettare la Anto; per finta, no, capito.

Grazie, non l'avevo ancora capito, fa la Nunzi, e la Eva, quella suina della Eva dove l'aveva lasciata?

Io gliel'ho chiesto infatti, e lui ha tagliato corto, ha detto che è andata a fare una colonia, fa la cameriera da qualche parte.

Ah ah, ci godo troppo, con tutte le arie che si dava adesso è a fare la cameriera ci godo... fa la perfida Nunzi.

Racconta di quando ti ha baciata, fa la Anto agitando sulla sedia.

Posso parlare? Grazie. Allora lui taglia subito col fatto della Eva e mi fa se io non ce l'ho qualcuno, e io dico di no.

No, hai detto, in questo momento no, mi interrompe la Anto.

In questo momento no, allora lui fa: ci scommetto che non ce l'hai mai fatto, ci scommetto che sei ancora vergine. Io ho pensato che ci facevo troppo una tampa a dirgli che non l'avevo mai fatto, perché poi pensavo a quella suina della Eva che secondo me è nata già sverginata e faccio: e invece sì, l'ho già fatto eccome.

Brava furba, fa la Nunzi.

E di, lui come c'è rimasto, fa la Anto.

E lui c'è rimasto di merda e se l'è bevuta subito, e poi ha cominciato a chiedere chi era stato cioè buttava lì dei nomi e io ogni volta dicevo: non te lo posso dire, e lui continuava come un martello.

Digli di quando si pizzicava.

Ma dà!... si sforzava di pensare e intanto si dava dei pizzicotti sul collo, almeno a me, sembrava così.

Vieni al sodo, dice la Nunzi.

Dà, racconta di quando ti ha baciata, insiste la Anto.

Quando se l'è data che la Anto non doveva più arrivare si alza in piedi e poi mi tira su anche me. Mi appolpa tutta stretta e mi caccia mezzo metro di lingua in bocca. Troppo romantico.

UAAUUUU... fa la Nunzi con gli occhi fuori, ti ha cacciato subito la lingua in bocca! così che si fa, te lo dico io! E tu?

Vabbè' io ero troppo contenta, pensavo alla suina e ero troppo contenta che mi stavo limonando il suo ragazzo, e mi sentivo un casino bella, perché Rino ci ha sempre avuto delle ragazze troppo belle.

Un po' suine ma belle, sì, fa la Anto.

E dopo la limonata?

Dopo la furba è andata in camporella con lui, dice la Anto.

Ti dispiace se lo racconto io?

No, non mi dire che ti sei fatta sverginare da Rino, non ci credo.

Lui le aveva detto che voleva solo stare con lei in un posto un po' tranquillo, ma si può?!

Io credevo che poi così diventavo la sua ragazza.

Allora sei proprio furba, figurati se lascia la Eva quello.

E poi non le è uscito nemmeno il sangue, vero?

Ma sei sicura che l'avete fatto per davvero? Siete andati su alla Costa?



Sì, faceva un caldo...

Però ha sentito un po' male, dice che le è venuta una strizza! Secondo me hai fatto una cazzata, te lo dico sinceramente, quello è uno che va in giro a raccontare tutto.

Anch'io gliel'ho detto, ma lei dice che non gliene frega niente, è completamente partita.

La Nunzi è esaltatissima, mi si avvicina all'orecchio e fa: Come ce l'ha? mi dà l'aria di uno gigantesco.

Ce l'ha come una banana, tutto curvo da un lato.

UAAUUUUUU... fa la Nunzi, GINETTO! Portacene altre tre, dobbiamo festeggiare! Tira fuori uno specchietto lercio dalla borsetta e si guarda la bocca e gli occhi, si liscia la maglietta sulle tette e poi mi fa: E vi rivedete?

La Eva torna dalla colonia a settembre, dice la Anto.

E poi come fate? Te lo dico, guarda che con quella non si scherza mica, quella ti apre a metà, occhio! e ride come una matta.

Lui le ha detto che per adesso la Eva non deve sapere niente, ha detto che una volta per gelosia gli ha tagliato i copertoni della moto, precisa la Anto.

Gino ha portato le tre birrette, la Nunzi dice: Brindiamo! Scola metà bicchiere, si asciuga la bocca e continua: Qui sono proprio cacchi tuoi! Fidati! E non hai paura di rimanerci?

Lui le ha detto che è stato attento, dice la Anto.

E quando torna giù la suina come cacchio fai? insiste la Nunzi.

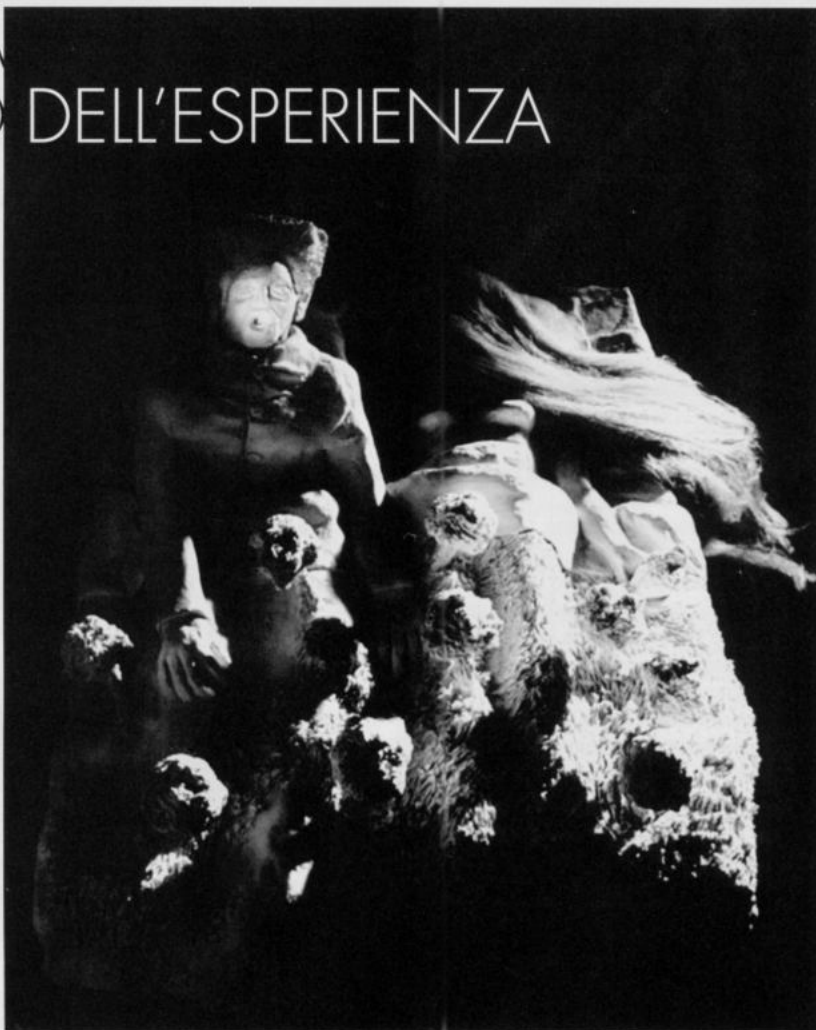
Ih ih, fa la Anto, che figata, è troppo un casino.

Intanto ci abbiamo ancora quindici giorni, faccio io.

Quattordici escluso oggi, corregge la Anto.▲

PORNOGRAFIA E COLLASSO DELL'ESPERIENZA

Pierre Dalla Vigna, autore di numerosi saggi e interventi di estetica e filosofia, tra i quali *L'opera d'arte nell'età della falsificazione*, Milano 1987. Dirige il progetto editoriale Mimesis.



PIERRE DALLA VIGNA

Un'immagine di ballerina, *fin de siècle*: due sottili fili di cotone, incollati a mo' di vestito, le coprono seno, pube e gambe. Soffiando sopra i fili è possibile una visione fugace di ciò che essi nascondono. È una simile fotografia, in bianco e nero, che il maturo professore di latino protagonista del film *L'angelo azzurro* sequestra a un allievo, per poi lasciarsi catturare dalla voluttà della modella, alias Marlene Dietrich.

Indovinare ciò che non si vede ma si intravede, è tutto lì, è il segreto del voyeurismo, è la stimolazione dei sensi nell'attesa di un evento che, nell'immaginario maschile, sostituisce simbolicamente l'accoppiamento, prorogandone all'infinito la possibilità.

Ora tutto questo non è più possibile. Parlare di corpi è certamente ancora un parlare di desiderio. Ma il desiderio viene quotidianamente sottoposto a un vero

tour de force: stimolato in ogni modo, sottoposto alla provocazione martellante dei media, della pubblicità, della sfida pornografica quotidiana di uno spettacolo che trasforma ognuno in spettatore. La soglia del sentire è perennemente saturata. Lo hanno ben inteso, ad esempio, gli addetti ai lavori più avveduti come la pornstar Milly D'Abbraccio, la quale, anziché protestare contro la censura, richiede un aumento del controllo. Senza repressione del sesso, non vi sarebbe trasgressione, e la stessa pornografia perderebbe di senso. Ma questo è già successo.

«Adesso pieghi l'anulare in avanti. Perfetto. Ora sposti la mano all'indietro. Sì, così va bene. Faccia due passi in avanti... Alzi la gamba sinistra... Così, tutto bene».

«Sposta il bacino in avanti... Così. Ora prendiglielo in bocca. Sposta la gamba. primo piano mentre si tocca, via!

Più luce, no, non così. Attenti sto per venire! ..»

«Un, due, tre, passo!... Un, due, tre, passo!... Più veloci, forza! Dovete scoppiare!».

Funzioni mediche, militari pornografiche... La specificità viene meno, si tratta solo di corpi manipolati scomposti, segregati o "liberati" mai liberi di desiderare in proprio. La strada percorsa è una sola, quella dell'oggettivazione e della mercificazione. Liberi, di portare a spasso il proprio cuore, valvola esterna di pompaggio, con doppia batteria di sicurezza per cardiopatici, o i propri reni esterni e sintetici, arti meccanici e simili, perché non il proprio sesso, protesi o protuberanza o scavo interiore? Troppe identità, tutte compostibili, premono alla porta. Il rischio di tutti questi vestiti di carne è la perdita del sé, ammesso che ce ne sia uno.

In Italia, il passaggio dalla pornografia

soft, stile «ABC», rivista che oggi potrebbe essere paragonata a una versione colta di «Cronaca Vera» o di simili amenità, alla pornografia veramente hard, visibilmente più esplicita, con l'attuale ossessiva moltiplicazione di atti sessuali di ogni sorta, si lega verosimilmente all'evoluzione delle tecniche fotografiche almeno nella stessa misura in cui segue la presunta «liberazione» dei costumi. L'evoluzione dei giochi virtuali consentirà presto agli utenti di trastullarsi con ogni sorta di attori, attrici e/o perversioni di sorta, senza rischi di AIDS. Visori e sensori computerizzati sono il futuro del sesso virtuale. Per adesso, qualche milione di arcaici si masturba col telefono.

L'ORRORE QUOTIDIANO IN BRET EASTON ELLIS

La realtà quotidiana posteriore al collasso dell'esperienza sembra essere oggetto privilegiato anche dei romanzi e racconti di Bret Easton Ellis. Quest'ultimo è un autore che ha fatto dell'orrore del quotidiano la prassi normale dell'esistenza. Egli accompagna la sua fabbricazione di personaggi estremi a uno stile in qualche misura «minimalista»: si tratta di una sorta di fusione tra il nichilismo supremo di alcune manifestazioni esistenziali e la ripetizione ossessiva di un quotidiano pervertito. È la «banalità del male», per dirla con Hannah Arendt, che da Auschwitz-1945 si trasferisce nell'America yuppie degli anni Ottanta. Le azioni più efferate di un serial killer come Patrik Bateman, il protagonista di *American Psycho*, hanno per sfondo New York, mentre Los Angeles è il terreno d'azione di un'altra serie di adolescenti bene, ricchi e viziosi (*Meno di zero*). Sempre Los Angeles, con tutta la West Coast, vede ancora in azione yuppie perversi, giovani e meno giovani, talvolta persino alcuni emarginati, per mostrare che in fondo la violenza è la stessa... (*Acqua dal sole*). Oppure, in un'altra raccolta di racconti, tanti personaggi si muovono di continuo da un capo all'altro del Paese, o anche all'estero, per fare poi le stesse cose (*Le regole dell'attrazione*), ossia drogarsi, scopare... Tutti i personaggi, uomini e donne, etero e omosex, si confondono tra loro in una serie infinita di incontri casuali, cocktail, party cene nei ristoranti più «in» tutto condito da ogni sorta di droghe, tranquillanti, eccitanti... Alla fine del percorso, nessuno ricorda

nessuno, i sentimenti sono spenti, la sessualità è indifferenziata, chi è vivo e chi è morto occupano lo stesso spazio nei cocktail-party... Persino il crimine, la perversità estrema, non è più il frutto di un'eccedenza di sentimenti, come per i delitti passionali di tanta letteratura del XIX secolo. Neppure l'omicidio trova più la passione Dostoevschiana di un Raskol'nikov. Il moderno serial killer in un mondo compiutamente feticizzato, è solo un componente normale di una società di cose, automi, ripetizioni rituali. Il suo patetico tentativo di riprodurre una sensazione è destinato ogni volta al fallimento, perché egli non prova, in effetti nessun sentimento, solo emozioni fugaci, eccessi di produzione adrenalina, tensione-distensione, euforia-depressione. «Senti, ho già preso due Xanax, stamattina, e quindi non sei proprio in grado di sconvolgermi». Con queste parole, il serial killer Bateman concede una sua fidanzata che ha forzato ad abortire. Ma per la verità, il non sentire di Bateman è ancora più radicale dei tranquillanti di cui si è imbottito: egli non sente nulla perché il suo mondo è la manifestazione più compiuta di ogni esperienza possibile: denaro, ricchezza, potere, corpi di donne e di uomini... Non c'è più nulla che non possa avere, non c'è più nulla che non possa desiderare. Questo ventiseienne finanziere psicopatico è al di là della legge perché è come un canovaccio privo di identità, in tutto simile alle sue vittime, da cui differisce solo per la perversione omicida. La disumanità allucinata di Bateman che ha il suo corrispettivo in una ininterrotta serie di romanzi (e opere cinematografiche, si pensi a *Il cattivo tenente* di Abel Ferrara, a *Natural born killer* di Oliver Stone, o a *Le iene* e *Pulp fiction* di Quentin Tarantino) – è una rappresentazione nient'affatto forzata di questa quotidianità in cui le gesta dei serial killer sono divenute fenomeni diffusi e «naturalisti» almeno quanto gli stupri domestici o gli incidenti stradali. Tale moltiplicazione esasperata del crimine gratuito e fine a se stesso, rende persino più comprensibili in un certo qual modo, le azioni dei criminali che operavano e operano con una motivazione, per così dire, sociale: questi ultimi, almeno, agivano la loro violenza come transfert del desiderio di un salto di classe, vittime essi stessi del risentimento. Charles «Satana» Manson, nel 1970, era ancora, in questo senso, un mostro «sociale» che, esplicitamente, accusava un mondo che l'ha escluso: «Ho mangiato dai vostri bidoni dell'immondizia per re-

stare fuori dalla prigione. Ho portato i vostri vestiti usati (...). Ho fatto del mio meglio per tirare avanti nel vostro mondo e adesso volete uccidermi (...). Voi volete uccidermi, ma io sono già morto, lo sono stato per tutta la vita! Ho vissuto nella tomba che avete costruito. Ho fatto sette anni per un assegno di trentasette dollari. Ho fatto dodici anni perché non avevo i genitori, quanti altri figli pensate di avere ancora là?». I «bravi ragazzi», o gli «onesti cittadini» che, nell'America degli anni Ottanta, (ma anche nell'ex Urss, o in Italia, poiché l'omologazione non conosce più frontiere) collezionano decine o in qualche caso addirittura centinaia di vittime, non hanno più, solitamente, simili giustificazioni ideali: tuttalpiù, una sessualità perversa, un bisogno narcisista di emergere, o, più banalmente, questioni di soldi, come nel tanto discusso *affaire* Maso. L'omologazione dell'esperienza, concede anche alle masse diseredate dell'Occidente, e presto del mondo intero, un surrogato virtuale della vita piena della jet society. Non c'è casa dove non entrino a far bella mostra gli stessi strumenti e gadget, chiunque ha diritto agli stessi consumi, l'accesso è democratizzato: la domenica la stessa partita di calcio (per l'American baseball) unifica ricchi e poveri, borghesi e proletari, e lo stesso vale per le attività ludiche più seguite. Ciò vale per gran parte della produzione industriale contemporanea: le automobili, come notava già Lefebvre nel 1961, sono sempre meno un segno di distinzione sociale, in quanto il loro possesso è generalizzato, e spesso sono proprio i proletari a ricercare, a costo di enormi sacrifici, il modello più costoso e veloce. Ecco dunque da un lato le élites cercare la distinzione in qualità e specificità di materiali sempre più raffinati, località irraggiungibili, dall'altro, comunque, la coda in autostrada coinvolge tutti, e la massificazione non risparmia i ceti medio-alti. Bateman, quando non uccide, è in tutto e per tutto simile agli altri yuppie che popolano il mondo dorato della Grande Mela. Le sue preoccupazioni più significative consistono nel restituire in tempo le videocassette al suo service di fiducia, nel non perdere le svendite di Armani e nell'ottenere una prenotazione nei locali più esclusivi di Brooklyn, come il mitico Dorsia. In un mondo popolato di fax, stereo, video, creme di bellezza, scampi alla crema d'asparagi, cocktails e affari, Bateman può tranquillamente confessare agli amici, tra un crimine e l'altro, di essere un pericoloso psicopatico: non gli crede nessuno, «è il solito burlone». ▲

L'ORGIA è OVUNQUE

Frédéric Joignot
è redattore capo della rivista
francese «Sans Nom» dalla
quale questa intervista è tratta.
Georges Marbeck è
antropologo.

INTERVISTA DI FRÉDÉRIC JOIGNOT
A GEORGES MARBECK

D. SECONDO LEI, IL PERICOLO DELL'AIDS ALLARGA L'IMMAGINAZIONE LEGATA AL PIACERE E AL SESSO?

R. Sì, la paura ci obbliga a sviluppare un'immaginazione prodigiosa per continuare a sognare e a godere. Non c'è più immediatezza, piacere preso senza riserve, come negli anni Settanta, bisogna inventare... Ormai, ci sono molti incontri fatti solo di carezze e sfioramenti. Tutti i giochi, in altri periodi considerati preliminari, diventano essenziali. **D. L'AIDS HA UN EFFETTO PERVERSO. SICCOME LA PENETRAZIONE È PERICOLOSA, ALLORA APPROFITTIAMO DEL RESTO SUBITO... R.**

Sì, è più facile lanciarsi nel sesso senza rischi, per il gioco, la seduzione, il capriccio. La sconsideratezza diventa considerata. Si posticipa l'atto meccanico, organico, la dimensione va e viene del sesso a beneficio di atti più divertenti o eccitanti. Credo che si sviluppi un nuovo erotismo, più divertente, che sfrutta tutto il corpo, che gioca con il desiderio. Finalmente si constata una certa femminilizzazione della fantasia sessuale. Le donne si lamentano della fretta maschile a concludere. E gli uomini vogliono affermarsi attraverso la penetrazione. Con l'Aids, ecco che l'uomo è obbligato a giocare con tutto il suo corpo, farsi desiderare e soddisfare la donna con altri mezzi... **D. PERÒ, A VOLTE NON FUNZIONA COSÌ... R.** Ovviamente, il desiderio deraglia, il pericolo è in agguato, ma ho anche osservato uno sviluppo senza precedenti di una sessualità molto corporea: sado-maso, la gente che si fa legare, si graffia, si fa violenza e soprattutto... teatralizza il sesso. C'è pochissima penetrazione, piuttosto un'esasperazione del

corpo, delle messe in scena. Quasi tutto ha luogo nell'immaginario... **D. SONO PERÒ DEI GRUPPI D'AMICI ABBASTANZA CHIUSI. R.** Sì, ma resistono alla chiusura alla paura... Si assiste anche alla proliferazione dei club scambisti, del sesso diretto, delle zone riservate al sesso.

Ovviamente, il partouze non è che una forma abbastanza povera dell'orgia, un registro minore, non è proprio il meglio, è un dispositivo di distensione per coppie o individui che sognano altre esperienze. Ma accadono miracoli anche nel mondo codificato dei partouze. **D. FORTUNATAMENTE, LA DIFFUSIONE DELL'EUFORIA HA DA TEMPO RIPERCUSSIONI ANCHE ALL'ESTERNO DEI CLUB. R.** Questo è cominciato negli anni Settanta. Mi ricordo che a quell'epoca ogni settimana, più volte a settimana, si andava a delle serate da amici che appartenevano ad ambienti professionali molto diversi. Potevano essere teppisti come universitari, gente di ogni ambiente. Si riunivano per divertirsi e non erano per niente polarizzati sul sesso. C'era solo la possibilità... Molte di queste serate finivano con un'atmosfera d'orgia, dove si dimenticavano i codici consueti, perché c'era un'aria di festa. Oggi, c'è un'aria meno festiva. Un bisogno minore di sfuggire alla sinistrosità generalizzata.

E i club, come le discoteche d'altronde, servono come valvole di sicurezza. Sono dei piccoli luoghi d'evasione, ma non sono più portati da quel sentore d'orgia che era nell'aria di quegli anni, o all'epoca della grandi serate del Palace¹ da una forma selvaggia e spontanea d'erotismo collettivo. All'inizio ciò fu favorito dall'uso della pillola, poi dal fumo, dalle droghe psichedeliche, dai movimenti di rottura degli ideali sociali standard, senza dimenticare i grandi movimenti di migrazione verso gli

angoli più belli del mondo, i concerti rock, i grandi incontri della pop. Anche là c'era dell'orgia nell'aria, portata da un'utopia del sociale. L'epoca sognava di inventare degli amori senza gelosia, di godere e drogarsi per accedere a una nuova dimensione di sé... **D. I GRANDI CONCERTI CONTINUANO, ANCHE I RAVE PARTY E GLI ECCESSI DELLE DROGHE... R.** Sì, l'euforia della festa resiste e sfida il pericolo.

L'orgia proviene dall'alba dei tempi, perché dovremmo sfuggirvi? L'orgia non è il sesso, nemmeno la trasgressione, è l'abbandono dei codici. Non sapere nemmeno più se si è uomo o donna, se si ha del potere o no, se si è organico o minerale... È un divenire altro da sé, uno sconvolgimento di tutto il proprio essere, l'esperienza di una gioia estrema. Un'avventura in cui si sperimentano altri stati del corpo. È come l'uso di certe droghe. La nostra civiltà non può più respingere le droghe, né la tentazione. La droga, come mostra Henri Michaux, assomiglia alla festa. L'orgia può condurre a questo stato, senza droga e anche senz'atto sessuale. Nella tradizione bacchica, alcuni baccanali tra donne erano casti: nessun rapporto sessuale, ma un'estasi, una specie di furore festivo come nei rave oggi. Ho letto racconti edificanti a questo proposito, su flagellatori che facevano delle orgie all'inizio di questo secolo in Romania. Queste persone si flagellavano per un ideale mistico, nel nome di una parola evangelica. Vivevano tra di loro, erano migliaia a Bucarest prima della guerra del '40. Avevano i loro costumi, le loro abitudini e tutti gli anni celebravano le feste annuali. Queste feste finivano in orgie tra i flagellanti. Bevevano, si accarezzavano, si strusciavano, si mescolavano, ma candidamente. Si capisce dunque perché l'Aids, che ci castra, non ci pri-

T I E S S E O'



REPARTOMISTO
TRATTAMENTO SANITARIO OBBLIGATORIO



LO STAFF



SORVEGLIA...



GUARDATI... ...LE SPALLE...

WASA
BIANCA

1

9

9

5

AMORE ESTREMO

DANIELE RASTELLI

Aereoporto di Parigi. Interno giorno. Mr Arnaud e la sua ex moglie si trovano alla biglietteria. Stanno partendo per un lungo viaggio. La donna gli chiede qualcosa, ma lui non risponde, è assente. Si allontana di qualche metro e rimane con lo sguardo perso nel vuoto, incantato. È passato pochissimo tempo da quando ha salutato Nelly e già ne sente la mancanza, già ricorda la relazione, l'amicizia, l'amore che ci sono stati. Un rapporto anomalo il loro: lui anziano e vissuto signore, lei trasportata dagli eventi di una squallida vita, grigia e senza luce. È un attimo di sospensione, di non-azione che descrive la durezza dei sentimenti, il loro essere diamante opposto al carbone. Il loro andare oltre le apparenze e le convenzioni. Questa è la scena finale dell'ultimo film di Claude Sautet, *Nelly e Mr Arnaud*.

Questo è l'estremismo. L'incontrarsi di due persone e il non far accadere lo scontato, il banale. Metterle a tavolino in un bistrot e farle parlare per aprirsi, abbandonarsi e, quindi, mettersi in gioco. Non l'azione, non il movimento, ma la parola, lo sguardo, la pausa eloquente. «Non ho nessuna voglia di mentirle. Mi sento bene con lei... è diventato parte della mia vita», dice Nelly ad Arnaud, denudandosi in questo modo non dei vestiti, ma della gabbia, del muro che ognuno di noi si costruisce mattone su mattone, giorno dopo giorno per tenere alla larga la paura e il dolore della vita.

L'estremo oggi, è proprio mettere in scena il bisogno umano di comunicare, di schiudersi, di confidarsi all'altro. Scrostare la realtà dalla storia contingente, ripulendola dai sostrati accumulati per risvegliare il nucleo dello spirito umano: l'amore. Per questo l'estremo è la coscienza e non il corpo. Una coscienza lucida della situazione che, come diceva Calvino, richiede spirito analitico, senso della realtà, del valore e responsabilità delle conseguenze di parole-azioni-pensieri. Come Nelly che al di là delle regole e non contro di esse, risponde per monosillabi, sì o no. Perché sufficiente e non ambiguo.

Nell'estremismo dell'amore non c'è posto

per la doppiezza perché altrimenti si rischierebbe di cadere nell'analisi. Né per l'equivoco che potrebbe portare a deduzioni errate.

L'estremismo, invece, è puro, limpido e libero dalle teorie dottrinarie. Allora *Nelly e Mr Arnaud* è estremista perché pur se fatto di frasi non dette è esplicito e perché il sottinteso è percepito in maniera più chiara e diretta del detto espressamente. I suoi personaggi sono estremi perché sono vivi. Non appartengono al mondo di celluloidi né a quello di carta, rappresentano, invece, un'incognita, una possibile sfaccettatura dell'impianto caratteriale di ognuno di noi. Attualmente l'iperbole regna indiscriminata. Per andare da un punto a un altro si deve passare attraverso i gironi infernali del sapersi vendere, del cinismo e, soprattutto, dell'ambiguità. La schiettezza è un ricordo lontano, perso nelle fognie dell'inconscio. Il più scaltro è il più forte perché sa aggirare, insinuandosi dove meno te lo aspetti, dietro le spalle. Tutto ciò è l'estremismo del nostro tempo. Tutto ciò, in realtà, è puerile, stressante e controproducente alla maturità dello spirito umano. Rifiutare la logica dell'azione a favore della poetica del sentimento puro, questo è estremismo. Liberarsi del proprio ego abbandonandosi al flusso, abolire l'io-sono e l'io-ho, questo è estremista. Combattere senza sferzare un colpo, come nello stadio finale delle arti marziali oppure concentrare lo sguardo su di un punto, immobilizzare il corpo per ore in una posizione e dare un ritmo costante al respiro come nello yoga. Questo è estremo. Allora il più forte è il più sensibile; quello il cui cuore nudo pulsa scoperto e indifeso, dolorante perché esposto; quello il cui orecchio neanche sopporta il silenzioso battito d'ali di una farfalla. Non ha paura di aprirsi all'amore e per questo è invulnerabile.

Rifiutando l'azione si porta alle ultime conseguenze la durezza del sentimento, la sua inviolabilità. Torniamo al film di Sautet. Anche se l'amore del vecchio Arnaud fosse quello di un amante che disperatamente cerca di aggrapparsi alla giovinezza di Nelly,

Daniele Rastelli, insegnante di yoga, è appassionato di fumetti e anche uno sconosciuto quanto arguto critico cinematografico.

le cose non cambierebbero. Il desiderio sessuale che Arnaud prova per Nelly è secondario. La carne è un aspetto inesistente, o perlomeno tralasciabile, nella relazione tra i due. Il che è sicuramente estremista perché uscire in strada e farsi un giro, oggi significa trovarsi di fronte almeno un culo o un paio di tette. Quando Arnaud fissa la schiena di Nelly stesa sul letto, bellissima come la bagnante di Valpin, l'eroticismo è annullato e rimpiazzato dallo stupore, dalla meraviglia che un vecchio può provare vedendo un corpo liscio, morbido, glabro. Tutto è impressionato da questa visione, che la sua mano scorre sulle forme di Nelly sfiorandone la pelle e amplificando la percezione di quella parte del corpo come nel quadro di Ingres. In quel momento la carne è debole nel senso che è superficiale. È presente sì, ma non fondamentale. Non è cronenbergianamente interiorizzata e fatta rinascere a nuova vita. Il contatto fisico è, invece, superato a favore dell'estremismo del sentimento.

Fare tanto sesso o non farlo per niente non è estremismo. Non ci interessa porre il discorso in questi termini perché sarebbe affrontare per l'ennesima volta un aspetto secondario della questione. L'estremismo oggi è l'esporsi in prima persona superando la vergogna, la timidezza e l'indecisione. È aprire porte chiuse e non richiuderle. È il mettersi in gioco e amare con gli altri, compatire direbbero i buddisti. Il limite estremo è portare fino in fondo un sentimento, la sua forza, la sua resistenza, perché, come è scritto nel cimitero degli animali, il cuore umano è più duro della pietra.▲

SESSO_{in}RETE



Paolo Lo Giudice,
scrittore,
sceneggiatore,
divoratore di libri gialli,
vive e lavora a Napoli.

PAOLO LO GIUDICE

Si dice che navigando in rete si finisca per estraniarsi dal corpo e per vivere un'esistenza immateriale composta esclusivamente dagli squarci che lo schermo apre su di un mondo dove il bit ha preso il posto dell'atomo. Eppure la rete sembra dedicare una grande attenzione al corpo, con un proliferare di siti erotici porno o comunque legati al sesso. L'eroticismo non è certamente soltanto corpo, ma è possibile praticarlo prescindendo completamente da esso? È sera dopo le 22 il TUT è più economico), mi collego a un motore di ricerca, ossia un computer o meglio una serie di computer con una grande capacità di memoria che passano tutto il loro tempo a esplorare i milioni di siti WEB per catalogarne il contenuto (Yahoo è il più diffuso <http://www.yahoo.com/> uno dei più

recenti è invece Alta Vista <http://www.altavista.digital.com/>). Alla schermata iniziale digito sex e avvio la ricerca. Avrei potuto circoscrivere l'oggetto, ma sarà che come navigatore mi piace naufragare perdersi più che dirigermi. Ne ottengo una lista di molte pagine con 200.000 indirizzi telematici di siti che hanno qualcosa a che vedere con il sesso: da studi sulle abitudini sessuali dei babuini a documenti e forum di discussione che illustrano come fare sesso sicuro difendendosi dall'AIDS (<http://cornelius.ucsf.edu/~trojer/safesex.html>), e molti siti per adulti. Quasi tutti avvertono nella prima schermata che si tratta di materiale

erotico o pornografico e invitano a non proseguire se non si è maggiorenni. Naturalmente non è possibile nessun effettivo controllo sull'età di chi sceglie di andare oltre e questo ha dato spunto negli Usa e in Germania a campagne di censura che hanno portato alla chiusura, temporanea, di numerosi siti.

La polemica su sesso e pornografia su Internet non sembra avere nulla di originale. Come in passato per altri media: stampa, cinema, telefono, ecc. soprattutto alle origini della loro diffusione quando la scarsa conoscenza che se ne aveva li rendeva assolutamente inquietanti e sovversivi oggi si usa il sesso come spauracchio per legittimare una generale regolamentazione dall'alto, tanto più necessaria per la rete telematica che ha la peculiarità (per il momento) di non appartenere a nessuno. Così da un lato

si invocano misure restrittive soprattutto a protezione dei minori, dall'altro ci si appella alla libertà di espressione, facendo notare che basta andare dal giornalaio, o accendere la televisione per trovare sesso e pornografia a volontà. Comunque la si pensi il computer è qualcosa più di uno schermo televisivo e alcuni siti offrono l'indirizzo telematico di pacchetti software che sorvegliano le attività dei ragazzi inibendo l'accesso a materiale hard o che contenga immagini di violenza (CyberPatrol <http://www.microsys.com/cyber>).

Cliccando sull'icona con la quale dichiaro la mia maggiore età, sollevo da ogni responsabilità il sito, e mi preparo finalmente ad accedere al materiale per adulti vero e proprio. Mi trovo invece di fronte una pagina di presentazione delle diverse rubriche: racconti erotici, biancheria sexy, foto XXX, chat, video, giochi erotici interattivi, vibratori, fruste ecc. Visito in rapida (neanche tanto perché spesso per caricare la pagina impiego diversi minuti) successione diversi siti: sono tutti simili, qualcuno ha inserito nella homepage qualche fotografia sgranata e dai colori improbabili di playmate a seno nudo. Per accedere a materiale più spinto si deve sottoscrivere un abbonamento con la propria carta di credito. Sulla rete e fuori si vagheggia di siti completamente gratuiti (HotWired <http://www.hotwired.com>).

Il olandese Erotic City <http://www.euro.net/5thworld/erotic/erotic.html> o l'italiano Sex On Line (<http://194.20.24.85>) che però risultano, a qualunque ora del giorno della notte, intasati da traffico eccessivo. Alla fine le immagini più stuzzicanti, anche se soft, finisco per trovarle su Playmen (<http://www.playmen.it>) il cui indirizzo è segnalato dal mio provider sotto la voce: riviste italiane.

La verità è che non c'è ancora una via telematica al sesso: quello che si trova al momento sono moncherini di riviste per adulti nate o comunque pensate per la carta stampata; cataloghi di accessori, videocassette, preservativi, vibratori, trasferiti dalla pagina o dalla cassetta VHS direttamente all'hard disk del computer. «Ogni volta che nasce un nuovo mezzo di

comunicazione, i primi contenuti a essere offerti provengono da altri media. Per sfruttare al meglio le capacità del mezzo elettronico, è però necessaria che il contenuto venga ideato in maniera specializzata, avendo in mente il mezzo che si intende usare. Finora, in grande maggioranza, i contenuti on-line sono stati "scaricati" da un'altra fonte» (Bill Gates, La strada che porta a domani, Mondadori, 1995). L'effetto complessivo è quello di una sorta di suk che, a dispetto della sua organizzazione planetaria, ha il sapore del mercatino rionale: nulla più di una polverosa vetrina di prodotti e servizi che può forse essere comodo acquistare per via telemati-



ca, ma da consumare meglio e con maggiore soddisfazione a terminale spento. Scartati i siti commerciali (moltissimi e i più visibili) la rete offre però altre seduzioni. I newsgroup dedicati al sesso della USNET (<http://alt.sex>) insieme a immagini più o meno spinte, offrono la possibilità di partecipare a discussioni tra più utenti nelle quali scambiare opinioni, suggerimenti e fantasie. Attraverso tastiera e schermo *comunico* con persone in tempo reale, l'uso di uno pseudonimo è molto diffuso, ma più che una preoccupazione di riservatezza da fermo posta, si tratta di cogliere la possibilità di interpretare dei ruoli a volte molto distanti dalle identità del mondo di fuori. Posso provare, se sono abbastanza bravo a interpretare la parte, a mescolarmi a un gruppo di adolescenti, fingendomi loro coetaneo; posso dichiarare qualunque

preferenza sessuale e naturalmente qualunque sesso, posso restare semplicemente a osservare l'intreccio dei messaggi che si succedono sullo schermo senza intervenire, senza mai palesare la mia presenza.

È una finzione, anche se molti navigatori rifiuterebbero questo termine sostenendo che è da stabilire quale mondo sia più reale: quello esterno, o quello interno alla rete, che posso naturalmente condurre anche in newsgroup che trattano di politica, di cucina o di qualunque altra cosa. In un forum di sport posso spacciarmi per un grande giocatore di basket che schiaccia a due mani meglio di Magic, qualcuno mi crederà, forse proverà ammirazione, ma nella rete non esiste un canestro verso il quale io posso saltare: nella rete non ho neanche un corpo con il quale farlo.

La rete offre però dei ruoli che posso agire anche senza un corpo, ad esempio posso intrecciare un gioco seduttivo con altre persone. Anzi nella sfera dell'erotismo e della seduzione l'assenza di un corpo è rimasto fuori) permette di moltiplicare quasi senza limite il gioco dei doppi e degli opposti. Da maschio posso incontrare sulla rete una donna e sedurla come fossi una donna, dichiarandomi lesbica. Ma la persona che incontro sulla rete potrebbe proprio come me stare simulando sesso e gusti sessuali diversi da quelli che assume

solitamente nel mondo di fuori. A questo punto qual è il suo vero sesso, quello che adotta dentro o fuori la rete? Non c'è risposta a questa domanda, neanche incontrando il corpo della persona in oggetto nel mondo di fuori, anche l'anatomia non è conclusiva, perché potrebbe non corrispondere alla sua vera identità sessuale. All'ambiguità sul sesso del corpo e sesso della mente si sovrappone, con l'effetto distortivo e moltiplicatorio di un gioco di specchi, a quello del sesso del mondo di fuori e del mondo di dentro, della rete.

È ormai giorno. Prima di scollegarmi di rientrare nel mio corpo, lascio vincere la mia curiosità e dò un'occhiata a quello studio sulle abitudini sessuali dei babuini. Scopro così tutta una serie di dettagli stuzzicanti e subito mi viene un'idea. Ma no, una simulazione così non è possibile nemmeno sulla rete. ▲

PULP SEX

Sandrone Dazieri è stato per alcuni anni militante del Centro sociale Leoncavallo di Milano, collabora al quotidiano *Il manifesto* ed è autore di saggi di teoria politica pubblicati su riviste underground e di pensiero critico tra le quali «Decoder» e «DeriveApprodi».



SANDRONE DAZIERI

Le argute disquisizioni sulle differenze tra erotismo e pornografia animano da anni i più diversi luoghi: dai salotti alle aule di tribunale, in cerca dell'impossibile definizione di quanto si possa ritenere lettura degna o bassa macelleria. Tra tanta carta patinata, in tali dispute rare volte si prende in considerazione la fascia più bassa dell'editoria, quella dei fumetti da poche lire che riempiono i portariviste dei barbiere, le camerate di caserme e le galere dove godono dell'appellativo di "seghe povere" per differenziarli dai più costosi giornali a foto). E non è un caso, visto che nessuno si sogna di proteggerli come forma d'arte dagli strali dei tutori della pubblica morale: tratti per lo più dilettoneschi, dialoghi e trame da decerebrati sono in grado di zittire qual-

siasi difensore d'ufficio. D'altro canto, la gloria mediatica che circonda figure come quelle delle pornostar non giunge nemmeno a sfiorarli rendendoli indegni delle attenzioni di pretori e prelati, e mantenendoli nella comoda ombra di un sottogenere che non necessita di troppa pubblicità. Eppure, proprio per la mancanza di raffinatezza che ostentano, per il loro andare dritti al sodo questi fumetti sono perfetti per misurare la nascita, modificazione o scomparsa, di costumi sessuali, tralasciando per una volta quelli dei contemporanei filosofi del *boudoir* presenzialisti nei media ma poco imitati tra le coltri. Naturalmente, per trarre qualche indicazione da questo ammasso di polpa di legno, occorre andare al di là delle deformazioni che gli sono proprie, dello sberleffo che colpisce le nostre miserie laddove più

duole, ricercando le sottotrame, le indicazioni quasi inconscie che i poveri sceneggiatori da un tanto al chilo hanno inserito tra una doppia penetrazione e uno schizzo di seme. Un'analisi questa, più facile da compiersi sui prodotti dell'epoca passata, quella subito posteriore alla cosiddetta rivoluzione sessuale che noi, post-liberati abbiamo abbastanza assimilata ed espulsa da ritrovarne senza problemi le tracce. Proprio come ci balzano agli occhi provocandoci un moto di tenerezza, le pettinature alla Caterina Caselli nei vecchi film, tra le pagine delle centinaia di testate peccorecce che sono circolate a partire dagli anni Settanta cogliamo al volo le traduzioni "basse" dell'attacco alla sacra famiglia, della crisi dei concetti coppia e fedeltà, del disprezzo per le gerarchie, le forze dell'ordine, il clero, e i burocrati di



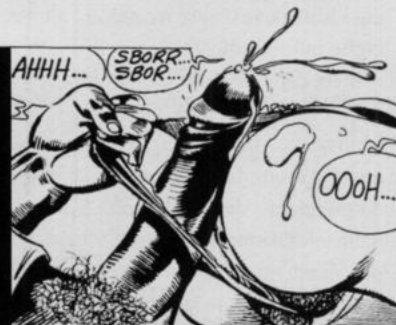
ogni ordine e grado. I rappresentanti del potere, che siano i generali de *Il Tromba*, i poliziotti ottocenteschi di *Zora* o i superiori del buzzanchiano operaio *Il Montatore*, sono sempre corrotti, incapaci, stupratori, allupati, coglioni. Le donne, specie se titolari di una testata, ribaltano invece gli stereotipi passivi dei romanzi rosa o delle riviste femminili che le vogliono sante o puttane: scelgono i partner per amarli o vampirizzarli poco importa, non si lasciano gestire impunemente, ricercano il proprio piacere come principio assoluto. Infine, l'omosessualità appare spesso come una normale scelta, sulla quale ironizzare poco più che sugli altri comportamenti. Non osiamo affermare, naturalmente, che gli acquirenti di questi giornaletti fossero un mazzo di soggetti particolarmente liberati o che lo fossero i loro autori: si trattava pur sempre di materiale propeudeutico all'automanipolazione, dove il coito medio durava intorno ai cinque minuti (con lo schema tattico cazzo in bocca-eiaculazione-vagina-culo-eiaculazione bis) e la sessualità femminile era comodamente speculare a quella maschile. Ma il cambiamento in corso d'opera dell'immaginario, forse più che dei comportamenti, veniva registrato e rielaborato. Ora, non siamo certo i primi ad affermare che è in atto una seconda rivoluzione sessuale, una trasformazione portata soprattutto dalla tecnologia e dalle sue innumerevoli offerte di sesso disincarnato senza confini, distanze o pericoli, di cambiamento di genere, di scelta del ruolo, cui fa da contraltare una riscoperta forte del corpo a base di fetish, sadomaso, perforazioni e marchi a fuoco, di liberazione estetizzante delle perversioni. Di questo frenetico mutare, funestato e accelerato dalle pestilenze, non riusciamo però a cogliere chiaramente diffusione e portata: è troppo veloce, per alcuni versi imprevedibile, non supportato da movimenti che se ne facciano motore, e ci limitiamo a viverlo sulla nostra pelle mentre cerchiamo di capirlo; la ricerca del segno nell'oceano di carta da poco prezzo può dunque spremere qualche briciola di co-

noscenza utile a costruire una mappa, forse permettendoci di chiarire in parte i dubbi sulla realtà di una modificazione globale: ha veramente senso parlare di un cambiamento delle abitudini sessuali o si tratta semplicemente di qualche nuovo orpello sul caro, vecchio va e vieni? Il primo impatto con l'edicola ci rivela tutta la complessità dell'ambiente di studio: nonostante la concorrenza di videocassette e hot line che ha decimato le riviste, i fumetti sopravvivono alla grande, creando un flusso continuo e caotico di ristampe, ricopertature, copie pirata, buste 2X3 ecc. La maggior parte del mercato è comunque detenuta da tre case editrici: la Squalo Comics, proprietà della Edifumettospa, con l'allusivo pesciuzzo come segno distintivo, l'Ediperiodici srl marchiata da una allusiva testa di rapace, e l'Edizione Produzione Periodici, con



una allusiva diavolessa. Ai nostri fini, la Squalo si rivela parzialmente una delusione. La maggior parte degli albi che ci rifila l'esperto giornalaio sono infatti ristampe, riedizioni o proseguimenti delle avventure dei tradizionali personaggi dei *seventies*. Ritroviamo così il *Tromba* ancora sotto naja, la poliziotta *Star* più o meno ispirata ai film della Fenech, *Zora*, *Cimiteria* e via discorrendo; solo il buon *Lando* manca all'appello. Qualcosa di interessante arriva solo con *Risatissime*, che applica la formula fumetto più barzellette, e nell'episodio *Un gran bel portierone* conosciamo l'epopea dell'iniziazione omosessuale di due calciatori in ritiro con conseguente aumento delle loro prestazioni sportive. Considerando che la collana si rivolge a un pubblico indifferenziato, e non a uno esplicitamente gay si direbbe segnale di quanto la legittimità e l'accettazione dell'omosessualità come pratica comune siano aumentate, impressione confermata dalla serie *Vados*, della Ediperiodici. Collana nata sull'onda delle polemiche e delle gazzarre fasciste sulla questione della prostituzione maschile il fiuto per il dollaro è vitale in editoria *Vados* è passata in pochi numeri da una denuncia

leggermente strumentale dei guasti della società, stile *Cronaca Vera*, a una sostanziale accettazione delle nuove forme di meretricio e dei suoi protagonisti, splendide giovanotte che trascorrono il tempo cercando di infilzare chi non le infila per primo e che si rivelano, spesso, molto meno corrotte dell'ambiente che le circonda. Sfatando l'ipotesi che si rivolga a un pubblico "di settore" *Vados* accoppia solitamente al racconto principale uno incentrato su rapporti etero o lesbici. Saranno forse i tempi cupi, tutti sudore e lacrime, ma la goliardia che caratterizzava le serie tradizionali, anche quelle horror sembra essersi persa in quelle nate negli ultimi anni, lasciando il posto a una cruda descrizione della realtà e a uno spirito polemico e sottilmente forcaiolo con titoli tipo *Attualità Nera* della Squalo e *Realtà Nera* della Produzione Periodici. È in quest'ultima casa editrice, però, che alla fine troviamo più interessante con le sue storie che rimandano a un immaginario decisamente contaminato. Come quella dell'operaio che sogna di lavorare in una fabbrica come collaudatore di corpi femminili, o la donna che evoca un corpo mutante capace di generare innumerevoli falli o la fotomodella che dissimula la propria identità per potersi fare qualche scopata senza che gli uomini, sempre più in crisi, si blocchino di fronte al mito della sua irraggiungibilità. In un'altra collana della Produzione Periodici, *Storie di Provincia*, tra le varie avventure a base di pornostar e modelle, ancora emblematica è quella di una fanciulla in fiore che finisce a letto con l'unico uomo che la attiri, un batterista punk, che guarda caso, è una donna travestita. Insomma: maschi in crisi, incapaci di rapportarsi alle donne forti nei nuovi ruoli e che ripiegano su sostituti più maneggevoli o docili, corpi macchina o prostituti, identità dissimulate, mutanti o ibride, confini tra i sessi che si elidono: se una mappatura dobbiamo fare, questo potrebbe essere un buon inizio: niente male per delle letture da caserma. ▲



Videosovversione dello spazio pubblicitario

[Muriel Combes, vive in Francia dove insegna filosofia. Si occupa inoltre di estetica. È fondatrice della rivista di critica cinematografica «Persistences» e collaboratrice della rivista «Futur Antérieur»

Muriel Combes

L'invenzione del video è un'esperienza sfortunata. Capace di inaugurare sperimentazioni estetiche e sociali inedite, questa tecnologia si è vista presto integrata nel pieno della macchina televisiva, diventando l'attrezzo privilegiato di un dispositivo di potere. Strumentalizzata nella macchina astratta del capitalismo postmoderno è diventata pubblicità. Ogni trasmissione televisiva, dal *reality show* al salotto letterario, dal varietà al reportage o ai giochi, è ormai pubblicitaria.

Il dispositivo televisivo funziona come uno spazio omogeneo, investe ciò che lo attraversa in un divenire pubblico, in un processo di comunicazione, di traducibilità che non esclude nulla. Questo spazio di comunicazione procede attraverso l'integrazione delle differenze: ogni differenza e ogni esperienza, per poter essere presentata, deve subire una conversione che renda scambiabili cioè la sua parte d'irriducibilità deve essere ricondotta a un dettaglio indifferente.

In un capitolo della Comunità che viene dal titolo Collant Dim, Giorgio Agamben analizza una pubblicità di collant nella quale si esemplifica la trasformazione del corpo operata dalla pubblicità o piuttosto dalla televisione in generale, cioè dalla pubblicità intesa in senso largo come esibizione del privato sulla scena pubblica). La pubblicità tratta il corpo in modo osce-
no. Ma può farlo solo nella misura in cui

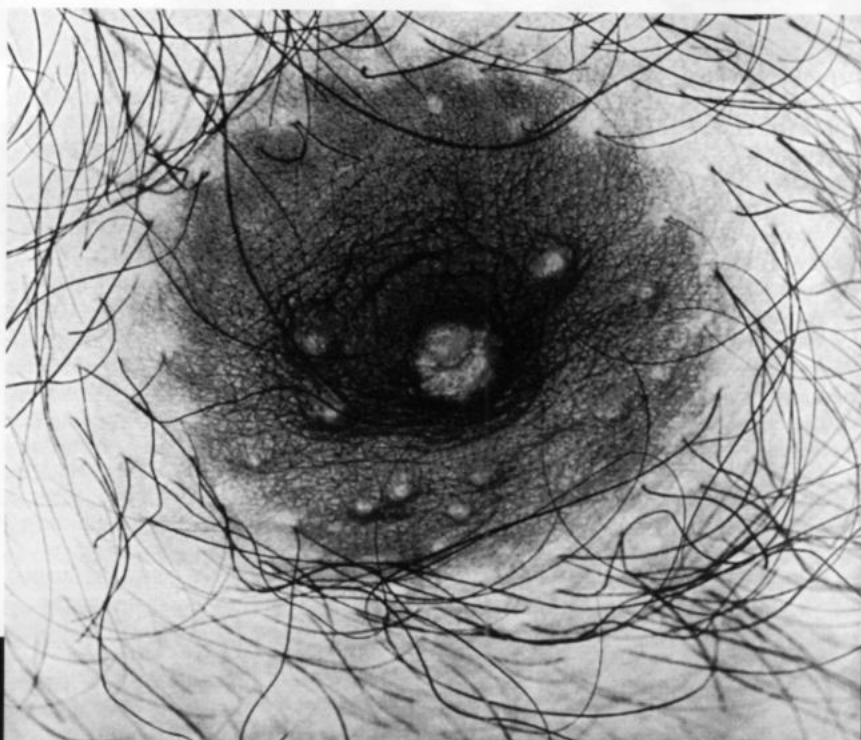
opera su un corpo desacralizzato, un corpo che, affrancato dal modello teologico, dalla radice divina, diventa come scrive Agamben «perfettamente comunicabile, integralmente illuminato».

Il corpo umano, lo stesso corpo che come «nuda vita» incontriamo nei campi di concentramento, e ritroviamo ogni volta come tale nelle deportazioni di massa, negli stupri e nei massacri, ma anche negli incidenti stradali e nella convivenza con l'Aids, è ciò che la pubblicità traveste, illumina. Ma il corpo gloriosamente ostentato della pubblicità non è che il doppio luminoso di quel corpo la cui precarietà è costituita dall'essere simultaneamente ciò che si scambia nello spazio della comunicazione e ciò su cui il potere si esercita.

Nello spazio omogeneo della televisione, il privato è consegnato alla scena pubblica; ma questo corpo qualunque è desacralizzato al prezzo di una ricodifica incessante. E il divenire pubblico del privato si fa come codificazione pubblicitaria

del sociale. La distinzione tra pubblico e privato si affievolisce, ma solo per prendere la forma di un asservimento individualizzante. La televisione come dispositivo pubblicitario si rivolge a ciò che nel soggetto è una zona in divenire, ma non smette di ricoprirlo con modelli di vita e pensieri «usa e getta». Una tale macchina comunicazionale è adeguata a uno spirito pubblicitario perfettamente «integrato». Nessuna macchina sociale di comunicazione alternativa giunge realmente a prendere consistenza e le potenzialità creative sembrano condannate a rivestire la forma di tentativi isolati.

Nonostante ciò abbiamo detto che il video nasconde delle formidabili potenzialità estetiche e sociali: tecnologia della luce-tempo, che capta i flussi di cui le cose si compongono; tecnologia del tempo diretto, capace di captare e trasmettere un evento nello stesso istante. Tecnologia leggera, il video è lo strumento ideale di un lavoro collettivo della memoria, della ricerca e



SHEILA from THE SLAUGHTER BAR



Passing

Dissolvere le identità, superare le differenze

Anna Camaiti Hostert vive a Chicago, dove lavora come docente universitaria. Si occupa di filosofia, letteratura femminista, cinema e di teoria delle identità. Ha pubblicato libri e studi sul pensiero cattolico, su Kant e la soggettività antagonista e, più recentemente, sulle letterature postcoloniali. Questo scritto è tratto dal suo libro *Passing*, Castelvecchi, 1996.

Bibliografia:

N. Larsen, *Passing*, Negro University Press, 1929.
D. Haraway, *Manifesto cyborg*, Feltrinelli, 1995.
Homi K. Bhabha, *The location of culture*, New York/London, Routledge, 1994.

Il *passing* è sinonimo di un'espressione comunicativa e sociale che ha a cuore l'alterazione ironica della sacralità dei miti dell'origine, della Storia a vantaggio di un gioco eversivo e spiazzante la centralità di ogni cultura dominante che su di essi costruisce la sua immagine e la rappresentazione della sua pretesa oggettività. Il *passing* non è né ciò che uno fa nel suo ruolo di performer né quello che uno è nella sua posizione di soggetto, ma un modo di rappresentare e vivere la fluidità delle dinamiche interpersonali e psicopolitiche. Non è una nuova teoria dell'identità, ma una risposta a essa in termini di politica del posizionamento. Come nella novella di Nella Larsen, *passing* è il luogo sia teorico sia politico sia linguistico in cui obiettivi razziali, sessuali e di classe convergono. Non avere un «porto sicuro» dove ritornare significa allora, come nel caso di chi è donna e/o di chiunque sia colonizzato da strati di culture, economie o contratti sessuali dominanti, che il *passing* è diverso da passare «da» o passare «per». È la precarietà dell'identità individuale che non è ciò che contraddistingue l'altro, ma il sé che ognuno ha sempre pensato come proprio. Il *passing* non ha pertanto pretese di universalità, ma si determina attraverso la «collocazione» comunicativo-sociale, dei saperi e delle culture a cui volta a volta, come individui, ci riferiamo. Il superamento di barriere linguistiche, etniche, religiose, razziali o di gender deve prescindere da modelli di razionalità e saperi acquisiti. È il fascino del viaggiare, del «navigare» senza approdo che dal lontano eroe omerico giunge, con un innumerevole quantità di alterazioni, fino all'era del computer. La tecnologia infatti che universalizza e rende contemporanea la comunicazione infosferica, interagendo con la nostra intelligenza, pur essendo oggetto di un comportamento cauto e circospetto che non prende tutto per scontato, anche se non di rifiuto aprioristico, aiuta questo processo. Non si può fare *passing* reclamando un'entità di soggetto, il corpo o una dimensione reale e autentica. L'essere membri in rete di comunità virtuali, ad esempio, la cui appartenenza momentanea e relativamente anonima consente di simulare tante identità diverse e provvisorie per entrare in comunicazione con altri individui, ha bisogno di attitudini culturali e mediatiche fluide. Il *passing*, che fa dell'ironia un elemento strutturale es-

senziale, esprime proprio la fluidità del giocare con un'idea regolativa e nomocentrica, libera da qualsiasi costrizione. È il rimettere in discussione le regole mentre si sta ancora giocando. È un processo risultante dall'azione umana che può fare di noi cyborg, attenuando i confini tra l'umano e la macchina o può semplicemente inserire la nostra capacità di agire e raccontare entro una griglia mobile la cui struttura fondamentale è il risultato di un attraversamento continuo dei confini del definito e del definibile.

L'aver creduto, in sintonia con Hannah Arendt, che la politica potesse definire l'esistenza di esseri umani che ambiscono alla libertà, e l'aver agito di conseguenza senza pentimenti di sorta, mi fa ancora ritenere che la componente materiale del vivere in società sia elemento fondamentale nella ri-definizione e ri-narrazione delle storie individuali, il credere contemporaneamente che i movimenti e la pratica femministi rappresentino l'inizio di una trasformazione epocale della cultura occidentale che viene messa in discussione nei suoi assetti millenari ormai stabilizzati e fossilizzati, ha inciso e incide in modo fondamentale sul vivere quotidiano, sui vari modi di ridescrizione e di racconto dell'essere di ciascuno di noi. Tutto ciò ha dunque influenzato le fasi identitarie che si attraversano con particolare riferimento ai desideri e ai sogni che le hanno caratterizzate, delineando anche i cambiamenti di stato ed i confini del concetto di identità stessa.

Il proporre inoltre queste riflessioni in un'epoca di «transizione» come quella che stiamo vivendo certamente le rende problematiche nella loro formulazione ponendole di fronte a interrogativi fondamentali a cui cerchiamo di dare risposta ormai da tempo. L'elemento transizionale acquista una rilevanza insolita in quanto la struttura e la mobilità del suo processo divengono non più oggetto strumentale per fini fuori di esso, ma forme del vivere quotidiano a esso inseparabilmente connesse. Sotto questo profilo molti sono i concetti che mutano la loro natura, divengono più leggeri o addirittura si dissolvono. L'identità è certamente uno di essi e le trasformazioni del suo stato divengono determinanti al fine di comprendere, se non di cambiare, i tempi che stiamo vivendo.

Il punto di vista rende conto soltanto di alcune articolazioni della subalternità e delle collocazioni che volta a volta si assumono. Il fatto, come nel mio caso, di essere un'intellettuale di razza bianca, di vivere in un relativo stato di benessere economico e in un paese occidentale, ad esempio, mi hanno sottratto a un millefoglie di strati e di forme di colonizzazione, sia in senso stretto, sia in senso teorico più generale. Così, quello di essere una donna eterosessuale, se mi ha escluso da una narrativa dominante e da una pratica sociale esclusivamente maschili, non mi ha posto di fronte al problema della «scomparsa», entro il contratto, di una sessualità binaria in cui siamo tutti forzatamente iscritti, da cui siamo descritti e da cui l'omosessualità, o peggio ancora il transgenderismo, sono cancellati o rimossi come elementi radicali ed eversivi rispetto ai modelli originari. Il che non vuol dire che la mia elaborazione teorica non sia influenzata da punti di vista che appartengono ad altri soggetti o ad altre culture. Anzi, al contrario divengono per me elementi essenziali nel delineare prospettive di disidentificazione. Ritengo infatti abbastanza assurdo affermare che solo chi vive in prima persona certe esperienze sia autorizzato a parlarne o ad assumerle nel proprio corpo teorico e pratico come se l'esperire fosse soggetto a diritti di proprietà o di appartenenza, o peggio ancora a ferree leggi di copyright, e non si dovesse muovere invece in direzione di un superamento di schematismi perversi per uscire dalla palude da cui sembra essere circoscritto e descritto. Esiste infatti una discrepanza, o meglio un doppio legame, tra ciò che ognuno afferma di essere e la posizione che occupa. Certo il problema dell'autolegittimazione e della conquista di spazi sociali e discorsivi da parte del soggetto politico e narrativo è importante, ma non può dare luogo ad una "mappa" di orticelli dislocati in spazi multipli occupati da molti "diversi" separati tra di loro, perché questo fa ancora parte dell'etica dell'evento come risentimento.

Il mio interesse si rivolge più a forme subculturali che a manifestazioni di controculture in quanto queste ultime, come precisa Dick Hebdige, seguendo in questo alcuni dei suggerimenti di Roland Barthes, si contraddistinguono per «le forme politiche e ideologiche di opposizione alla cultura dominante e per la loro elaborazione di istituzioni alternative.(...) Perciò mentre l'opposizione nelle subculture è dispiegata entro forme simboliche di resistenza, la rivolta della gioventù della classe media tende, ad esempio, a essere più articolata e quindi più facilmente leggibile»¹. L'accento di Hebdige, delle forme subculturali, è chiaramente posto sull'oscurità, sulle loro contraddizioni, sul loro costituire un Underworld e sul fatto che, a differenza delle controculture, possono sfuggire a una totale comprensione e pertanto assoggettamento da parte della cultura dominante. È in questa chiave che la distinzione gramsciana tra dominio ed egemonia ritorna di attualità. All'egemonia infatti appartiene la caratteristica di «equilibrio in movimento» che contiene rapporti di forza favorevoli o sfavorevoli a questa o quella tendenza. Scrive Hebdige:

«Il consenso può essere frazionato, sfidato, annullato e la resistenza ai gruppi dominanti non può semplicemente essere respinta o automaticamente incorporata»². Secondo Hebdige pertanto le forme di egemonia rappresentate da queste subculture non sono mai direttamente dispiegate, ma oblique nello "stile". «Le obiezioni sono collocate, le contraddizioni mostrate al livello profondamente superficiale delle apparenze: il livello dei segni»³. Lo stile nelle subculture resiste e si sottrae al processo di normalizzazione.

Il passing infatti, che può essere definito come uno strumento di dissoluzione della costruzione identitaria, ne rimette in gioco la struttura ed elimina quegli elementi di «separatezza» che fanno di ciascuna esperienza culturale, etnica o minoritaria un terreno di appannaggio o di pertinenza esclusiva dei soggetti che tendono a identificarsi con essa. Passing è una risposta alla teoria dell'identità nella società postmoderna, una politica del posizionamento, che infrange la solidità della collocazione del soggetto. Anche di quello in crisi. L'elemento "transizionale" diviene pertanto essenziale in quanto non è un mezzo per un fine diverso, ma un fine esso stesso. Il passing infatti è un modo di concettualizzare le dinamiche psico-politiche che strutturano l'esperienza di ognuno di noi e costituisce una fase di attraversamento continuo che apre spazi all'espressione della fluidità e della pluralità del desiderio. È il ripercorrere il proprio sé minando alle radici l'autenticità dell'io. Non è passare «per» qualcun altro/a o «da» qualcun altro/a, ma entrare nel terreno estraneo e che non si conosce del sé che ognuno ha sempre interpretato come proprio. È qualcosa che non accade quasi mai a livello conscio, malgrado la nostra volontà di controllo e di pratica corretta. Si muove nell'ottica futuribile di Donna Haraway che elabora attraverso i cyborg la possibilità radicale di rimettere in gioco la stessa idea di natura, esasperando la narrativa della sopravvivenza. È infatti in se stesso momento di liberazione dall'Origine e dalla pesantezza delle catene di stereotipi e di modelli rigidi imprigionati in binarismi di ogni tipo. Ma è anche un processo che non prefigura nessun fine ultimo se non quello di continui passaggi di investimenti desideranti che sono parte intima del suo essere e divenire continuo: qui e ora il passing ridisegna i processi di stratificazione, confini delle categorie e dell'universo simbolico che continuamente elaboriamo e rielaboriamo in un'ottica in cui la tecnologia gioca un ruolo determinante nel ridefinire il modo di vivere e la nostra capacità di raccontarlo. Perché qui e ora è già il nostro futuro. ▲

NOTE

¹ Dick Hebdige, *Subculture: the Meaning of Style*, London and New York, Routledge, 1988.

² Ivi.

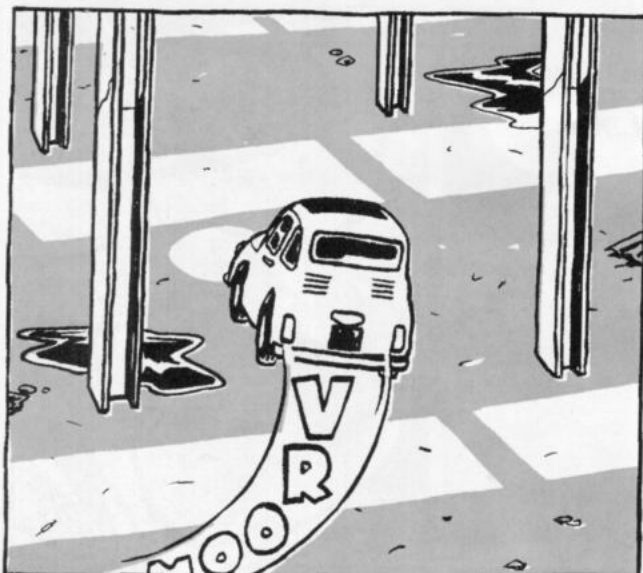
³ Ivi.

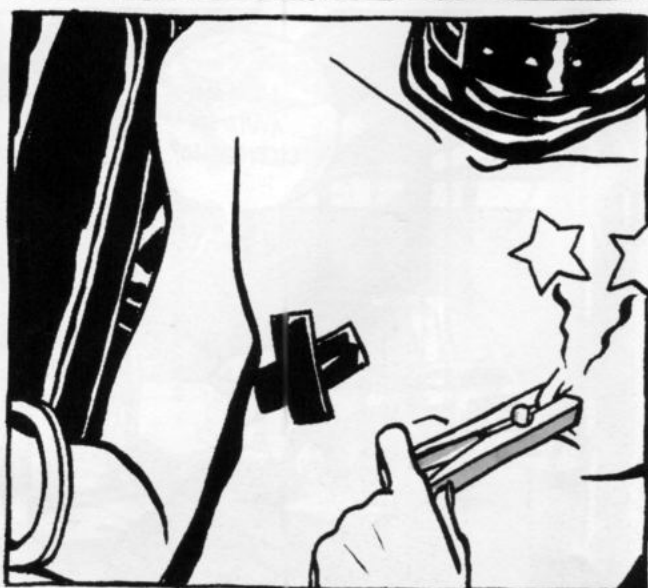
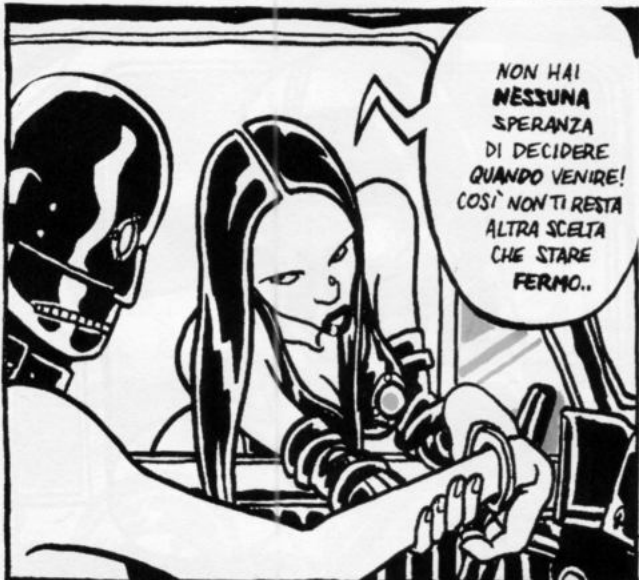
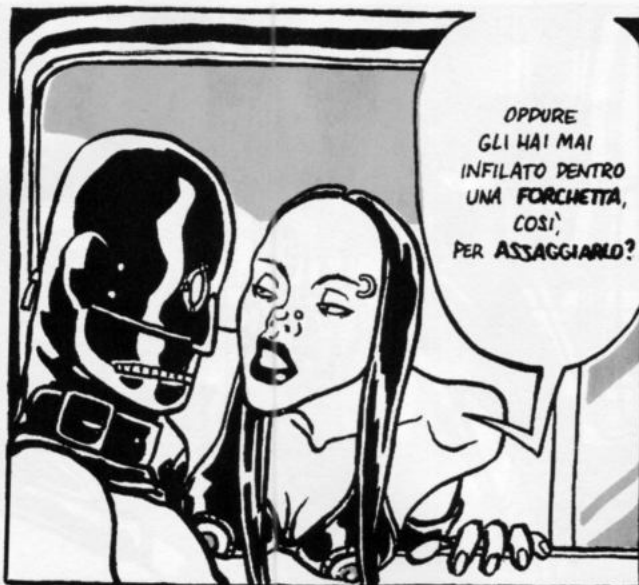
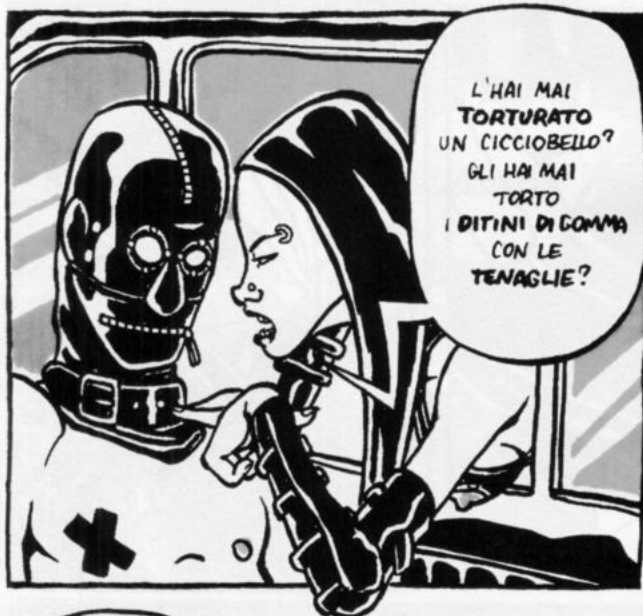
ZONE TEMPORANEAMENTE EROGENE

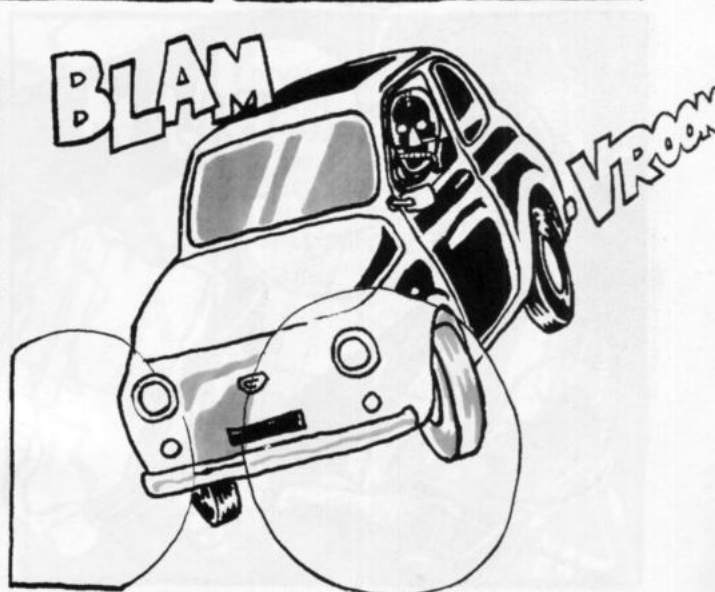
TXT+
DSN:
ROBERTO
GROSSI



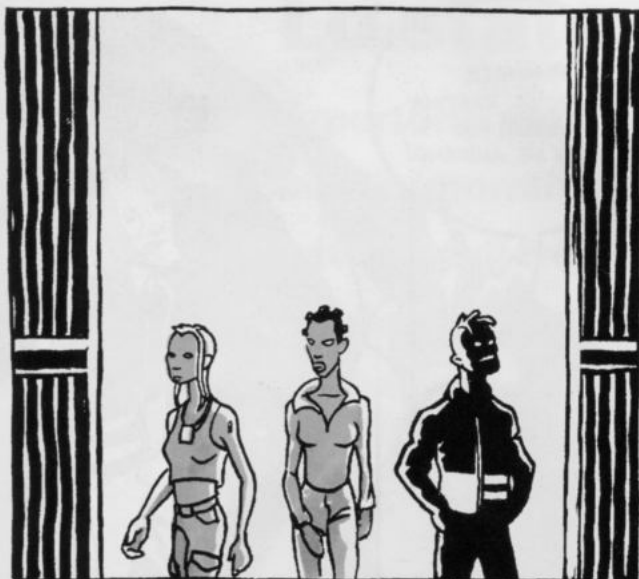
VVVVROOM













FINE